

In ebook la Cina on the road
Han Han pag. 21

Piazza Fontana il filo di una strage
Pivetta pag. 19



Lo Hobbit sbarca al cinema
Crespi Arduini pag. 23

U:

Il me ne frego del Cavaliere

«Lo spread è un imbroglio» Pure la Germania lo diffida

Per Berlusconi lo «spread è un imbroglio». E quindi bisogna fregarsene. Tutta colpa, dice, della linea germano-centrica di Monti. Parole pesanti che provocano immediate reazioni. Da Berlino il ministro degli Esteri tedesco avverte: la Germania non può diventare oggetto della campagna populista del Cavaliere. Basta con la politica spetta-

colo, dicono al Ppe. Persino il suo capodelegazione a Strasburgo prende le distanze. Monti taglia corto («non credo ai complotti dei mercati») e consulta i sondaggi per decidere se candidarsi. Bersani intensifica i suoi contatti europei e dice al Tg1: non temo la concorrenza del Professore.

ANDRIOLO COLLINI FUSANI SOLDINI A PAG. 2-6

Il nuovo bipolarismo

MICHELE PROSPERO

BERLUSCONI È UNA MINA VAGANTE. CON I SUOI PITTORESCHI PROCLAMI ALLARMA TUTTI, anche il Partito popolare europeo di cui è membro. La Germania è insopportabile verso dichiarazioni di guerra troppo grottesche per avere un senso politico. Anche i grandi poteri, in passato complici del suo assalto allo Stato di diritto, sembrano scoprire che in Berlusconi abita un pericoloso guastatore. **SEGUE A PAG. 17**

Ricconi da terza Repubblica

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Dopo l'annuncio delle dimissioni irrevocabili, le spirali di corteggiamento intorno a Monti assomigliano a rituali pagani, sospesi tra la danza di seduzione e lo svolazzo degli avvoltoi. Il Professore ha i nervi saldi: saprà cosa fare. **SEGUE A PAG. 6**

LO SCONTRO NEL MOVIMENTO 5 STELLE



Grillo si crede Berlusconi: chi mi critica se ne vada

● Il comico: fuori dalle palle chi dice che non sono democratico

TONI JOP

Ecco, lo sapevamo che sarebbe successo: Grillo si è arrabbiato forte forte. E così, ieri, ha scritto sul suo blog un po' di righe di getto, «belle» e ficcanti, senza mediazioni politiche, senza ricami. Ha detto, in pratica, basta a chi lo critica dall'interno. E lo ha avvisato: «Se c'è qualcuno che reputa che io non sia democratico... va fuori dalle palle». **SEGUE A PAG. 6**

L'INTERVISTA

Ravasi: il Papa su twitter? È una sfida da accettare



Oltre un milione di follower e tante domande. Stamattina dall'account @Pontifex partirà il primo tweet del Papa. Una scelta di dialogo con l'«umanità digitale» che rappresenta una sfida necessaria per la Chiesa: ne è convinto il cardinale Gianfranco Ravasi che, in un'intervista a l'Unità, ragiona sulle frontiere dei nuovi media. **MONTEFORTE A PAG. 9**

Il Pdl affonda la riforma delle Province

- Il governo studia una soluzione per evitare il caos
- In arrivo una norma per i ricongiungimenti onerosi

La riforma delle Province finisce nel nulla. Il Pdl ha fatto di tutto per affossare l'accorpamento. «Se ne dovranno assumere la responsabilità», dice il Pd. Ora si cerca di correre ai ripari per evitare il caos di competenze con le Regioni e i Comuni. Intanto arriva una schiarita per i ricongiungimenti pensionistici onerosi. Il ministro Fornero ha promesso una norma che eviti la stangata. **DI GIOVANNI A PAG. 10**

Staino

AI TEMPI DEL MURO, TUTTA L'EUROPA SI SENTIVA BERLINESE?

SÌ, È OGGI, CON SILVIO, CHE SI SENTITE ITALIANA.



L'INTERVISTA

Ambrosoli: la Lombardia deve puntare sul lavoro

MATTEUCCI A PAG. 5

TARANTO

La minaccia dell'Ilva: vanno a casa 4 mila operai

● L'azienda reagisce così al no del gip al dissequestro dell'acciaio **FRANCHI A PAG. 12**

L'INCHIESTA

Accuse di truffa al Meeting di Cl

AFFRONTI A PAG. 13

IL CASO

Undici arresti all'Agricoltura

BUFALINI A PAG. 13

È IN EDICOLA "ARTURO"

IL NUOVO SETTIMANALE DI

GUSTO
TERRITORIO
CUCINA

OGGI A SOLI 2 EURO CON
l'Unità



LO SCONTRO POLITICO

Monti, guerra col Cav E studia i sondaggi per decidere che fare

Continua a riflettere sul dopo. Nel frattempo, però, Monti intensifica la sua personale campagna elettorale per difendere l'azione del governo dalle randellate di Berlusconi. E c'è chi è pronto a scommettere che, alla fine, il professore si limiterà a mettere al riparo, da Palazzo Chigi e fino al voto, la dimensione europea dell'Italia e a contrastare i pericoli del «populismo secessionista» di Pdl e Lega. Niente candidatura per ottenere un secondo mandato, quindi? Si capirà dopo il varo della legge di stabilità quali strade politiche imbroccherà il Professore (e se le imbroccherà). Il pressing centrista per un suo impegno in prima persona continua, ma al premier non sfugge che una eventuale discesa in campo - al di là di come verrebbe motivata - potrebbe essere letta come atto di ostilità nei confronti del Partito democratico. «Sarebbe buona cosa che si tenesse fuori dalla contesa per vedere poi quale potrebbe essere un suo ruolo», ripete Bersani.

Una lista guidata dall'attuale premier, tra l'altro, non farebbe il pieno, visto che - dallo stesso centro - si ipotizzano percentuali tra il 15% e il 18%. Previsioni fatte a bocce ferme, naturalmente. Mentre i fatti e le dinamiche di una campagna elettorale - questa la speranza di Montezemolo&C. - potrebbero consentire di calamitare voti, grazie al premier, anche da un elettorato di matrice cattolica deluso dal centro-destra. Dal Pdl, tra l'altro, i segnali si ripetono. Dopo Mario Mauro, capodelegazione al Parlamento europeo, anche Gabriele Albertini si schiera a fianco del Professore.

Una candidatura, in ogni caso, sottoporrebbe un Monti non più super partes al fuoco di fila dell'attacco leghista, berlusconiano, grillino, dipietrista, ecc. Con un Pd che - stando ai sondaggi - dovrebbe uscire dalle urne come primo partito. Molti collaboratori, nei giorni scorsi, hanno fatto sapere che il premier è tagliato per Palazzo Chigi più che per il Colle. Ma gli stessi sponsor del Professore, in queste ore, riflettono sui rischi da evitare per non rendere impraticabile, assieme alla strada della presidenza del Consiglio, anche quella del Quirinale. Nei giorni scorsi in ogni caso - notizia diffusa dall'Huffington Post - Monti ha incontrato il professor Roberto D'Alimonte, esperto di flussi elettorali e padre del «lodo» per la riforma del porcellum. Una riflessione approfondita quella del premier, con esperti e collaboratori. Già in campagna elettorale, in ogni caso. Per difendere l'azione del governo dalle «mistificazioni» di Berlusconi. Appena rientrato da Oslo, ieri, Monti è stato intervistato ad *Uno mattina*, su RaiUno, indossando la sciarpa azzurra di Teletthon regalata dai conduttori. Il Cavaliere era appena intervenuto su Canale 5 definendo «un imbroglio» la vicenda dello spread. «Io non credo che nei mercati finanziari ci siano complotti di forze occulte», ha replicato Monti, rispondendo così a chi dal centro-destra aveva ipotizzato un suo intervento sulle banche e sui mercati per creare turbolenze. Delle annunciate dimissioni, tra l'altro, il premier ha riferito ieri in Consiglio dei ministri riscontrando «l'accordo dei colleghi di governo» vista «l'evoluzione manifestatasi» alla Camera con l'intervento di Alfano. Sono «molto preoccupato» - ha spiegato

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

**Il premier a «Unomattina» risponde agli attacchi del predecessore
Incontro con D'Alimonte
I collaboratori: si sente più tagliato per Palazzo Chigi**



il premier da *Uno mattina* - «Dobbiamo stare molto attenti anche a spazzare via alcuni miti, come quello secondo il quale ciò che un Paese fa non avrebbe rilievo per il proprio spread».

«NO A ISTINTI VISCERALI»

Poi Monti ha cercato di alleggerire il clima raccontando un aneddoto sul nipotino. «Era a casa e nel pomeriggio ha visto al telegiornale che si parlava di spread - ha raccontato - "mamma", ha detto, "ma spread sono io". All'asilo, infatti, non lo so perché, ma lo chiamano spread. Le colpe dei nonni, evidentemente, ricadono sui nipotini...». Gli avvertimenti inviati ad Arcore, infine. Gli italiani non sono né «sciocchi» né «sprovvoluti», sottolinea il premier, «in Italia ogni periodo elettorale ha dato luogo alla tendenza di chi chiede il voto ipersemplificando le cose e presentando soluzioni un po' magiche». E Monti, senza mai nominare il predecessore, censura chi rincorre gli «istinti viscerali» del Paese e non fa ciò «che l'uomo politico, non diciamo lo statista» dovrebbe fare: «prospettare un futuro e non promettere ciò che non può essere mantenuto». E se Berlusconi addossa sull'attuale governo le colpe della recessione, il Professore gli rinfaccia di non aver fatto nulla per la crescita quando governava il centro-destra e la situazione finanziaria non era così drammatica. Il futuro, quindi. «Non capisco perché ci debba essere questo interesse sul futuro di una persona ormai anziana...», ironizza Monti. «La politica è cultura - conclude - È cercare di orientare la testa delle persone. Sono sicuro che qualunque veste mi tocchi continuerò» a seguire questo principio.

...
Sui rischi economici tiene il punto. E scherza: «Mio nipote all'asilo lo chiamano spread...»



Spread, il me-ne-frego

- **Il leader Pdl: «È solo un imbroglio»**
- **Sulle liste: «Ricandido il 10% dei parlamentari»**
- **L'addio degli ex An**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

L'effetto è quello della volpe nel pollaio. Sulle facce spaesate dei deputati - presenti in massa a Montecitorio, cosa strana per un martedì, ma nell'incertezza è meglio stare insieme che soli - la stessa domanda: «Sono dentro o fuori?». La «volpe» in questione non sono le affermazioni fantascientifiche, al limite dell'irresponsabilità, come quelle sullo spread «imbroglio di cui fino a un anno fa non si sapeva nulla» e «chisseneffrega di quanti interessi paga il nostro debito pubblico». Macché.

La «volpe» sono le percentuali risicate di chi sarà in lista. La prospettiva, per molti depressiva, di non solcare

più il Transatlantico. Quando Berlusconi parla sono le nove di mattina: «Il 50% di candidati verrà dal mondo delle imprese, il 20% dalle amministrazioni locali dove c'è chi ha dimostrato di saper lavorare, un 10% dal mondo della cultura e un altro 10% sarà preso tra i parlamentari attuali». Preciso, schematico, deciso. Una bomba.

Il candidato premier conciona dai microfoni di Canale 5. L'offensiva mediatica è cominciata. In casa, da copione, Milanello dal «suo» Milan, Belpietro nel «suo» Canale 5. Berlusconi non deve gradire sapere che di là, sull'ammiraglia Rai, c'è addirittura il premier Mario Monti. Orari leggermente sfalzati. Ma nei fatti un confronto a distanza in cui il premier fa anche il galante con la sciarpa e la giornalista. Un gesto che sottrae audience all'ospite dei burlesque di Arcore.

La scaletta degli argomenti del candidato premier è già nota. Il disastro della gestione Monti: «Tutti gli indicatori fondamentali dell'economia sono peggiori di quando eravamo noi al governo». Il ritorno, probabile, «del glorioso simbolo di Forza Italia». La dife-

sa perché «l'anticipo del voto è solo colpa delle dimissioni di Monti», come se la fiducia l'avessero tolta quegli altri, quindi «non c'è nessun motivo per cui i mercati si debbano agitare». Il nodo alleanze, per cui «l'appoggio a Maroni in Lombardia è cosa quasi fatta». E quello delle scissioni interne per cui «amichevolemente, con stima reciproca, parliamo della possibilità di un gruppo formato da protagonisti della politica con storia di destra» visto che, con l'attuale legge elettorale, «lo spaccettamento del Pdl porterebbe di fatto a prendere più voti».

È il viatico all'annunciata nascita di una nuova destra con La Russa e Gasparri (Berlusconi parla di «gruppo formato da ex di An»), di fianco ma divisi da Storace, che oltre a mettere al sicuro una manciata di fedelissimi dei colonnelli avrebbe anche il pregio di aumentare i voti. Il nuovo soggetto politico a destra è sotto test da settimane: oltre a superare la soglia del 2% (necessaria per ogni formazione in coalizione), sfiora già adesso il 5 per cento. Ottimo per il sistema federativo immaginato dal Cav, galassia di liste satellite

Ruby si fa viva: sono in Messico

- **La telefonata al suo avvocato: «Torno a gennaio» Obiettivo raggiunto, slitta il processo**

VIRGINIA LORI
ROMA

Alla fine Ruby Rubacuori ha battuto un colpo. Sparita senza lasciar tracce, tanto da non presentarsi in udienza al processo in cui è coinvolta con l'ex premier Berlusconi - accusato di concussione e prostituzione minorile - ieri la ragazza avrebbe fatto sapere al suo legale, l'avvocato Paola Boccardi di trovarsi in Messico e che tornerà per gennaio. Un fatto che la Boccardi ha subito comunicato alla procura di Milano. Raccontando ciò che ha detto la ragaz-

za, che si sarebbe fatta viva dopo che, l'altro ieri sera, ha letto su alcuni siti web del putiferio scatenato dalla sua assenza. Il caso era scoppiato proprio l'altro ieri, quando in tribunale si era venuti a sapere che la giovane marocchina, che avrebbe dovuto testimoniare, sembrava all'improvviso sparita. E Ilda Boccassini era passata all'attacco, parlando di una «strategia» della difesa che punterebbe, in sostanza, a «dilatare i tempi del processo» rinviando così la sentenza a dopo il voto. Con l'avvocato Nicolò Ghedini pronto a definire queste frasi «teorie diffamatorie» e a ribaltare i termini della questione: «La campagna elettorale l'ha aperta la procura di Milano, perché vuole arrivare a una sentenza di condanna prima delle elezioni».

Già nei giorni precedenti si era saputo che Karima El Mahroug, alias Ruby, chiamata come teste dalla difesa Berlusconi (i pm avevano rinunciato a sentirla), non si sarebbe presentata in aula

perché all'estero, forse negli Usa. In tribunale però si era creato un vero giallo poiché il legale della ragazza aveva dichiarato di non poter presentare ai giudici alcuna «documentazione del viaggio» per giustificare l'assenza di Ruby. Da lì la richiesta di riconvocarla per l'udienza del 17 dicembre, la reazione di Boccassini e lo scompiglio. Tutto finito con la decisione del collegio di non rinunciare alla testimonianza di Ruby (come chiedeva invece la Procura), e di dare mandato alla polizia giudiziaria di cercarla su tutto il territorio nazionale.

Ruby si sarebbe detta «dispiaciuta» perché, a suo dire, non immaginava che per un viaggio succedesse tutto questo. E ora, in Messico col compagno e la sua bambina da fine novembre, dice che certo non riuscirà a essere in tribunale per lunedì. Tutto rinviato, al suo ritorno, col nuovo anno. Con uno slittamento dell'intero processo, per il quale si prevedeva la sentenza proprio a gennaio.



L'ex premier Silvio Berlusconi al termine del vertice del Pdl la scorsa domenica a Milano
FOTO ANSA

Berlino diffida Berlusconi: ci lasci fuori dalla propaganda

Non accettiamo che la Germania diventi l'oggetto negativo della propaganda populista di Silvio Berlusconi. Parla fuori dai denti Guido Westerwelle, il ministro degli Esteri e si capisce subito che brutta aria tira a Berlino sulla campagna elettorale in Italia. Eppure soltanto poche ore prima, ad Oslo, davanti ai giornalisti che le chiedevano con insistenza un parere sul «ritorno della mummia» (*Liberation*) la cancelliera si era rifiutata nel bon ton istituzionale: non è costume che un capo di governo dia giudizi sulla situazione politica di un altro paese. Vero: tanti anni fa l'aveva fatto Gerhard Schröder commentando lo sdoganamento governativo del partito di Fini e poi aveva dovuto chiedere scusa. Lo stesso Westerwelle in un'intervista allo *Spiegel* l'altro giorno aveva denunciato, sì, il rischio che l'Italia si fermasse «a tre quarti del cammino delle riforme», ma si era ben guardato dal nominare l'ex capo del governo italiano. Ieri mattina, però, l'uomo di Arcore è comparso in tv diffondendo il suo velenoso j'accuse: il motivo per cui Monti avrebbe sbagliato tutto affossando l'economia italiana è che avrebbe obbedito ai diktat di Berlino.

IL CASO

PAOLO SOLDINI

Il ministro degli Esteri Westerwelle reagisce agli attacchi berlusconiani: «La Germania non sia oggetto della sua campagna populista»

sta, per rendersene conto, considerare gli orientamenti di fondo di questo populismo di ritorno e soprattutto, come nel caso di Berlusconi, le politiche che si sono fatte quando i «ribelli» di oggi erano loro al governo. Ciò nulla toglie alla necessità che i critici dell'austerità alla Merkel distinguano molto bene le loro ragioni da quelle dei populistici, che fra l'altro sono ben presenti anche in Germania.

Comunque, l'allarme sul possibile dilagare di una demagogia antitedesca e antieuropea della quale il berlusconismo italiano potrebbe essere una specie di punta di diamante resta, in Europa, molto forte. Basta considerare il rilievo con cui i media on line dei maggiori paesi hanno presentato



Il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle
FOTO ANSA

ieri le dure considerazioni fatte da Mario Monti alla tv di stato italiana, mentre Berlusconi dilagava su Mediaset con le esternazioni anti-Germania che hanno mandato su tutte le furie Westerwelle.

Una manifestazione eloquente del clima che si è formato sulle vicende italiane - l'autoriesumazione del cavaliere, ma anche il carattere precipitoso del ritiro di Mario Monti - la si è avuta, ieri mattina, dalla riunione del Ppe, il partito popolare europeo al quale, peraltro, il Pdl aderisce e non perde occasione per vantarsene.

Chi ha la memoria di tempi lontani ricorda bene le pressioni e gli intrighi (si dice anche benedetti da copiose bustarelle) cui Silvio Berlusconi mise mano convincendo Helmut Kohl a trasformare il suo rigido no in un sì nel giro di una notte. Ebbene proprio dal Ppe è venuta una botta micidiale: il capogruppo al Parlamento europeo, il francese Joseph Daul ha detto chiaro e tondo che «non abbiamo bisogno di politica-spettacolo» la quale non può produrre altro che «turbolenze» mentre l'Europa deve procedere sulla via della serietà e del rigore.

Ha criticato poi il modo in cui Berlusconi ha provocato la caduta di Monti, la cui politica è invece «apprezzata pienamente» dal Ppe.

BORDATE IN CASA

Una bordata ancora più dura l'ha sparata il suo vice Mario Mauro, capodelegazione del Pdl, il quale ha definito «una follia» la decisione berlusconiana e ha tenuto a dire che «se la campagna elettorale in Italia sarà trasformata in un referendum sull'Europa, noi staremo dalla parte dell'Unione, perché non esistono alternative politiche». Mauro ha annunciato, insomma, la propria uscita dal Pdl o, se si vuole, la propria non-entrata in ciò che Berlusconi metterà in piedi per le elezioni. Il capodelegazione aveva anticipato il suo distacco dalla linea del cavaliere già qualche settimana fa all'*Avvenire*, ma la defezione è comunque capodelegazione anche in questo. Il capodelegazione aveva anticipato il suo distacco dalla linea del cavaliere già qualche settimana fa all'*Avvenire*, ma la defezione è comunque capodelegazione anche in questo. Il capodelegazione aveva anticipato il suo distacco dalla linea del cavaliere già qualche settimana fa all'*Avvenire*, ma la defezione è comunque capodelegazione anche in questo.

Mauro, pdl: «Se le elezioni saranno un referendum sull'Europa, noi staremo dalla parte dell'Unione»

del Cavaliere

tutte portatrici d'acqua alla rediviva Forza Italia. «I partiti che stanno nella stessa coalizione sommano i voti fra loro e vince la coalizione con la somma di voti più alta» spiega Berlusconi.

Ce n'è abbastanza per vivacizzare la giornata. Le telecamere si appostano fuori da Montecitorio e a ogni deputato che passa la domanda è sempre la stessa: «Lei è in quel 10 per cento?». Tirano dritto. Perché pochi sanno già di essere garantiti. Tra questi molte donne, Gelmini, Bernini, Calabria, Ravetto, De Girolamo (nonostante il matrimonio con il «nemico»), alcuni imprescindibili come Bonaiuti, Ghedini e Alfano e pattuglia di fedelissimi come Beatrice Lorenzin.

Per gli altri inizia la battaglia fino all'ultima lusinga e adulazione. «Ci vorrà il banchetto di Lucy» ironizzano, e mica tanto, quelli già rassegnati («anche se io di favori gliene ho fatti e tanti anche») immaginando un pronto intervento psicologico sul posto. In giornata le crepe diventano fratture. Il blocco Cl e cattolici è pronto a staccarsi. Sono tanti, e tutti di prima fila: Mantovano, Frattini e quella dozzina che ha già di-

sobbedito settimana scorsa votando la fiducia a Monti. «Siamo pronti a dare vita ad un blocco moderato di centro, europeista, che insista nel perimetro del Ppe europeo». Nella stessa area si colloca il gruppo Bertolini-Gava-Destro e liste alleate, ad esempio Ferrare- il declino di Oscar Giannino. Lo sbocco naturale sarebbe il Terzo Polo (lì c'è il simbolo di Casini già pronto).

Battono i piedi, incerti su dà farsi, Crosetto, Meloni, Costa, quelli che hanno creduto nel partito degli onesti di Alfano, nel rinnovamento oltre Berlusconi e nelle primarie. Troppo in avanti per tornare indietro. Troppo coerenti e dignitosi per farlo. Si fanno domande: «Possibile che il Cav. voglia liberarsi di quella massa giovane seppur critica che è stata la spina dorsale del Pdl?». E loro, «potrebbero mai, a questo punto, restare con Berlusconi?». Si vedranno domenica 16, il giorno delle primarie mai nate. «Ma cosa possiamo fare noi che non abbiamo un nome, un simbolo e neppure i soldi per una campagna elettorale?». Soprattutto non c'è tempo. E questo sarà un problema per molti.

LA CANCELLIERA

Alla cancelliera e al ministero degli Esteri hanno deciso che un simile argomento non può esser fatto passare sotto silenzio, non tanto per la fonte (squalificata) da cui proviene, quanto per il rischio che la denuncia delle «prepotenze» tedesche diventi un elemento centrale non solo della campagna elettorale in Italia, ma anche delle propagande populistiche che sono già forti o stanno montando negli altri paesi colpiti dall'austerità imposta da Berlino. E non solo in Grecia o in Spagna.

Il fatto è che i dirigenti tedeschi si trovano oggi a dover difendersi sul fronte destro dalle stesse accuse di «egemonismo» nella strategia anticrisi da cui, fino ad ora, si sono dovuti difendere sul fronte sinistro. Il paradosso è però solo apparente e ba-

...

Daul, capogruppo Ppe al Parlamento europeo: difende Monti: «Basta politica spettacolo»

Alfano da Ruini, ma resta il no della Cei all'ex premier

Difficile che sapremo mai che cosa si sono detti lunedì pomeriggio, nell'abitazione dell'ex presidente della Cei, Angelino Alfano e il cardinale Camillo Ruini. Ma anche questa visita riservata, di cui nessuno doveva venire a conoscenza, è a suo modo un segno dei tempi. Non era infatti il Cavaliere a varcare la soglia di monsignore, già regista di mille manovre e storico patrocinatore del bipolarismo a prevalenza berlusconiana della seconda Repubblica, bensì il delfino sconfitto e declinante, il segretario già candidato alle primarie e ora in piena umiliante ritirata.

Che Ruini abbia offerto ad Alfano la sua vicinanza spirituale, o che gli abbia

IL CASO

CHIARA GELONI

Visita riservata al cardinale Ma con i vescovi il Cav ha chiuso. C'è un sostegno per Monti: si spingerà fino a delegittimare il pluralismo politico dei credenti?

suggerito qualche estremo argomento per provare a fermare il ritorno del Cavaliere, o che infine - ed è l'ipotesi più intrigante - Angelino sia andato per chiedere consiglio su qualche difficile via d'uscita per sé e per chi, nel Pdl, non intendesse rimanere sotto le macerie del «muoia Sansone con tutti i Filistei» berlusconiano, paradossalmente poco cambia: per la Chiesa italiana, il Silvio Berlusconi di oggi non è più un interlocutore proponibile.

Lo aveva spiegato proprio ieri del resto, sulle colonne del Corriere della Sera, il successore di Ruini alla guida della Conferenza episcopale, il non meno attento anche se più discreto cardinale Angelo Bagnasco. Nella sua intervista, la condanna della scelta irresponsabile di Berlusconi è inequivocabile. E su questo - da *Famiglia cristiana* alle associazioni laicali più rappresentative - sembra che nella Chiesa non ci sia discussione, né remore nel dichiararlo. È una novità rilevante, che avrà conseguenze sulla prossi-

ma campagna elettorale: dopo anni di neutralità formale (spesso, anche se non sempre, accompagnata da un filoberlusconismo sostanziale), la Chiesa dirà chiaramente agli elettori cattolici - se non con chi stare - almeno con chi non stare.

Per i cattolici italiani, e per i loro pastori, questa è un'occasione e un'opportunità per sperimentare un rapporto più libero con la politica. Sarebbe un peccato infatti se il bilancio negativo della stagione berlusconiana finisse per confondersi con una condanna generalizzata all'intero sistema dei partiti. Sarebbe riduttivo se il giusto riconoscimento per il lavoro del governo Monti e le

...

Non vanno percorse scorciatoie rispetto alla complessità delle scelte del popolo cristiano

espressioni di stima per il presidente del Consiglio evocassero adesso la nascita di un nuovo collateralismo, oltretutto nei confronti di una proposta politica che il suo stesso ispiratore ancora non ha deciso se benedire esplicitamente o meno. Più coerente, e più rispettosa del pluralismo delle scelte dei cattolici - che un recente sondaggio commissionato dai Cristiano sociali ha confermato - apparirebbe la scelta di andare oltre la seconda Repubblica anche in questo. Si tratta di rifiutare un caricaturale bipolarismo etico - che ha mostrato tutti i suoi limiti - e, certo, di non rinunciare a fondamentali principi come il no al populismo e alla violenza, anche solo verbale, il no alla facile retorica antieuropea e all'irresponsabilità come cultura e proposta di governo. Ma si tratta anche di non percorrere scorciatoie rispetto al pluralismo e alla complessità delle scelte del popolo cristiano, che può dare un grande contributo alla ricostruzione civica e sociale del nostro Paese.

Per i cattolici italiani un'occasione per sperimentare un rapporto più libero con la politica

LO SCONTRO POLITICO

Bersani: Monti? Non temo la concorrenza

● **Il leader Pd: «Se si candida rispetterò la sua decisione ma sarebbe meglio se si tenesse al di fuori della contesa»** ● **«Staremo saldamente in Europa e faremo più riforme. A modo nostro»**

S.C.
twitter @simone_collini

Non è «preoccupato» dall'eventuale candidatura di Mario Monti. Sono altre le questioni che adesso impensieriscono Pier Luigi Bersani. Come evitare che i candidati in Parlamento del Pd siano dei «nominati», per esempio: questione di cui discuterà oggi con la segreteria allargata ai segretari regionali. Oppure, con quante e quali liste andare alleati al voto di febbraio per ottenere una netta maggioranza anche al Senato: questione discussa ieri con Nichi Vendola e con Bruno Tabacchi, che sta lavorando a una lista dei moderati insieme a Giacomo Portas e a Massimo Donadi. Ma soprattutto, ad occupare adesso i pensieri di Bersani è la strategia per assicurare i mercati e le cancellerie europee sul fatto che il centrosinistra al governo rispetterà gli impegni internazionali e manterrà la linea del rigore, anche se verrà affiancata da misure per una maggiore equità e per aumentare il tasso di occupazione.

A ROMA CON I LEADER PROGRESSISTI È nell'ottica di questa strategia, tesa anche a dimostrare che all'estero non tutte le speranze sono appese a un Monti bis, l'iniziativa organizzata per sabato a Roma: nella capitale arriveranno per la prima Conferenza internazionale dell'alleanza dei progressisti i leader di tutti i maggiori partiti di centrosinistra dell'Europa ma anche dell'America Latina, dell'Asia, dell'Africa e degli Stati Uniti. A discutere con Bersani di come affrontare la crisi economica e rilanciare le politiche progressiste ci saranno il direttore

...

Sabato a Roma i maggiori partiti di centrosinistra di Europa, Usa, Africa America Latina e Asia

generale del Wto Pascal Lamy e il direttore generale della Fao José Graziano da Silva, il leader del Partito socialista francese Harlem Désir e quello dalla tedesca Spd Sigmar Gabriel.

Ma Bersani vuole far arrivare anche al di là dei confini della famiglia progressista il suo messaggio rassicurante. Per questo nell'intervista che fa al canale economico *Class Cnbc* dedica una sola battuta al commento di Berlusconi sullo spread e sull'accusa che l'ex premier fa al governo Monti di subalternità rispetto alla Germania: «Penso che siano stupidaggini. Ritengo che lo spread sia preoccupante e che certamente sia necessario discutere con la Germania da amici, da pari a pari ma in modo amichevole». Ma per il resto, le parole del leader Pd sono tutte tese a ricordare che il centrosinistra è lo schieramento che ha portato l'Italia nell'euro, che oggi «è la forza più europeista che ci sia in Italia».

Un concetto su cui Bersani insiste anche in un'intervista al *Tg1* della sera. Parlando con alle spalle in bella vista un Tricolore e una bandiera dell'Ue, il leader del Pd smentisce che sia preoccupato da un'eventuale candidatura di Monti («Smentisco drasticamente questa voce, se Monti si presenterà io rispetterò la sua decisione, ma sarebbe meglio se fosse al riparo da contese elettorali»), ribadisce che in assenza di una maggioranza chiara dopo il voto non ci sarebbero larghe intese ma nuove elezioni («ma gli italiani sanno benissimo che adesso ci vuole governabilità e quindi io non penso affatto che la prospettiva sia quella di frammentazione») e dice che dalla Germania non è arrivato nessun altolà a governo progressista: «Sono preoccupati. Ma noi staremo saldamente in Europa e non faremo meno riforme, ne faremo certamente di più. Naturalmente a modo nostro». La ricetta? «Quella di Monti più qualcos'altro, perché ci vuole rigore ma ci vuole anche un po' di lavoro, equità e credo che sul tema della moralità e del lavoro Monti sia stato tratte-

nuto da una maggioranza spuria».

Ma nell'immediato i problemi che deve affrontare Bersani sono quelli riguardanti le liste elettorali, sia per quel che riguarda quelle del Pd che quelle alleate. Oggi la segreteria e i segretari regionali valuteranno se sia possibile fare le primarie per scegliere i candidati parlamentari con le urne fissate il 17 o il 24 febbraio. Al di là della questione tempo (le liste elettorali vanno depositate verso la metà di gennaio) Bersani dovrà fronteggiare due spinte contrapposte: da una parte c'è una bella fetta del gruppo dirigente che frena, dall'altra ci sono regioni che hanno già annunciato che faranno le primarie, checché si decida a Roma. Come la Liguria, che ha già fissato in agenda un paio di date. O come l'Emilia Romagna, che farà un «Selection day». Come la Toscana, dove non ci sono soltanto i renziani a voler evitare il rischio «paracadutati». O come il Piemonte, dove la segreteria ha approvato un ordine del giorno pro-primarie. E poi ci sono le 2000 firme già raccolte da Civati e Vassallo per una petizione che chiede le primarie il 13 gennaio. La soluzione di una consultazione tra gli iscritti rischia di non essere accettata da tutti.

LISTE ALLEATE

Il secondo rebus riguarda le liste alleate. Bersani è convinto che il centrosinistra farà «bene anche al Senato», dove il premio di maggioranza viene assegnato su base regionale: «Ritengo che non ci sarà un problema numerico. Tuttavia, noi sappiamo di dover avere una politica aperta, e ci rivolgeremo a formazioni di centro europeiste, costituzionali, che siano contro il populismo di Berlusconi e della Lega». Il centrosinistra dovrà evitare di perdere terreno al centro, per conquistare i premi di maggioranza nelle regioni chiave. Per questo ieri Bersani ha deciso con Tabacchi che alleata al Pd ci sarà una lista moderata, a cui lavoreranno l'assessore di Pisapia, Portas e Donadi.

...

Alleata col Pd una lista moderata, a cui lavoreranno Tabacchi Portas e Donadi



Il segretario del Pd
Pier Luigi Bersani

FOTO ANSA

IL DIBATTITO

D'Alema: sono grato al premier, ora però tocca alla politica

«Sono grato a Mario Monti come cittadino e come parlamentare», ha gestito l'emergenza, ma la fase dell'emergenza si è conclusa e c'è bisogno della politica». Lo ha detto Massimo D'Alema intervenendo ieri alla presentazione del libro *Confiteor* di Cesare Geronzi.

Riguardo ai dubbi sollevati da alcune parti sull'affidabilità del centrosinistra dopo l'esperienza del governo Monti, D'Alema è stato netto: «Onestamente il centrosinistra ha avuto una politica dei conti pubblici estremamente rigorosa - ha spiegato - noi abbiamo governato con Ciampi e Padoa-Schioppa al Ministero dell'Economia, mica con Lotta Continua».

E ancora: «Ci candidiamo a guidare il Paese che fa tesoro del

rigore europeo di Monti ma ci metteremo in più le idee della sinistra», ha detto il presidente di Italianieuropei.

Uno dei temi affrontati nel dibattito ha riguardato la questione del conflitto d'interessi. «Sono del tutto convinto che abbiamo bisogno di una normativa seria sul conflitto di interessi - ha sottolineato D'Alema, aggiungendo che non riguarda il caso isolato ma è «una questione di sistema». D'Alema ha affermato di essersi sempre impegnato per arrivare a una regolamentazione «la leggenda sullo scambio, sull'inciucio, non ha nessun fondamento ma ha tenuto banco per anni», ha aggiunto.

Il presidente di Mediobanca, Enrico Cuccia «aveva una diffidenza pregiudiziale nei confronti di Berlusconi - ha raccontato D'Alema - e queste messe in guardia avrebbero dovuto essere considerate con più attenzione anche da chi parla»

«La candidatura del Professore non serve all'Italia»

SIMONE COLLINI
twitter @simone_collini

«Tutto come previsto», dice Roberto Reggi. Per il coordinatore delle primarie di Matteo Renzi era scontato che Berlusconi si sarebbe candidato dopo la vittoria ai gazebo di Pier Luigi Bersani». E se ora il leader del Pd non cambia strategia, «parlando agli elettori moderati direttamente e non per interposta persona», aggiunge l'ex sindaco di Piacenza, «il rischio che Monti sia il prossimo presidente del Consiglio è molto alto».

Perché dice che era prevedibile la candidatura di Berlusconi?

«Perché trova in Bersani un avversario meno ostico rispetto a Renzi. A questo punto dobbiamo riuscire come Pd a prendere le necessarie contromisure. A partire dalla necessità di non smarrire quell'iniezione di fiducia indotta negli elettori con le primarie, che hanno fatto riavvicinare anche persone deluse, che si erano allontanate da noi. E poi Bersani credo debba presentarsi agli elettori con una squadra compatta ma anche molto ampia nella proposta

L'INTERVISTA

Roberto Reggi

Il consigliere di Renzi: «Ora Bersani deve parlare direttamente ai moderati, e non per interposta persona. Mi sorprende che il segretario non abbia più contattato Matteo»



politica. Un leader di sinistra, con un'alleanza spostata a sinistra com'è quella con Vendola, difficilmente riuscirebbe a vincere. In Italia non è mai successo. Figuriamoci oggi che la candidatura di Monti sembra sempre più probabile». **Bersani gli consiglia di rimanere fuori dalla «contesa» per rimanere una risorsa super partes: conviene?**

«Condivido il fatto che la candidatura di Monti a premier non è ciò che serve all'Italia. Ha le caratteristiche per fare il Presidente della Repubblica, non quelle per coinvolgere il Paese e rilanciarlo. In questi tredici mesi ha saputo garantire il rigore, ma ora non basta più. Detto questo, non penso che riusciremo a disinnescare la candidatura di Monti soltanto promettendogli il posto di Capo dello Stato, che tra l'altro non dipende soltanto da noi. Bersani sa che se si candida, lo fa Monti il premier, non lui. Quindi adesso o Bersani inizia a parlare all'elettorato moderato direttamente, senza interposta persona, oppure se lascia ancora che a farlo siano gli altri, il rischio di avere Monti premier è altissimo».

Lei, Renzi e gli altri andati alla sfida ai ga-

zebo contro Bersani farete campagna elettorale per il Pd?

«Certo che faremo campagna elettorale, bisogna solo vedere come. Mi sorprende, visto quello che aveva detto prima del ballottaggio, che Bersani non abbia più contattato Matteo. Un suo coinvolgimento gioverebbe a tutto il centrosinistra, vista la sua capacità di parlare all'elettorato moderato e a chi pensa di rifugiarsi in Grillo o nell'astensionismo. Se invece non dovesse venire coinvolto e Bersani pensasse di fare tutto da solo, buona fortuna».

Bersani si è sempre detto contrario al modello dell'uomo solo al comando.

«Ma infatti mi aspetto che sia coerente con quanto detto prima del voto ai gazebo. E anche che in continuità con il messaggio positivo delle primarie assicuri la massima partecipazione nella scelta dei candidati parlamentari».

Organizzare primarie per fare le liste elettorali è complicato se si va a votare a metà febbraio, non crede?

«Guardi, non possiamo dare la colpa agli altri di tutto perché le persone mica hanno l'anello al naso. E colpa della destra se è rimasto il Porcellum, è col-

pa loro se si va al voto anticipato e non c'è tempo per le primarie. Se continuiamo a giustificare la gente non ci crede mica. E poi se non facciamo le primarie, se mettiamo il marchio dei nominati anche ai prossimi deputati e senatori, non gli facciamo un bel favore».

Può essere la soluzione giusta una consultazione tra gli iscritti al Pd?

«Ma no, non cambierebbe nulla, sarebbe sempre il partito a scegliere i candidati».

Beh, un conto è se decidono in tre o quattro in una stanza, un conto se votano in centinaia di migliaia di iscritti, o no?

«I parlamentari devono rappresentare la comunità, non il partito, devono rispondere alla comunità, non al partito. Questo gli elettori lo sanno, e questo vogliono. Allora, se alle persone normali, quelle che non si occupano di politica dalla mattina alla sera, diciamo che i parlamentari vengono scelti non direttamente da Bersani ma dagli iscritti al partito, cambia poco. Primarie aperte ci vogliono. Oppure vogliamo far perdere autorevolezza anche ai prossimi parlamentari fin dall'inizio della legislatura?»



Si vota sabato dalle 8 alle 20 Anche 16enni e immigrati

L. V.
MILANO

Dopo il doppio turno delle primarie nazionali che hanno portato alla vittoria di Pier Luigi Bersani, una nuova giornata di mobilitazione e partecipazione attende gli elettori del centrosinistra lombardo che sabato prossimo, dalle 8 alle 20, potranno votare in oltre mille seggi allestiti su tutto il territorio per decidere il candidato alla guida del Pirellone. Tre gli sfidanti alle primarie del patto civico: l'avvocato penalista Umberto Ambrosoli, la ginecologa Alessandra Kustermann e il giornalista Andrea Di Stefano.

La consultazione del 15 dicembre è aperta a tutti residenti in Lombardia con più di 16 anni, compresi gli extracomunitari con permesso di soggiorno, muniti di un documento d'identità. A differenza delle recenti primarie nazionali, non sarà necessaria alcuna registrazione preventiva: al momento del voto, però, gli elettori dovranno sottoscrivere un documento, intitolato «Le ragioni di un impegno comune», che sintetizza i «valori» fondamentali del Patto civico, e quindi del futuro programma di governo della Lombardia.

Al seggio sarà richiesto anche un contributo di almeno 1 euro per sostenere le spese delle primarie, a cui lavoreranno oltre 8mila volontari, ed eventualmente contribuire alla campagna elettorale del candidato che vincerà il confronto.

Per individuare il proprio seggio tra i 1.033 allestiti (saranno riattivati i tre quarti dei seggi delle primarie nazionali) basta visitare il sito www.patocivicolombardia.it. Chi non potrà votare nel proprio seggio avrà tempo fino alle 20 di giovedì 13 dicembre per scrivere via email agli organizzatori, indicando il seggio al quale vorrebbe recarsi. Invece, per chi sabato sarà impegnato al lavoro, verranno allestiti sei seggi dove poter votare venerdì 14 dicembre dalle 18 alle 22. Lo spoglio sarà immediato e il risultato è atteso già nella serata di sabato.

Altrettanto importante sarà il risultato preliminare, ovvero quello della partecipazione. Il comitato organizzatore si è detto pronto ad «accogliere molti cittadini lombardi», ma ritiene improbabile raggiungere lo stesso numero di elettori mobilitati per le consultazioni nazionali, che avevano raggiunto la cifra di 440mila votanti al primo turno e 398mila al secondo.

«La mia Lombardia: al primo posto il lavoro»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Questa volta parlare di sanità è più semplice del solito: «Sottoscrivo in pieno le parole del presidente della Repubblica». Nella concitazione degli ultimissimi giorni prima del voto di sabato, tra un'intervista, un incontro pubblico e decine di telefonate, il candidato alle primarie del centrosinistra per la carica di presidente della Lombardia Umberto Ambrosoli, penalista 41enne milanese, non perde il naturale *bon ton*, ma qualche sassolino dalla scarpa, che un po' di fastidi nelle ultime settimane glielo deve aver dato, se lo leva. «Se c'è qualcosa che non mi è piaciuto della campagna delle primarie, è questo parlare di sanità come di una lotta di carattere ideologico tra pubblico e privato». Lavoro, legalità, e sanità: questi i temi, anche molto intrecciati tra loro, fondanti della campagna di Ambrosoli. Partiamo dall'ultimo, perché la sanità non esaurisce

L'INTERVISTA

Umberto Ambrosoli

È un'emergenza: dobbiamo incanalare le risorse per creare occupazione. I fondi per la cassa in deroga? Da trovare, assolutamente



se lo spettro d'azione della Regione, d'accordo, ma di sicuro ne occupa la parte più rilevante: basti pensare che dell'ultimo bilancio lombardo, appena approvato dalla giunta *pro tempore*, è verso quella destinazione che se ne vanno 17 miliardi sui 22 complessivi. Napolitano si appella perché chi ha di più, dia di più, mentre richiama alla necessità di intensificare i controlli sui privati. E Ambrosoli è da tempo, in effetti, che lo dice.

Al di là delle questioni ideologiche, il problema della sanità privata esiste eccome, come confermano anche le indagini che riguardano Formigoni. Così come esiste il problema dei tagli statali, che in Lombardia porteranno tra l'altro 2.300 posti letto in meno: da dove si parte per rimettere in sesto il settore? Non occorre innanzitutto una verifica di tutte le convenzioni con privati?

«Intendiamoci su che significa sanità: per me vuol dire farsi carico del benes-

sere dei cittadini, non possiamo pensare che l'unica esigenza sia discutere sul senso della compartecipazione tra pubblico e privato. Perché entrambi in realtà svolgono un servizio pubblico e lo difendono. E se pensiamo all'entità dei ticket per alcune prestazioni, ci rendiamo conto che per molte persone la sanità pubblica sta diventando un miraggio. Il punto, piuttosto, è che il privato è stato usato come luogo di spartizione di fette di potere, con dinamiche che poco o nulla hanno a che vedere col merito, che i controlli e i parametri di valutazione circa i servizi resi non sono stati sufficienti, che si è creato un problema gravissimo in termini di legalità. È qui che dobbiamo intervenire. Il punto non è la dicotomia pubblico-privato: gli equilibri possono essere rivisti, le convenzioni con i privati verificate, d'accordo, e soprattutto dobbiamo poter guardare i conti, altrimenti va a finire come al San Raffaele (salvato in extremis dal crac, ndr). San Raffaele, Fondazione Maugeri, Santa Rita: tutte realtà che vanno analizzate da vicino. E poi, bisogna procedere a una razionalizzazione e pianificazione dei presidi sanitari sul territorio, anche al netto dei tagli statali».

Se verrà eletto presidente, è di questo che si occuperà come prima cosa? O di che altro?

«Dell'emergenza lavoro. Ci vuole una mappatura dettagliata delle situazioni di crisi e uno studio che chiarisca come incanalare in modo propulsivo verso lo sviluppo parte delle risorse disponibili».

Nel 2012 ci sono stati 57mila licenziamenti, il tasso di disoccupazione, in aumento, è oltre il 7%.

«Per questo parlo di emergenza. Penso ai fondi europei per lo sviluppo e a parte dei proventi della leva fiscale per attualizzare il principio moltiplicatore keynesiano, spingendo i settori che più di altri sono in grado di creare lavoro, a partire da una forte attenzione all'innovazione».

Per il 2013 mancano all'appello 130 milioni per la cassa in deroga, cui quest'anno hanno fatto ricorso 90mila persone.

«Non mi piace fare promesse da campagna elettorale, però in questo caso dico che i soldi bisogna assolutamente trovarli, anche per tranquillizzare tutti, dipendenti e imprenditori».

I soldi scarseggiano per tutto: cig, sanità, lavoro, trasporti. Non la preoccupa governare in queste condizioni?

«Certo che mi preoccupa. Sono consapevole che non basterà ripulire di tutto ciò che è illecito per trovare sufficienti risorse, né basterà la lotta all'evasione fiscale, che ha tempi diversi rispetto alle emergenze che dobbiamo affrontare. Ci vuole un grosso sforzo di razionalizzazione, a partire dai costi della politica e da un atteggiamento diverso rispetto a quello faraonico tenuto finora, simboleggiato dal Pirellone bis».

Se vince lei le primarie, i suoi avversari, la ginecologa Alessandra Kustermann e il giornalista economico Andrea Di Stefano, li vorrà in squadra?

«Li stimo moltissimo, lo dico sul serio. Di Di Stefano apprezzo soprattutto la sensibilità nei confronti dei più deboli, e intendo contare sul suo aiuto, e non necessariamente solo su questi temi. Di Kustermann tutti conoscono le competenze, di cui intendo approfittare per responsabilità che concorderemo».

Lei, il più «civico» dei tre candidati, in realtà è quello che ha l'appoggio ufficiale del Pd, tra l'altro sostenuto sia da Bersani che da Renzi. Però Kustermann è l'unica con la tessera del Pd, e Di Stefano, lanciato da Rifondazione, è diventato il candidato dell'ala più a sinistra. Perché un elettore di sinistra dovrebbe votare lei?

«I nostri programmi non sono molto dissimili, sono le prospettive che cambiano: il centrosinistra dev'essere consapevole di dover includere il maggior numero di persone possibile per poter vincere, di dover uscire dallo sconfittismo che spesso l'ha caratterizzato».

Per vincere contro chi, Pdl più Lega con Maroni candidato? Pensa che alla fine i maldipancia leghisti contro Berlusconi rientreranno?

«Ne sono convinto. Rientreranno anche questa volta, com'è sempre accaduto».

...
Sanità: «Vanno verificate tutte le convenzioni col privato, ridefiniti gli equilibri»

...
«Per vincere il centrosinistra deve essere capace di includere»

Avvocati, alla prova in 5mila

● **Accorciati i tempi del praticantato, è corsa all'esame di abilitazione Anche se nel futuro non c'è un lavoro sicuro**

MARIO CASTAGNA
ROMA

C'è Giulia, che dopo essere arrivata a Roma per l'università dalla Calabria, cercherà di coronare il suo sogno. C'è Andrea che invece ha studiato nell'ultimo anno a Londra, ha iniziato un dottorato a Tor Vergata e oggi tenta anche lui, per la seconda volta, di superare l'esame. C'è Vito, ormai uno specialista dei concorsi pubblici. Solo quest'anno sarà la quarta volta che si cimenta con una selezione. Stando, invece, giocatore dell'Atalanta, pur di partecipare all'esame si beccherà un richiamo da parte della sua società per non poter giocare la prossima partita di campionato con la Roma.

L'esame di stato per ottenere il titolo di avvocato è iniziato ieri e terrà occupati, in tutta Italia, migliaia di giovani fino a giovedì. Tre giorni dedicati ai test scritti, dall'11 al 13 dicembre, durante i quali i candidati saranno alle prese con un parere di diritto civile, uno di penale e un atto da scegliere tra civile, penale o amministrativo.

A Roma, nei padiglioni della nuova Fiera, sono circa 5.000 i ragazzi impegnati nelle prove. Più degli altri anni anche perché l'accorciamento dei tempi obbligatori di praticantato, passati da 24 a 18 mesi, ha permesso a molti giovani di partecipare ad un esame che altrimenti gli sarebbe stato precluso.

«Le leggende metropolitane sull'esame di avvocato sono molte - racconta Giulia, in attesa di entrare nel padiglione della Fiera - molti dicono addirittura che, essendo i concorrenti troppi, la metà dei compiti non viene neanche corretta». Sarebbe veramente una beffa, dopo tanti anni di preparazione per l'esame, senza contare l'impegno economico. Tra corsi di preparazione, codici e manuali ogni concorrente ha speso non meno di 2000 euro. Il «merca-

to» del titolo di avvocato è più che florido, alla faccia di qualsiasi crisi economica. A guadagnarci le case editrici, con i loro manuali, e i centri di formazione privati, con i loro corsi di preparazione. Ultimo arrivato è il Cepu che propone, chiavi in mano, l'iscrizione all'ordine spagnolo degli avvocati, molto più accessibile rispetto a quello italiano: grazie alle leggi europee l'abilitazione alla professione conseguita in uno qualsiasi dei Paesi membri è valida in tutta Europa.

Il superamento dell'esame di abilitazione non è però l'ultimo scoglio prima della terra promessa ma l'inizio di un lunghissimo percorso di precariato dequalificato e sottopagato. «Dopo mesi passati a lavorare gratuitamente in uno studio blasonato, pagato solamente con il certificato di fine praticantato, mi aspetta un altro anno di "quasi pratica", visto che l'orale si svolgerà solo fra un anno - spiega Vito sconsolato - e anche dopo aver ottenuto il titolo di avvocato sarà difficile avviare un mio studio professionale». E per molti la professione rimarrà un sogno: quasi il 50% non supererà l'esame.

LO SCONTRO POLITICO



Il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo FOTO ANSA

La lista Montezemolo si sente già orfana e bisticcia sui posti

- Mr Ferrari ora vuole il 40% delle candidature e attacca Bersani: «È come Occhetto»
- Casini rassicura: «Non esistono personalismi»

SUSANNA TURCO
ROMA

Ringalluzzita dai segnali di pre-discesa in campo lanciati da Monti, ma ancora ferma al palo delle discussioni su come spartirsi i posti buoni in lista. Pronta a lanciarsi nell'agone, ma ancora indeterminata sul come: e nervosissima, per questo.

Così sta la costituente centrista, tra «Verso la Terza repubblica» e «Lista per l'Italia»: tra l'ovvietà di tifare per Monti e l'ovvietà di volersi presentare alle elezioni, e un enorme punto interrogativo in mezzo. Con Luca Cordero di Montezemolo che - incerto sul da farsi tanto da far saltare i nervi a tutti perché «cambia idea ogni sei ore» - da Reggio Emilia invita «la società civile a scendere dalla tribuna», paventa il rischio di un nuovo «schema '94» con «Bersani al posto di Occhetto» e se la prende coi «tanti politici che spesso parlano come se fossero arrivati da Marte e non avessero avuto importanti ruoli nella seconda Repubblica». Con Pier Ferdinando Casini che, invece, da Roma assicura che «non esistono personalismi, amiamo tutti» (traduzione: Montezemolo non può mettere veti su Fini) e che, in un modo o nell'altro «entro la Befana» una «nuova offerta politica ci sarà». E con Lorenzo Dellai che per conto di «Verso la Terza Repubblica» assicura via twitter: «Presenteremo una lista alle prossime elezioni. Siamo una squadra». Quale, esattamente? Boh.

Passano i giorni ma, nell'attesa che il Professore sciolga la sua riserva, il rassemblement sembra non uscire dalle secche. Nonostante l'attivismo pubblico dei protagonisti: resta uno scarto, non piccolo, tra lo spazio politico che si è aperto e lo stato di avanzamento del progetto. Tanto che qualcuno si avvicicchia soprattutto alle virtù del fattore tempo. «Gioco forza, a un certo punto il tempo ci spingerà verso una soluzione», sospira in Transatlantico uno dei parlamentari futuristi che nel progetto del rassemblement moderato più crede.

A quanto pare, a creare i maggiori problemi è l'impossibilità di trovare finora un modo di armonizzare le ri-

chieste di Montezemolo con quelle di Casini (Fini col suo Fli ne ha ovviamente di ben minori).

Pare infatti che il leader di Italia Futura voglia per i suoi almeno il 40 per cento (alcuni dicono il 50) dei posti in lista. Troppi, «per uno che ancora non si è misurato coi voti veri», masticano nell'Udc. Così come sono giudicate un po' «velleitarie» tutte quelle pretese montezemoliane di tener fuori quel nome o quell'altro.

Di fatto, ci si scontra con la difficoltà di mettere insieme chi come Montezemolo si gioca la carta di «nuovo al Palazzo» e chi, come Casini e Fini, nel Palazzo naviga da decenni. Lo spazio è lo stesso, i metodi sono parecchio diversi. Per questo, raccontano, «ci sarebbe la tentazione di fare tre o più liste»: ciascuno per sé e poi ci si allea. Il problema è che un'operazione del genere «non potrebbe essere allestite per Monti»: così come, ragionano, il Professore non ha né la personalità né l'intenzione di «mettersi a fare lui il federatore dei moderati, in stile Berlusconi» («Se sceglierà di scendere in campo e benedire i centristi, lo farà solo di fronte a un progetto già avviato e credibile, altrimenti no»).

Si scommette, dunque, sul fattore tempo. Sul fatto che alla fine le stesse pressioni che porteranno Monti a scendere in campo produrranno un abbassare di penne da parte degli altri protagonisti dell'operazione. Un «precipitare in senso chimico di tutti gli elementi già in campo, che porterà alla concretizzazione del progetto», dicono ancora a Montecitorio. Del resto, il tempo che resta è davvero poco. Chi ha fatto i conti sa che entro il 4 gennaio - giorno più giorno meno - bisognerà depositare il simbolo. Proprio per questo Casini ieri ha esplicitato una scadenza più che ragionevole: il 6.

«Vedrete che per l'Epifania non ci sarà solo carbone ma qualcosa di più consistente e positivo. Sta a noi metterci in campo un'offerta politica che finora non si è presentata». Un'offerta, spiega il leader centrista, che sarà in campo comunque: «Anche senza Monti, un capo della coalizione non avremmo difficoltà a indicarlo».

Grillo: chi mi critica fuori dalle palle

- Il comico minaccia i 5 stelle che pongono questioni di democrazia nel movimento: «Via»
- Web in ebollizione

TONI JOP
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Diretto, leale, il leader del Movimento Cinque Stelle ha deposto sul tavolo le sue carte offrendo al mondo una enorme lezione di democrazia. Infatti: chi è più democratico di chi non solo non accetta critiche, obiezioni dai suoi compagni di viaggio ma addirittura espelle, mette fuori dalla porta, chi manifesta dubbi sulla sua democraticità?

Questo, per dire che il Grande Megafono si è mangiato la coda con una bellissima veronica. Una mossa che lo ha portato a sbattere i pugni e cancellare i «musetti» di circostanza tv, guanciotte cadenti e sguardo remissivo, con cui aveva accolto, malissimo, i lamenti saliti fin su nell'olimpico del Movimento, soprattutto dalle città emiliane, ma non solo. Del resto, sono giorni di tensione in cui i fronti, per Grillo, si moltiplicano e si intrecciano pericolosamente.

LE PARLAMENTARIE

La storia delle «parlamentarie», per esempio, da poco concluse, non è stata brillantissima. Per molti motivi. Intanto, ha votato poca gente (trentaduemila circa?), le informazioni utili a scegliere il candidato giusto erano spesso molto divertenti ma non il massimo della chiarezza; alla fine, accadrà che il Movimento manderà in parlamento candidati forti di poco più di un centinaio di preferenze interne. Nessuno ha controllato niente, tutto è stato deciso, messo in prati-

ca e garantito dal solo Grillo e dal suo fido Robin, Casaleggio.

I SOLDI

In più, quell'altra vicenda che riguarda i soldi dei futuri parlamentari grillini, messi rigidamente sotto la tutela esclusiva della coppia di testa, aveva un odorino non gradevole anche se pochi malfidenti si sono azzardati a temere che il grisby avrebbe preso il volo per destinazioni inconfessabili. Critiche e critiche su tutto questo, dubbi, diffidenze crescenti, insoddisfazioni proprio ora che si va verso il voto vero.

Ecco perché Grillo è esploso come una caffettiera senza valvola di sicurezza e se l'è sentita di mostrare i denti a gente alla quale i suoi denti non interessavano. Lui dice: «Io mi sto stufando, mi sto arrabbiando, mi sto arrabbiando seriamente»: sarà chiaro che si sta arrabbiando con chi lo contesta dall'interno oppure è solo una interpretazione malevola? Lui dice: «Non venite a rompermi (a me!) i coglioni sulla democrazia»; e qui, è addirittura fantastico, poiché di fronte a questa affermazione ogni esegesi in questo caso benevola del suo pensiero politico deve essere purtroppo gettata dal momento che lui stesso - se ne sarà accorto? - sconsiglia di star ancora lì a interrogarsi sul suo tasso di democraticità. Che senso avrebbe, infatti, perdere tempo con questi angosciosi interrogativi mentre lui avvisa i dubbiosi che sono fuori? E siccome nessuno oltre a lui - e a Casaleggio - può decidere chi sta dentro e chi sta fuori, se lui dice che uno è fuori è proprio vero. Non ha un partito, non ha una forza politica, ha un prodotto e lo vende a chi gli pare e piace. Ai dubbiosi, niente gelato.

Questa è democrazia. Il povero Bersani, segretario del Pd e candidato premier per il centrosinistra in coda a uno stimolante rally di primarie di vario genere che avrebbero sfian-

cato un rinoceronte, ha commentato brevemente questa uscita di Grillo pronunciando la parola «Fantastico». Se lo può permettere: da mesi è lui, Bersani, il bersaglio di quel simpatico ragazzo che lo accusa di essere un cadavere e di aver ucciso la democrazia nel nostro paese.

Nemesi della storia. Intanto, sul blog dell'autarca, pur epurato con abnegazione delle magagne più fastidiose - sempre per spirito democratico -, appaiono i segni di uno scollamento crescente nelle file dei grillini. C'è chi fa gentilmente osservare al leader che «ha copiato Bossi e Berlusconi», come Giuseppe; altri gli fanno presente quanto suoni fasullo quel «uno vale uno» coniato da Grillo per vendere la sua ricetta democratica nel web, in questo caso riciclato in un motto degno del Marchese del Grillo: «Tutti contano uno, basta che non rompono - rompono, non rompano - il cazzo». Altri ancora si chiedono se in questo caso di tratti di «democrazia dal basso o - pardon - nel culo».

SUL BLOG

Tuttavia, il gesto di rottura di Grillo nei confronti del fair play - e cioè della democrazia - ha raccolto una buona messe di consensi e conviene apprezzarne il tenore per capire la qualità della partecipazione al gioco democratico eccitata da Grilleggio. Aldo, un sincero democratico, osserva che «se tutti dicono la loro succede una babilonia», e quindi sposa la caserma a cinque stelle. In fondo, è stato proprio Grillo, nello stesso post, ad avvisare la truppa che pur non avendo una banca «abbiamo una guerra». E se guerra dev'essere, ben venga il coprifuoco, lezione compresa; scrive Mario, da Milano: «Col sorriso e le buone maniere non si ottiene mai nulla».

Sul blog qualcuno nota con inquietudine che ora Grillo ricorda Mussolini. Dormiremo con gli elmetti.

Per la Terza Repubblica non serve una Ferrari, basta un'utilitaria

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Nella manciata di settimane che ci separano dalle elezioni, due spettri si aggirano per l'Italia: il populismo maccheronico e il ritorno - forse più pernicioso - di un'antica tentazione italiana, quella di affidare la cosa pubblica nelle mani del tycoon, il milionario di successo venuto a salvare la patria. A guardarla bene, si scopre che è la stessa moneta, forgiata nel conio berlusconiano: in una faccia c'è Beppe Grillo, il frate Cipolla delle piazze virtuali, il venditore di rabbia, il barzellettieri di fiducia, il comico trasmutato in statista che scambia 30.000 voti on line per democrazia periclea.

Nell'altra faccia, tirata a lucido, c'è l'effigie dell'uomo di comando, Luca Cordero di Montezemolo, il milionario dalle uova d'oro, il pluriamministratore delegato (cavalieri anche lui) con il cognome sparso in tutti gli organigrammi che

contano. Industria, banche e stampa. L'uomo di prestigio al quale è difficile fare le pulci, perché ovunque ti giri, rischi di trovarlo in consiglio come azionista di maggioranza.

Comunque la si pensi, le primarie del centrosinistra hanno dimostrato una volta per tutte che le forze democratiche, per potersi definire tali, devono essere partecipate, organizzate in modo trasparente e, soprattutto, devono essere contendibili. Tutto il resto è rispolvero oligarchico, personalismo fuori tempo massimo.

Ricordiamo bene la nascita miracolosa di Forza Italia dal ventre ricco di Berlusconi: un non-partito avviluppato come una serpe docile, un biscione, intorno al corpo mistico del padrone. Ricordiamo le corti, i figuranti, le prebende, i conflitti di interesse. Ricordiamo, e le abbiamo ancora sotto gli occhi, le vicende di un partito appeso ai capricci di un Caligola pronto a nominare consigliere spirituale il proprio stalliere.

Su questa disfunzione tutta italiana - ieri attrazione per il guitto

carismatico, oggi sindrome di Stoccolma per il milionario irrequieto e blasonato - si consuma ancora una volta il destino del Paese.

Vorremmo lasciarci alle spalle gli anni della depressione, abbagliati dalla luce del carisma dell'uomo al comando, dove un Jay Gatsby in doppiopetto, dalle misteriose fortune, veniva a salvare l'Italia con la promessa di renderla scintillante come l'azienda di famiglia. Helmut Kohl diceva che se si è ricchi non si può fare bene la politica. Ci auguriamo che i moderati italiani prendano nota, se davvero intendono stare in Europa. Perché non ci tranquillizzano i gemelli ai polsi, né l'eloquio garbato. Non ci rassicura la chiamata alle armi della società civile, gli appelli alle forze migliori o alle lobbies di prestigio. Gli italiani non vogliono essere risospinti indietro, dalla corrente. Per andare verso la Terza Repubblica non c'è bisogno della Ferrari. Basta una utilitaria, anche di seconda mano. Siamo così malconci che la nostra massima ambizione è diventare, un giorno, un Paese normale.



Il leader del Movimento 5 stelle, Beppe Grillo durante un comizio
FOTO ANSA

Effetto Littizzetto: rinviano Sanremo

● **I vertici Rai «studiano» soluzioni dopo la battuta sul Cav: sotto elezioni fa paura la satira festivaliera**

STEFANO MILIANI
Twitter: @stefanomiliani

Per una battuta di Luciana Littizzetto Sanremo cambia il calendario. E se lo show di Rai sembra finora un totem intoccabile, ora anche un totem simile deve spostarsi. Il festivalone che da anni incendia l'agone politico-mediatico, influenzando molto meno sull'universo canoro, è da mesi in calendario dal 12 al 16 febbraio 2013: chi fa pubblicità, artisti e organizzazione sono regolati di conseguenza, ma la settimana probabilmente cade a ridosso delle elezioni politiche che dovrebbero tenersi la penultima o l'ultima domenica di febbraio e nessuno, soprattutto a Viale Mazzini, ha voglia di maneggiare sketch e polemiche in grado di diventare dinamite pura. Battute e sermoni (vedi Celentano che a febbraio invocava la chiusura di testate come *Avenire* e *Famiglia Cristiana* perché avevano osato criticarlo) suscitano ire e discussioni già quando non siamo in piena campagna elettorale: figuriamoci in procinto di aprire le urne: ogni sillaba pronunciata dall'Ariston può diventare affare di Stato. E il Pdl è in fibrillazione perché alla paura di perdere una valanga di voti ora aggiunge la paura di battute brucianti.

Lo saprete e l'avrete vista su Rai3 o in video su internet (lo trovate anche su www.unita.it): la comica torinese domenica sera a «Che tempo che fa» ha preparato un discorsetto per chiosare che Berlusconi ha «rotto il c...» (il resto lo capite). Un po' brusco forse, davanti ai telespettatori, sebbene ab-

bia manifestato il pensiero di milioni di italiani. Resta una frase dall'effetto-valanga perché all'orizzonte si staglia il palcoscenico sanremese. Fabio Fazio, che condurrà il festival e avrà a fianco proprio la sua «Lucianina», è rimasto esterrefatto e ha previsto l'arrivo della tempesta. Tempesta puntualmente scatenata ieri mattina dal consigliere Rai Antonio Verro: «L'autonomia editoriale e la libertà di satira rappresentano valori fondamentali ma non si possono tollerare espliciti insulti in diretta tv di fronte a milioni di persone. Le parole di Littizzetto su Berlusconi di satirico hanno ben poco». Scaglia il secondo siluro Fabrizio Cicchitto, presidente dei deputati del Pdl: «Il Festival sarà guidato da due personalità come Fazio e la Littizzetto che non sanno dove stia di casa l'imparzialità. La Littizzetto ci ha fatto capire quello che ci aspetta. Tutto ciò pone la presidente della Rai Tarantola e il dg Gubi-

tosì davanti a enormi responsabilità». Un chiaro avvertimento. Chi ha da intendere intenda.

I vertici Rai studiano soluzioni. Valutano quindi se posticipare la kermesse. Aspettano la data delle elezioni politiche per emanare il verdetto e si stanno orientando sull'ultima settimana di febbraio o la prima di marzo, mentre venerdì la kermesse annuncia chi sono i 14 «big» in gara. È peraltro un fatto che con la par condicio sulla testa comici alla Littizzetto e ospiti non strettamente canori rischiano di entrare nell'Ariston con le briglie tirate.

Tecnicamente parlando però si è visto un Sanremo prima delle elezioni: nel 1994 si tenne dal 23 al 26 febbraio, un mese dopo si votò (il 27 e 28 marzo) e vinse, d'un soffio alla Camera ma robustamente al Senato, un nuovo partito, Forza Italia, e il suo capo, tal Silvio Berlusconi. In quel Sanremo condotto da Baudo sbucò un Faletti versione cantante con la sua «Minchia signor tenente» che, a torto o ragione, fu presa come un'invocazione all'ordine. Allora si affacciava il padrone di Fininvest, che non era oggetto di lazzi e battute e che oggi, come in un ciclo dell'eterno ritorno, è di nuovo in corsa come candidato premier. E senza risalire al «Woytilaccio» di Benigni nel 1984, a ricordarci la suscettibilità intorno a Sanremo converrà ripensare a quando Bonolis nel festival del 2005, durante il conflitto in Iraq, fece appello «contro l'assurdità di tutte le guerre». Per quanto il biondo conduttore non abbia fama di estremista seguirono polemiche feroci di cui si fece portavoce il senatore di An Roberto Salerno bollando quelle parole come «uno slogan caro alla sinistra pacifista e demagogica». Ora qualcuno spera si stia scherzando. Per Beppe Giulietti, portavoce di Articolo 21, con un rinvio «la mancanza di senso del ridicolo potrebbe rivelarsi rovinosa anche per la «nuova Rai»». Tutto lascia supporre che il rinvio ci sarà.



Luciana Littizzetto FOTO ANSA

IL CASO

Verro: «Berlusconi ha diritto agli stessi spazi di Bersani e Renzi»

«Berlusconi ha diritto ad avere gli stessi spazi di Bersani e Renzi. Alla fine le primarie non sono state fatte, ma esiste una par condicio». A dirlo è Antonio Verro, consigliere di amministrazione della Rai in quota Pdl, a «La Zanzara» su Radio24.

«E che ne pensa della ricandidatura di Silvio Berlusconi?», chiedono i conduttori Giuseppe Cruciani e David Parenzo al consigliere Rai. La risposta non è al di sotto delle attese. «Vedo dalle reazioni che la sua candidatura fa paura. E questo perché è in grado di ribaltare i pronostici».

Sulla questione degli spazi per Berlusconi, non tarda la replica di Giorgio Merlo, vicepresidente (Pd) della commissione parlamentare di vigilanza Rai.

«Verro - dichiara Merlo - si lamenta che Berlusconi dovrebbe avere più spazio in Rai dopo le primarie del Pd. Per il momento potrebbe pareggiare il conto aumentando le sue presenze su Mediaset. Al consigliere verro suggerirei di lasciar lavorare serenamente il vertice aziendale. La campagna elettorale, del resto, deve ancora cominciare».

Senato, la partita chiave in tre regioni

IL DOSSIER

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La vera sfida si giocherà sui premi di maggioranza assegnati da Lombardia, Veneto e Sicilia Ma la frammentazione complica ogni previsione

Confessato persino dal suo ideatore, il Porcellum è riuscito a sopravvivere a qualunque ipotesi di modifica. Quindi bisognerà fare i conti con le norme messe insieme dal leghista Roberto Calderoli per favorire il Cavaliere nelle elezioni del 2006, operazione non riuscita quell'anno ma che nel 2008 fece fare al centrodestra l'en plein (risultato che pure non ha retto alla prova del governo, perché la politica non è solo questione di numeri).

Il risultato sembra abbastanza prevedibile per quanto riguarda il finale di partita alla Camera. Grazie alle norme calderoliane e stando ai sondaggi dovrebbe essere la coalizione di centrosinistra ad affermarsi guadagnando, con il premio di maggioranza previsto, almeno 340 seggi. Se dovesse andare meglio delle previsioni anche di più. Per avere il premio basterà arrivare primi, con qualunque percentuale. Ed era questa una delle storture che anche la Corte Costituzionale aveva sollecitato a modificare.

Altro registro al Senato, dove pure c'è un premio di maggioranza del 55 per cento alla coalizione vincente ma assegnato regione per regione con l'esclusione di Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Estero e del Molise che ha un numero di votanti troppo basso e, quindi, assegna solo due seggi. Nel caso di Palazzo Madama qualunque

cento con un patto di scambio politico-vertice del Pirellone (con inevitabile ricasco nelle altre regioni del Nord).

Il voto in molte regioni sembra abbastanza prevedibile e la variabile della ridiscesa in campo di Berlusconi, da far digerire innanzitutto alla base leghista, non sembra destinata a creare grandi problemi. Troppa appare la distanza per essere colmata dalle solite, illusorie promesse. Il problema vero è che nessuno può dirsi sicuro di niente poiché il pessimo Porcellum era stato pensato in un'ipotesi di confronto elettorale tra due coalizioni contrapposte. Questa volta tra i tradizionali contendenti di centrosinistra e centrodestra si sono inserite due variabili. Il movimento di Grillo che non è stato ancora testato a livello nazionale ma che ha dato buona prova di sé nelle competizioni locali, ultime le regionali in Sicilia. E il possibile rassemblement di Centro, tanto più nel nome di Mario Monti, il cui fascino sull'elettore è ancora tutto da testare.

LA STRATEGIA DI BERLUSCONI

Nella situazione data ci sono alcune regioni che potrebbero fare la differenza. E in cui non solo i seggi destinati al vincitore ma anche la distribuzione degli altri tra i perdenti potrebbe portare a una maggioranza striminzita come quella di Prodi, destinata a saltare

in qualunque momento perché affidata all'interesse o all'umore di chi si sarà aggiudicato il ruolo di ago della bilancia, che poi non è così male. E se Berlusconi ha scelto di ritornare nell'agone lo ha fatto certo, come dice in chiaro, per vincere. Ma anche per riuscire a condizionare il nuovo governo uscito dalle urne, politico e non tecnico.

Lombardia e Veneto, con l'intreccio ancora irrisolto tra Pdl (o come si chiamerà) e Lega. E poi la Sicilia, che non è più quella del 61 a zero a favore del centrodestra, ma che un suo potere di condizionamento lo conserva e ha dato ampio spazio all'antipolitica di Beppe Grillo. È in queste tre regioni che si gioca la partita senza escludere la sorpresa che potrebbe arrivare dalla Campania, e qualcuno dice anche dal Lazio.

Il centrosinistra può avere più possibilità di riuscire a proporre un governo stabile se le tre regioni individuate daranno alla coalizione la vittoria. Ma anche, e qui i numeri della Lombardia sono importanti, se si assicura tutti i seggi dei perdenti che sono 21 rispetto ai 47 complessivi.

Quello che appare evidente è che, per avere un quadro chiaro, bisognerà vedere quali saranno gli accordi nel centrodestra per non perdere un baluardo mai messo in discussione, il governo della Regione Lombardia.

...
Anche la distribuzione dei seggi ai perdenti potrebbe portare a un esito incerto



FORNITORI SI NASCE, PARTNER SI DIVENTA

La qualità delle prestazioni di servizio si misura nella capacità di armonizzarsi con l'attività del cliente, fornendo risposte puntuali e personalizzate alle sue esigenze. Un'attitudine che Coopservice coltiva con tenacia da oltre trent'anni e sulla quale, passo dopo passo, ha costruito la propria **leadership** nei **servizi integrati** alle imprese e alle comunità.

Ogni giorno, migliaia di clienti si avvalgono dell'ampia gamma di servizi offerti da Coopservice, sapendo di poter contare su un'organizzazione duttile ed efficiente, e su personale motivato e responsabile, in grado di soddisfare in maniera propositiva i loro bisogni.

Questa virtù, congiunta a un accentuato orientamento all'innovazione, fa di Coopservice un **partner affidabile, integrato nella dimensione d'affari del cliente.**

COOPSERVICE. MOLTO PIÙ DI UN SEMPLICE FORNITORE

Noleggio, Lavaggio e
Sterilizzazione Materiali Tessili
e Strumentario Chirurgico

Igiene e Sanificazione
Civile e Industriale

Facility
Management

Igiene e Sanificazione
Ospedaliera

Servizi Ecologici

Logistica e
Movimentazione

Sicurezza e
Vigilanza



COOPSERVICE

Sede Legale e Direzione: 42122 Reggio Emilia · Via Rochdale, 5 · Tel. 0522 94011 · Fax 0522 940128
www.coopservice.it · e-mail: info@coopservice.it

SOCIETÀ

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Oltre un milione di follower e tante domande da ogni parte del mondo sono arrivate all'account @Pontifex. È già un risultato straordinario per papa Benedetto XVI alla vigilia del suo approdo su Twitter. Si aspetta per questa mattina la sua prima twittata. Il Papa che in un massimo di 140 caratteri dialoga con l'«umanità digitale» rappresenta una sfida necessaria per la Chiesa: ne è convinto il cardinale Gianfranco Ravasi che, alla guida del dicastero vaticano della Cultura, è da tempo impegnato direttamente sulle frontiere del confronto sui nuovi media, usando anche il suo profilo Twitter.

Eminenza come giudica quel milione di follower raggiunti dal pontefice?

«Un successo, soprattutto perché attestano il valore simbolico che ha nel mondo la figura di Papa Benedetto XVI. Anche quando vi è una certa acrimonia, pare più espressione di una tensione, di un'aspettativa che si scarica sul pontefice. Segno che Papa Ratzinger resta un riferimento essenziale anche per chi è lontano. E nei messaggi critici inviati da giovani, si riscontra come un anelito. Una richiesta rivolta alla Chiesa di essere migliore, di offrire una testimonianza più alta e più forte. Vi si può cogliere una sorta di nostalgia...».

Qualche attacco è arrivato anche al suo profilo Twitter?

«Più che attacchi personali sono state critiche alla Chiesa da chi la ritiene distante da un proprio modello ideale. Oppure da chi le chiede una testimonianza più intensa e più forte. È un anelito positivo. Anche le critiche vanno lette con attenzione».

Come verranno gestiti i tweet inviati al pontefice?

«Vi è un gruppo di lavoro ristretto di cui faccio parte anch'io, che li seleziona. Al pontefice ne verranno sottoposte cinque particolarmente significative cui oggi risponderà personalmente. Su Twitter navigheranno anche suoi brevi messaggi di carattere prevalentemente religioso tratti dai suoi discorsi e dalle sue omelie».

Lei, invece, cosa twitta?

«Ho optato per la citazione. Quella biblica al mattino e quella "colta" la sera. Qualche volta posso inserire una risposta ad un quesito di valore generale, oppure una fotografia o la notizia di un evento che mi riguarda e che può interessare i miei interlocutori. Twittando si fanno scoperte sorprendenti. Dai miei follower è stata particolarmente apprezzata la citazione: "Quello che avete ascoltato in segreto, ditelo sui tetti". Interlocutori anche colti mi hanno chiesto se fosse di McLuhan o di Montagne. Segno evidente che in tanti non conoscono la Bibbia. Stare su Twitter soprattutto per il Papa, che sarà seguito da una grande massa di persone in tutto il mondo, sarà una grande opportunità. Gli consentirà di portare verso temi religiosi una massa significativa di persone che hanno un orizzonte totalmente lontano o smemorato delle proprie radici cristiane».

Curerete i rapporti anche con chi manda messaggi critici?

«Accettare la sfida della rete vuole dire correre anche il rischio delle critiche. Vi sono state e vi saranno obiezioni alla possibilità che il Papa possa essere esposto ad attacchi, anche virulenti. Ma se si sceglie di entrare in questo Areopago, in questa arena a volte proprio da battaglia, bisogna anche accoglierne le leggi fondamentali. Anche permettere a ciascuno di dire la sua. Benedetto XVI non potrà materialmente leggere tutti i messaggi. Vi è chi risponderà. È la Chiesa che va dove l'uomo è. E lo incontra con le sue debolezze e le sue fragilità».

...
Bisogna guardare dentro le critiche. Vi è anche l'anelito per una Chiesa più credibile



Papa Benedetto XVI con un iPad in un'immagine di repertorio FOTO ANSA

«Twitter? Il Papa rischia ma la sfida va accettata»

L'INTERVISTA

card. Gianfranco Ravasi

«Un successo il milione di follower. Ci saranno critiche. Ma la Parola deve uscire dal tempio e arrivare nelle piazze percorse dall'uomo»



Quindi non preoccupano la possibile esposizione del Papa alle critiche dei follower ...

«Premesso che vi sono tanti gli attestati positivi, difendo la scelta. Non dimentichiamo mai che se nell'interno delle religioni vi è un comunicatore straordinario, questo è proprio Gesù Cristo che ha adottato tre sistemi di comunicazione. Il primo è stato quello della comunicazione simbolica: la parabola. Oggi è l'immagine. Il secondo strumento usato è stato il *loghion*, la "piccola parola", che è poi il tweet in senso stretto: frasi brevi e densissime di significato. Si pensi alla prima predica di Gesù che troviamo in Marco 1,15: "Il tempo è compiuto. Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo". Nel greco del Vangelo sono 90 caratteri in tutto. Quindi vi è il terzo sistema di comunicazione. Gesù che va all'interno del groviglio dell'umanità: va dove erano i pubblicani, le prostitute, i peccatori, le cattive compagnie. Per questo è giusto andare su Twitter e non restare solo nell'alone dell'incenso».

Accettandone anche le regole?

«Vi possono essere frecce che arrivano come per san Sebastiano, ma bisogna stare nel tempio e nella piaz-

L'EVENTO

Oggi il primo tweet di Benedetto XVI in otto lingue

Sarà oggi alle ore 12, dopo l'udienza generale, che papa Benedetto XVI risponderà via Twitter a cinque domande, una per ogni continente, scelte tra le tante inviate attraverso l'hashtag #askpontifex all'account @Pontifex aperto lo scorso 3 dicembre. Dovrebbero essere domande legate al tema della fede quelle selezionate dal gruppo di lavoro organizzato dal Pontificio Consiglio per le comunicazioni presieduto da monsignor Claudio Maria Celli e dalla Segreteria di Stato. Alla vigilia del debutto ufficiale l'account *Pontifex* nelle sue otto lingue (inglese, spagnolo, italiano, francese, portoghese, tedesco, polacco e arabo) ha raggiunto oltre 950mila follower. Circa 630mila sono quelli in inglese, seguono quelli in spagnolo (150 mila) e in italiano (90 mila). I tweet in lingua araba sono stati quasi 7mila.

Abu Mazen a Roma: «Grazie»

U.D.G.
udegiovannangeli@unita.it

Grazie ai leader politici che hanno lavorato per convincere il presidente del Consiglio a schierare l'Italia per il sì alla Palestina come Stato non membro delle Nazioni Unite. Un «grazie» che guarda anche al futuro e ad una Italia governata da uno schieramento «amico del dialogo e sostenitore di una pace fondata sul principio "due popoli, due Stati"». Il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) sarà a Roma domenica e lunedì prossimi per ringraziare le autorità italiane per il voto all'Onu in favore del riconoscimento della Palestina come Paese osservatore. Lo annunciano fonti della rappresentanza diplomatica palestinese a Roma. Abu Mazen avrà una serie di incontri istituzionali, ma il calenda-

rio, non è stato ancora definito nei dettagli.

Fuori dall'ufficialità, fonti vicine al presidente dell'Anp, dicono a l'Unità che «Abu Mazen sa bene che a determinare la scelta italiana è stato il generoso lavoro di alcuni leader politici, tra i quali Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini». Allo stesso tempo, si rimarca come il voto italiano è in linea «con quella tradizione di amicizia che lega l'Italia al popolo palestinese e che ha nel Capo dello Stato, Giorgio Napolitano l'espressione più autorevole». Al tempo stesso, aggiungono le fonti, per Abu Mazen è stato di grande importanza il pronunciamento favorevole della Santa Sede: «La diplomazia vaticana - dice la fonte di Ramallah - ha visto nel voto favorevole al Palazzo di Vetro un sostegno alla ricerca di una soluzione negoziale» al conflitto

israelo-palestinese.

Sul voto all'Onu è tornato ieri anche il titolare della Farnesina, Giulio Terzi. Il voto italiano in favore del riconoscimento della Palestina come Stato osservatore non membro delle Nazioni Unite è stato condiviso dalla leadership dei gruppi parlamentari che hanno sostenuto il governo Monti, rimarca Terzi davanti alle Commissioni Esteri riunite di Camera e Senato. Il presidente del Consiglio, spiega il ministro degli Esteri, «ha raccolto il parere favorevole dei tre dirigenti delle forze parlamentari che sostengono il governo». E dunque anche del Pdl che, nei giorni scorsi, per bocca del suo segretario Angelino Alfano, aveva messo tra le motivazioni della «sfiducia» al governo Monti, il presunto «strappo» del voto all'Onu sulla Palestina.

Alfano non ha smentito Terzi.

za. Non per adattarsi alla modernità, o per un seguire le mode, ma per una questione strutturale per la Chiesa. Se la comunicazione, il luogo dove vivono milioni di persone è quello di Twitter non può restarne fuori. È una questione di incarnazione del messaggio. Per questo vale la pena di correre il rischio di subire qualche critica anche se non ci saranno le Guardie svizzere a proteggerlo».

Non crede che l'uso di Twitter possa depotenziare la forza della testimonianza diretta, fisica dell'annuncio cristiano?

«I viaggi dei Papi, con il rapporto diretto e fisico con i fedeli, sono una risposta a questa esigenza di fisicità. Su questo punto il cattolicesimo tiene la barra dritta. La confessione è diretta, come la comunione: si chiede la presenza delle persone e della comunità. Non potranno avvenire via Twitter. Detto questo va aggiunto che come ci ha insegnato McLuhan i nuovi strumenti di comunicazione sono il prolungamento dei nostri sensi. Ma con le nuove tecnologie è avvenuto qualcosa di più: è cambiato l'ambiente umano. È come con Galileo e il telescopio: voleva aumentare la vista, arrivare a vedere le stelle, e ha prodotto la rivoluzione Copernicana. È cambiato un mondo. È così anche oggi. Un ragazzo che trascorre cinque ore al giorno chattando ha un modo di comunicare completamente diverso rispetto al passato. Più che aumentare la possibilità di chiacchierare, cambia l'antropologia. Abbiamo di fronte una nuova dimensione culturale con cui misurarci».

Ma un tempo di comunicazione così «rapido» è spesso superficiale, come si concilia con il silenzio e con il tempo del discernimento su cui tanto insiste Benedetto XVI?

«Potrei aggiungere anche un altro dato: la ricerca dei ragazzi sulla Rete. Di fronte ad un paniere immenso di possibilità, spesso contraddittorie, si trovano soli, senza guida e senza strumenti critici adeguati, ad essere signori ed arbitri di scelte che spesso finiscono per cadere su ciò che pare più comodo o più rapido da utilizzare. L'effetto è che così cambia la stessa categoria della verità: non è più il dato oggettivo e verificato, ma quello che soggettivamente più conquista. La Chiesa deve affrontare lo sforzo di vivere questa esperienza culturale, per riconoscere e misurarsi con questa nuova antropologia proponendo i suoi valori, il suo concetto di verità. È, comunque, evidente che dalla cultura digitale non si tornerà indietro».

Volete provare ad umanizzare il web?

«Intanto dobbiamo esserci e con la nostra identità. Con annunci chiari, magari accattivanti, comunque incisivi e senza delegare il messaggio alle capacità degli esperti di comunicazione. Ricordando al tempo stesso quanto sia importante la dimensione fisica, perché non si può vivere del solo rapporto individuale sul web. Vanno valorizzate le esperienze di massa come le Giornate Mondiali della Gioventù, che fanno capire che c'è un altro modo di sentire e di vivere, di incontrare culture e gli altri. Come nei grandi spettacoli di musica. Eppure vi sono vuoti nelle vite dei nostri giovani, desolazioni e domande di senso a cui dobbiamo rispondere. Occorre presentarci ai loro incroci. Non è affatto detto che respingano le nostre risposte. È però necessario vincere l'isolamento e la solitudine in cui vivono. Ha notato quanti ragazzi vivano perennemente con le cuffie alle orecchie? Sembra che dicano agli adulti: "Non avete niente da dirci" e questo ci deve interrogare. Non avevamo risposte adeguate da offrire a richieste esigenti. Ma la domanda non è morta. Sta a noi adulti e alla Chiesa incontrarla».

...
I nuovi strumenti di comunicazione sono il prolungamento dei nostri sensi

L'ITALIA E LA CRISI



Sit-in di Sbilanciamoci, Rete per il disarmo e Enti Locali per la Pace FOTO ANSA

«Non tagliate altri posti di lavoro per comprare bombe»

- **Approvata ieri sera la riforma della Difesa**
- **Contestata dai pacifisti insieme al progetto dei caccia F35**

RACHELE GONNELLI
ROMA

«Più soldi per scuole e ospedali e meno per le spese militari»: da oggi questo slogan va in archivio. La riforma tenacemente voluta dall'ammiraglio Giampaolo Di Paola, ministro della Difesa del governo tecnico, è sbarcata ieri nell'aula di Montecitorio per il suo varo definitivo nella versione emendata al Senato.

Una corsa contro il tempo per approvarla in questo scorcio di legislatura con i voti anche del Pdl, nonostante la sfiducia già dichiarata a Monti, che non ha consentito alcun esame più approfondito, modifica o audizione anche delle organizzazioni della società civile che hanno dimostrato ieri mattina intorno ad un bandierone per la pace ondeggiante per chiedere ai deputati di non votarla. Tavola della Pace, Arci, Acli, Emergency, bandiere della Cgil, di Legambiente, di Libera, appelli degli enti locali e dell'Anci. Niente, non c'era più tempo. Federica Mogherini del Pd ha parlato di «atto doloroso ma necessario», difendendo le modifiche apportate al Senato che inseriscono il divieto per il ministero della Difesa di negoziare la vendita di armi e un controllo parlamentare sull'acquisto dei sistemi d'arma.

Per il resto, decreti attuativi a parte, il disegno di legge 5569 è stato blindato più di un carroarmato Lince. Prevede, in particolare all'articolo 4, che il bilancio della Difesa non possa diminuire fino al 2024 e quanto meno per i prossimi tre anni di «sperimentazione» di un inizio di nuovo modello di difesa, più smart, in attesa di un'integrazione in un sistema di difesa europeo ancora di là da venire. Attualmente il budget è di circa 14 miliardi di euro, ai quali però vanno aggiunti altri stanziamenti (di oltre un miliardo) che vengono dal ministero dello Sviluppo economico. La novità è l'estrema flessibilità con cui il ministero potrà d'ora in avanti gestire questa cifra, togliendo alle spese per il personale che al momento ingurgitano il grosso delle risorse (circa 9 miliardi) e finanziando di più gli investimenti, cioè navi, missili, aeroplani, e per i costi di eserci-

zio, cioè addestramento, munizioni, carburante, ore di volo. Una possibilità di spostare i fondi da un capitolo all'altro che nessun altro comparto dello Stato ha o ha mai avuto. L'obiettivo sarebbe dare il 50 per cento delle risorse al personale (oggi ne assorbe oltre il 70 per cento), il 25 per gli investimenti e il 25 per l'esercizio, la parte corrente. E già si comincia con il taglio di 43mila posti, tra generali e impiegati ministeriali. Ma per i pacifisti neanche questo è un bel segnale.

«È grave che in un momento in cui la gente chiede lavoro si taglino posti per comprare bombe», sintetizza Flavio Lotti, portavoce della Tavola della Pace, che denuncia «pressioni imponenti» sui parlamentari per velocizzare al massimo l'iter di questa legge sbarcata alla Camera da poche settimane. Lotti parla anche di «furto di democrazia» perché d'ora in avanti il Parlamento su conti della Difesa potrà solo dare pareri non vincolanti entro 60 giorni. Francesco Vignarca, coordinatore della Rete Disarmo, è poi convinto che la riforma servirà a finanziare il progetto dei cacciabombardieri F35 e ad un modello di esercito più snello e addestrato in grado di usarli. Il progetto F35, costruzione e acquisto, nei prossimi anni dovrebbe costare 13 miliardi. La Spending review ha tagliato il loro numero da 131 a 90 ma l'aumento dei costi ha cancellato i risparmi e secondo Rete Disarmo il costo finale alla fine dovrà essere moltiplicato per tre. Il Parlamento del Canada proprio in questi giorni sta valutando se annullare del tutto il progetto, anche alla luce dell'esosità della manutenzione e dei costi d'esercizio di questi aerei d'attacco di ultima generazione, che invece l'Italia non ha ancora considerato. Secondo Maurizio Simoncelli di Archivio Disarmo gli F35 serviranno per riutilizzare le bombe nucleari B61 della Guerra Fredda, ammodernate nella versione 12 nelle basi Usa e Nato. «E visto che la Nato esclude una guerra in Europa e si dice invece preoccupata oltre che del terrorismo, per il riarmo nucleare, neanche aumenteranno la nostra sicurezza». La legge è stata varata in serata con 294 a favore, 25 i contrari (Radicali e Idv), 53 gli astenuti (Leg).

...

La legge voluta dal ministro Di Paola prevede un budget militare non tagliabile

Province, la riforma slitta di un anno

- **Decreto affossato: oggi la soluzione-ponte**
- **Ricongiungimenti onerosi: una proposta nella legge di Stabilità**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'ultima legge di Stabilità del governo Monti potrebbe risolvere il problema delle ricongiunzioni onerose, che ormai da tempo pesa sulle tasche dei pensionandi con periodi di contribuzione in diversi enti. Almeno questo avrebbe assicurato la ministra Elsa Fornero in un intervento in commissione Bilancio alla Camera. «La proposta è importante anche se non ancora risolutiva - commentano a caldo Cesare Damiano e Maria Luisa Gnechi della commissione Lavoro della Camera - è comunque il risultato di una lunga battaglia del Partito democratico cominciata nell'agosto del 2010 e che ha conquistato via via il sostegno di tutti gli altri gruppi». Il testo definitivo tuttavia ancora non è pronto: troppo presto dunque per valutazioni di merito. Sulla legge di Stabilità si sono susseguite diverse riunioni. In notturna i relatori hanno incontrato il governo per discutere sulle modifiche alla Tobin Tax.

Storia già scritta invece per l'accorpamento delle Province, che subisce uno stop definitivo e irrecuperabile. Il presidente della commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini ha riferito al presidente del Senato Renato Schifani la sostanziale impossibilità di varare il provvedimento per l'aula, a causa della valanga di emendamenti presentati. Vizzini ha denunciato anche le forti pressioni per mantenere lo status quo, lanciando l'allarme sul vuoto istituzionale prodotto dallo stop. Difatti ora gli enti restano svuotati dei loro poteri, affidati dal Salva-Italia e dalla spending review a Regioni e Comuni. Per l'intera giornata si è assistito al rimpallo di responsabilità tra le forze politiche, anche se nel Pdl in molti hanno cantato vittoria per il blocco, accusando il governo di aver imposto un'operazione dall'alto. Accuse pesanti invece sono partite dal quartier generale del Pd. «Sicuramente è stato il

Pdl a non volere la riforma - dichiara Walter Vitali - Noi eravamo pronti a trovare un'intesa sul testo». «La mancata riforma delle Province è un'altra delle gravi responsabilità di cui il Pdl dovrà rispondere agli elettori - ha attaccato Davide Zoggia, responsabile enti locali del Pd - L'accordo raggiunto permetterebbe di venire incontro a due esigenze fondamentali: il taglio di costi e la garanzia di rappresentanza democratica. Oltre a rimettere in discussione l'avvio delle città metropolitane grazie al quale il modello urbano europeo arrivava finalmente in Italia».

In ogni caso non tutto è perduto. In queste ore si sta lavorando a un emendamento alla legge di Stabilità che dovrebbe congelare la situazione attuale per un anno, ribadendo il percorso di riforma ma allungandolo di 12 mesi. Insomma, dovrà essere il prossimo governo a portarlo a termine. Quelle Province in via di soppressione, in cui la legislatura è al termine (per esempio Roma) si prevede in commissariamento fino al riordino.

RINCORSA

Un recupero all'ultimo minuto invece dovrebbe registrarsi per il disegno di legge sul pareggio di bilancio. In mattinata Palazzo madama aveva escluso l'esame del provvedimento dal calendario, con l'argomentazione che ci fossero divergenze di vedute sul testo con la Camera. Ma nel pomeriggio il clima si è rasserenato, visto che a Montecitorio si è lavorato a una mediazione che potrebbe convincere anche la «strana maggioranza» in Senato. Secondo quanto riferi-

scono fonti parlamentari, il nodo riguarda l'organismo indipendente di controllo sui conti pubblici, l'ufficio parlamentare di controllo, che secondo lo schema di Montecitorio è composto da tre membri, e che al contrario il Senato vorrebbe monocratico. Stamane il testo arriva nell'aula di Montecitorio, dove verrà proposta una modifica che dovrebbe superare questa contrapposizione. Se poi il Senato dovesse modificare ancora il testo, il tempo per una terza lettura ci sarebbe comunque.

Mentre il parlamento è alle prese con una faticosa (e accelerata) fine della legislatura, il governo ieri ha tenuto un consiglio dei ministri da cui sono arrivate novità soprattutto per le aree del Mezzogiorno. Il ministro Fabrizio Barca ha annunciato infatti l'avvio della terza riprogrammazione del Piano di azione e coesione per Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Valle d'Aosta. Dai fondi strutturali europei arriveranno 5,7 miliardi, che saranno ripartiti in tre pilastri. Circa 2,5 miliardi saranno destinati a laboratori e imprese, in funzione anti-ciclica, e per sostenere le famiglie in difficoltà. Un paio di miliardi garantiranno la conclusione di progetti già avviati e che ora rischiano di restare incompiuti. Infine un miliardo e 300 milioni vengono destinati a nuovi piani regionali, tra cui anche le compensazioni ambientali nella Val di Susa per favorire il completamento della Torino-Lione. «Il risultato ottenuto - ha detto Barca - si deve allo sforzo delle Regioni che hanno aumentato la loro capacità di spesa, oggi arrivata a oltre il 30%».

PONTE DI MESSINA

Annulate le penali. Ma i costruttori protestano

Forse si era trovata la «soluzione finale» della saga sul ponte di Messina, ma rischia di «affondare» (esattamente come il ponte) per la protesta delle associazioni dei costruttori. Agi (associazione imprese generali), Ance (costruttori) e Ancpl (cooperative produzione) dicono no alla norma inserita nel decreto legge in corso di conversione, in cui «il governo ha sostanzialmente annullato il contratto in essere fra la società pubblica Stretto di Messina ed il general contractor Eurolink per la realizzazione del Ponte

destinato a collegare stabilmente la Sicilia al Continente», si legge in una nota diramata ieri. Le associazioni ricordano che la norma «ha nel contempo sciolto il committente dal pagamento di quanto pattuito per il caso di risoluzione del contratto. Siamo quindi in presenza di un'espropriazione senza indennizzo di diritti contrattuali in violazione dei più elementari principi di civiltà giuridica a danno delle imprese e del Paese». Quale danno per il paese, che continua a pagare per un ponte fantasma?

Alitalia, l'intesa evita gli esuberanti

- **Accordo per trovare strumenti alternativi ai tagli occupazionali**
- **Il manager Ragnetti: «Più flessibilità»**

L.V.
MILANO

Il taglio occupazionale di quasi 700 unità - minacciato ad ottobre da Alitalia per risparmiare 30 milioni di euro - era già stato sospeso, pochi giorni dopo l'annuncio, grazie all'immediata alzata di scudi delle organizzazioni sindacali di fronte all'ipotesi di nuovi esuberanti in un'azienda che già conta 4.500 dipendenti in cassa integrazione.

Ma l'accordo firmato ieri con l'azienda rappresenta un passo in avanti, perché indica, senza mezzi termini, l'impegno congiunto di Cai e sindacati per ricercare «strumenti alternativi agli esu-

beri previsti dal piano aziendale».

L'hanno annunciato Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti e Ugl trasporti, precisando come ora si apra per la compagnia «una nuova fase di relazioni ed auspicabilmente di confronto propositivo», nel quale le organizzazioni sindacali si preparano a «sfidare l'azienda sul tema della produzione e dei ricavi, l'unica via per la difesa dell'occupazione» con «un'assunzione di responsabilità che necessita coerenza nei comportamenti e negli atti da parte del capo aziendale e dei suoi manager».

VERSO IL CONFRONTO

Soddisfatte, dunque, le reazioni delle parti in avvio della discussione che porterà alla stesura definitiva del piano industriale. «È senz'altro positiva la condivisione per ricercare strumentazioni alternative agli esuberanti» ha commentato Mauro Rossi, segretario nazionale della Filt Cgil. «Il confronto, auspicabilmente aperto, potrà portare ulteriori novità e noi guardiamo alla possibilità di incrementare le attività dirette e con-

terzi come volano di ricavi e occupazione». Certo, la crisi del settore non aiuta, tanto che in questi mesi Air France, azionista della stessa Alitalia, ha annunciato il taglio per il 2013 di oltre 5mila posti di lavoro, e la spagnola Iberia ne ha già messi in cantiere 4.500. «Ma nessuno deve dimenticare che gli attuali dipendenti ed i molti ancora senza occupazione attendono risposte di sistema in grado di fornire una prospettiva» ha aggiunto Rossi. La difesa dell'occupazione resta l'obiettivo «irrinunciabile» e per raggiungerlo «bisogna guardare ai ricavi attraverso l'aumento e non la diminuzione delle attività, la specializzazione e la capacità di investimento».

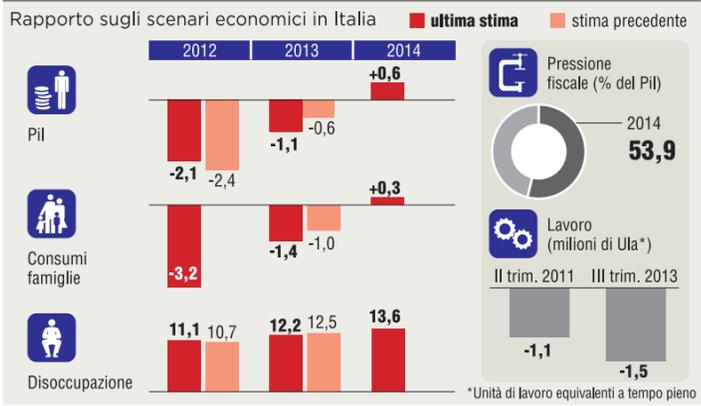
L'accordo, ha spiegato l'amministratore delegato di Alitalia, Andrea Ragnetti, «si inserisce in un percorso di definizione del nuovo contratto di settore e si prefigge di non pregiudicare i target di costo previsti dal piano industriale, anche con l'individuazione e l'ottimizzazione di strumenti di flessibilità previsti dal contratto aziendale».



In coda per il pieno di benzina

È iniziato ieri sera alle ore 19 lo sciopero dei distributori di benzina sulla rete stradale che terminerà venerdì mattina. In sciopero anche i gestori sulle autostrade. Ieri sono state registrate molte file attorno ai distributori prima dell'avvio della protesta.

LE STIME DI CONFINDUSTRIA Dati in % dove non specificato diversamente



Confindustria vede la ripresa solo dal 2014

● Per il Centro Studi il Pil calerà anche nel 2013 (-1,1%) ● In 6 anni persi un milione e mezzo di posti

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Più che un'indagine statistica sembra un bollettino di guerra. Di quelle, peraltro, che non si concludono certo con una squillante vittoria. La ripresa non arriverà prima del 2014, il Pil calerà del 2,1% quest'anno e dell'1,1% l'anno prossimo. Quanto al crollo dei consumi è pesante, anzi, ritornando al paragono bellico, risulta il peggiore dal Dopoguerra. E anche sul fronte del lavoro, le previsioni sono a tinte fosche: dall'inizio della crisi nel 2007, fino al termine del 2013, in Italia si saranno persi 1,5 milioni di unità di lavoro. A generare questa raffica di cattive notizie è il Centro Studi di Confindustria (Csc) che non soltanto prevede come la situazione del Paese non migliorerà a breve, ma aggiunge che l'incertezza

sull'esito del voto «offusca l'orizzonte». Cominciamo dal Pil per dire che per Viale dell'Astronomia l'Italia è ancora in piena recessione mentre l'appuntamento con la ripresa economica è rinviato non di uno ma di due anni. In particolare, il segno meno nella crescita persiste da ben sei trimestri consecutivi. «È la seconda contrazione dell'economia in cinque anni - si legge nello studio -, cioè dall'inizio della crisi. Meno intensa e più lunga della prima, l'attuale è caratterizzata dalla forte caduta della domanda interna». E non solo il recupero partirà nell'ultimo trimestre del 2013, ma sarà debole e lento. Da ciò discende la revisione al ribasso della stima per l'anno prossimo, con il prodotto interno che calerà del 1,1% contro il -0,6% previsto a settembre. Migliorano lievemente, invece, le stime per questo 2012 con il Pil in calo del 2,1% (dal -2,4%). Dunque, soltanto nel 2014 il Pil dovrebbe tornare positivo (+0,6%).

SEMPRE PIÙ DISOCCUPATI

Intanto, i consumi delle famiglie italiane quest'anno sono andati a picco giungendo, come detto, ai minimi dal dopoguerra. Secondo le stime del Csc, nel 2012 sono calati del 3,2% (il 3,6% procapite), una caduta che proseguirà anche l'anno prossimo (-1,4%). Anche in questo caso si aprirà uno spiraglio nel 2014, quando i consumi si attesteranno poco sopra lo zero (0,3%), ma per abitante arretreranno ancora, tornando poco sopra i valori del 1997. Tutto questo in una dinamica dell'occupazione drammatica che si è avvia-

ta ormai da molti, troppi anni. Per il centro Studi di Confindustria il 2013 si chiuderà con un milione e mezzo di unità di lavoro occupate in meno rispetto alla fine del 2007. Dal picco di fine 2007 alla metà del 2011, infatti, sono state 1,1 milioni le unità perse e «diverranno 1,5 milioni nel terzo trimestre 2013». E questo nonostante si cerchi in ogni modo di fronteggiare l'emergenza. «Per compensare la diminuzione di lavoro e di reddito reale disponibile - spiega il Csc -, le famiglie italiane hanno seriamente intaccato la parsimonia e si sono messe alla ricerca di nuove opportunità occupazionali con attivismo inconsueto. L'aumento dei disoccupati, che si è accentuato a partire dalla metà dello scorso anno si spiega così più con la voglia di rimpinguare i dimagriti bilanci familiari che con il calo degli occupati (rimasti invariati). Ciò sta facendo salire la forza lavoro e, alla luce delle sue motivazioni, non si tratta di un fenomeno passeggero». Ne discende che il tasso di disoccupazione è previsto in ulteriore crescita, fino al 12,4% nel 2014, (13,6% incluse le ore di cig utilizzate).

Di tenore meno forte le notizie arrivate ieri dall'Istat, che ha fatto il punto sull'andamento delle retribuzioni e sull'export. Nel terzo trimestre 2012, per il complesso dell'industria e dei servizi, si è registrato un incremento congiunturale dello 0,6% delle retribuzioni lorde per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (Ula), al netto della cassa integrazione guadagni (cig). Le retribuzioni aumentano dello 0,6% nell'industria e dello 0,3% nei servizi. Ed ancora, nei primi nove mesi del 2012 l'indice grezzo è risultato superiore dell'1,7% rispetto allo stesso periodo del 2011. Qualche buona notizia arriva invece dall'andamento delle esportazioni, che nel terzo trimestre crescono in tutte le aree del Paese. Nel dettaglio, le vendite di beni sui mercati esteri risultano in crescita soprattutto per le regioni del Centro (+6,2%), mentre l'incremento più contenuto che è quello registrato nelle regioni nord-orientali (+1,1%). Nella media dei primi nove mesi del 2012, spiega l'Istituto statistico, la dinamica tendenziale dell'export è positiva per tutte le ripartizioni, anche se in progressiva decelerazione nel corso dell'anno. Le regioni che hanno contribuito maggiormente alla crescita dell'export nei primi nove mesi del 2012 sono Lombardia (+3,7%), Toscana (+8,6%), Sicilia (+16,8%) ed Emilia-Romagna (+3,6%).

... **Dall'Istat dati positivi sull'andamento dell'export, lieve crescita delle retribuzioni lorde**

Napolitano difende la sanità pubblica «segno di civiltà»

● Il presidente della Repubblica invita a combattere le degenerazioni, ma salvando le cure per tutti

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

La sanità pubblica è una conquista da salvaguardare evitando gli sprechi e contenendo le spese per conservare un sistema che «ha fatto del nostro Paese uno tra i più avanzati» ha detto il presidente della Repubblica intervenendo al Ministero della Salute alla presentazione della Relazione 2011 sullo stato sanitario del Paese a cui dovrebbe contribuire chi più ha. «Bisognerebbe chiedere ai cittadini capaci di maggiore contributo, in ragione della loro capacità effettiva di reddito, di darlo al finanziamento del Servizio sanitario pubblico».

In questo campo non sono ammessi passi indietro, ha ammonito il presidente. «Bisogna non regredire, bisogna non abbandonare quella scelta, non abbandonare quella postazione che è titolo di civiltà per il nostro Paese ma bisogna effettivamente sapere intervenire in modo puntuale, con grande attenzione selettiva».

L'Italia dal 1978, anno in cui è stato concepito l'attuale sistema sanitario, ha visto modificare profondamente le condizioni economiche e, quindi, le possibilità di spesa. E nella verifica sul campo di quelle norme «si è andati anche al di là del dettato dell'articolo 32 della Costituzione, quando si dice "prestare cure gratuite agli indigenti", garantendo cure gratuite per tutti, si è fatta, appunto, una scelta che deve essere salvaguardata».

Se questo è l'obbiettivo «la logica della spending review dovrebbe essere quella di modificare meccanismi e strutture che generano spesa abnorme, spesa non sostenibile e talvolta provocano anche degenerazioni e perfino degene-

razioni corruttive».

Per il presidente «la prospettiva deve essere quella di proseguire nel prossimo futuro secondo quella visione che è una visione di selezione attenta degli interventi di riduzione e contenimento della spesa, attraverso provvedimenti che siano davvero di innovazione e di razionalizzazione del sistema, senza nulla togliere alla sua logica ispiratrice, senza nulla togliere ai diritti che abbiamo riconosciuto via via a tutti i cittadini». Per questo la richiesta «ai cittadini che sono in condizioni economiche migliori di dare maggiori contributi» è «di darli» finanziando un sistema sanitario che è «pubblico in larga misura» ma che è anche fondato sul privato, un pri-

vato che deve sottostare a regole più severe e a controlli più oculati di quanto non si sia fatto per lungo tempo».

LA SFIDUCIA NEL WELFARE

Cresce, intanto, la sfiducia dei cittadini nell'attuale sistema di welfare, il 63 per cento ritiene che non offre una buona copertura per i diversi rischi, per il 75 per cento non riesce a contenere le disuguaglianze sociali, per il 79 per cento costa troppo al bilancio pubblico. È quanto emerge dalla seconda indagine «Le nuove tutele oltre la crisi. Il welfare possibile per giovani, migranti e non autosufficienti» realizzata dal Censis per il Forum Ania-Consumatori. Considerati questi presupposti, non stupisce che per l'86 per cento degli italiani il welfare debba essere assolutamente cambiato per rispondere meglio ai nuovi bisogni di protezione, come la non autosufficienza. I cittadini non vogliono solo tagli, ma anche razionalizzazione ed efficienza: il 62 per cento pensa che in sanità le manovre di finanza pubblica tagliano i servizi, senza eliminare sprechi o

razionalizzare le risorse. Il 63,6 per cento degli italiani pensa che nel futuro l'ampiezza della copertura pubblica avrà una contrazione. Le famiglie reagiscono a questa crescente sfiducia appoggiandosi ancora di più alle forme tradizionali di autotutela.

Per tutelarsi dal rischio di eventi imprevisti, dice la ricerca del Censis, l'83,9 per cento cercherà di risparmiare, l'80,4 per cento di assumere comportamenti molto cauti (ad esempio, adottando stili di vita salutari, oppure facendo controlli medici periodici), il 76 per cento confida nella capacità di adattamento della famiglia, altri invece ritengono opportuno l'utilizzo di strumenti specifici come le polizze danni (32,3 per cento), le polizze vita o i fondi pensione (30,4 per cento). Già ora le forme di autotutela privata raggiungono un valore di quasi 28 miliardi di euro annui per la spesa sanitaria privata (+2,3 per cento nel periodo 2008-2011) e di circa 11 miliardi di euro per l'assistenza privata per anziani e non autosufficienti.

... **Ai cittadini con reddito più alto bisognerebbe chiedere un contributo maggiore per il sistema**

TERRITORIO E AMBIENTE

No al dissequestro, l'Ilva: «In 4mila a casa»

- Il gip non rimuove il blocco dell'acciaio fermo sulle banchine «Decreto non applicabile perché non retroattivo»
- La dura risposta: «In 1400 senza lavoro a Taranto, poi ricadute su tutti gli altri impianti, anche quelli all'estero»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La gip contro il dissequestro e l'Ilva si "vendica" decidendo di mettere in cassa integrazione altri 1.400 lavoratori a Taranto e a cascata in tutte le altre acciaierie sparse per l'Italia e l'Europa per un totale di oltre 4mila lavoratori.

Alle due del pomeriggio arriva la notizia che i lavoratori non avrebbero mai voluto ricevere. Il gip del tribunale di Taranto Patrizia Todisco respinge l'istanza dell'azienda sulla reimmissione nel possesso dei prodotti finiti e semilavorati sequestrati il 26 novembre. Per lei, la stessa che aveva deciso il sequestro e che aveva accusato l'Ilva di non rispettare gli impegni sulla bonifica, ai prodotti Ilva non si può applicare il decreto legge del 3 dicembre dal momento che la legge non ha effetto retroattivo. «L'attività con la relativa produzione avvenuta prima dell'emanazione del decreto - ha scritto la Procura - non è soggetta alle regole ivi contenute».

Passano cinque lunghe ore e alle 19 e 40 le agenzie battono il comunicato



Un operaio dell'Ilva di Taranto durante le proteste delle scorse settimane. FOTO ANSA

dell'Ilva. «Da ora e a cascata per le prossime settimane circa 1.400 dipendenti, appartenenti prevalentemente alle aree della laminazione a freddo, tubifici e servizi correlati, rimarranno senza lavoro. Il numero di questi lavoratori si andrà a sommare ai già 1.200 dipendenti attualmente in cassa integrazione». Ma l'escalation di conseguenze annunciate dall'Ilva si allarga a tutta la produzione. «Si fermeranno poi a catena gli impianti Ilva di Novi Ligure, Genova Raconigi e Salerno, dell'Hellenic steel

di Salonicco, della Tunisacier di Tunisi e di diversi stabilimenti presenti in Francia nonché tutti i centri di servizio Ilva, quali Torino Milano e Padova, nonché gli impianti marittimi di Marghera e Genova». Tutto ciò per l'azienda «comporterà, in attesa di ricostituire la scorta minima per la ripresa dei processi produttivi, una ricaduta occupazionale che coinvolgerà un totale di circa 2500 addetti». Anche le conseguenze di carattere commerciale, riguardanti, ad esempio il settore tubi e altri settori strategi-

ci, «saranno gravissime in quanto clienti di rilevanza mondiale, subiranno pesanti ritardi nella loro produzione dovuta alla mancanza di approvvigionamenti». La nota si chiude con l'annuncio dell'ennesimo ricorso. «Naturalmente - precisa l'Ilva - l'azienda ricorrerà al tribunale del riesame confidando che la situazione possa essere sbloccata al più presto».

Il primo a commentare la decisione dell'azienda è l'assessore regionale all'Ambiente Lorenzo Nicastro. «È sem-

pre più evidente che l'unica maniera per sbloccare la situazione sia la rimozione da parte dell'azienda delle ragioni che hanno portato al sequestro degli impianti attraverso una cospicua e congrua opera di ambientalizzazione». Molto dura la reazione del presidente dei Verdi Angelo Bonelli: «Invece di annunciare quanti soldi impegnerà per risanare Taranto dando lavoro a chi deve occuparsi delle bonifiche, l'Ilva, con un amministratore delegato ancora latitante su cui è stato emesso un mandato di cattura internazionale, annuncia il licenziamento di 1400 dipendenti. È questo il vero volto di quell'insostenibile ricatto tra salute e lavoro che da sempre stringe come in una morsa il futuro di chi vive a Taranto».

OCCHI PUNTATI SU GENOVA

Fortissima la preoccupazione a Genova, già teatro di manifestazioni molto dure sotto la Prefettura nei giorni dell'emanazione del decreto. Fra gli stabilimenti di Genova e Novi Ligure rischiano di essere coinvolti circa 1.500 persone (1.000 su Genova e 500 su Novi ligure). «L'azienda ci ha illustrato un piano di produzione per arrivare comunque fino al 7 gennaio, giorno in cui dovrebbe approdare a Genova la prima nave "non corpo del reato" da Taranto», cerca di rassicurare i suoi lavoratori il segretario cittadino della Fiom Francesco Grondona. «Non sappiamo giudicare questo annuncio dell'ultima ora - ha aggiunto Grondona - Meglio aspettare domani (oggi, ndr) mattina».

In mattinata i giudici del tribunale del Riesame di Taranto avevano poi rigettato l'istanza di revoca della custodia cautelare per l'ex dirigenti ai rapporti istituzionali dell'Ilva Girolamo Archinà e dell'ex preside del politecnico Lorenzo Liberti accusati di corruzione in atti giudiziari.

Esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati

scopri young gas e luce:
il nuovo pacchetto di eni
dedicato ai giovani

nasce oggi **young gas e luce**: la soluzione pensata da eni per i giovani che vogliono risparmiare sulle spese energetiche di casa.

se hai fino a trent'anni compiuti, con **young gas e luce** puoi avere:

- uno sconto del 15%, per i primi 3 anni, sulla componente energia del prezzo gas e luce, definita e periodicamente aggiornata dall'AEEG;
- la comodità di poter gestire le tue forniture di gas e luce direttamente online, dove troverai un'ampia gamma di servizi dedicati.

Passa al mercato libero con **young gas e luce** di eni. Potrai aderire solo online entro il 31/01/2013. Info e condizioni su eni.com

riparti con eni

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Appalti truccati e tangenti Il arresti all'Agricoltura

● **Blitz al ministero. In carcere con la moglie Giuseppe Ambrosio, ex capo di gabinetto di Zaia e Galan** ● **Il procuratore Rossi: «Quasi tutte le attività inquinate da corruzione diffusa»**

Non mancano i resort di lusso, i viaggi negli Usa e in Francia, le mozzarelle e altre utilità alimentari. Non mancano le mazzette ma, soprattutto, c'è la famiglia: ha il sapore di una saga familiare l'inchiesta che ha portato all'arresto, ieri, di 11 persone, dirigenti del ministero dell'Agricoltura, imprenditori agricoli, impiegati. Gli indagati sono in tutto 37, tanti da far usare al procuratore aggiunto Nello Rossi parole come pietre: «Quasi tutte le attività del Ministero delle Politiche agricole sono state inquinate da una corruzione diffusa variegata e circolare», «è un piccolo trattato di sociologia della corruzione», «un vero e proprio giro di privilegi e malaffare».

Agli arresti sono finiti Giuseppe Ambrosio e la moglie, Stefania Ricciardi, che, fatta salva la presunzione d'innocenza, sembrerebbero il perno dell'attività finita nel mirino della guardia di finanza. Arrestato anche Ludovico Gay, già direttore generale di Buonitalia Spa; Francesco Saverio Abate, dirigente nel settore della pesca, Alfredo Bernardini, ufficio stampa della Confederazione italiana agricoltori; Michele Mariani, impiegato. Ai domiciliari sono finiti gli imprenditori Claudia Maria Golinelli, Luigi Cardona ed Oliviero Sordini e Riccardo Deserti, ministeriale, attuale direttore del consorzio del Parmigiano Reggiano, e Luca Gaudiano, contrattista. Sequestrati beni e denaro per 22 milioni di euro. Il sistema si è aggiustato, hanno raccontato i magistrati, quando le risorse a disposizione del ministero si sono ridotte, i vantaggi in cambio degli appalti venivano distribuiti a turno ai ministeriali.

Non deve ingannare l'attuale collocazione di alcuni dei personaggi: Ambrosio è attualmente direttore generale del Cra, ente di ricerca agricola del ministero e capo segreteria del sottosegretario Braga. Ma i fatti per i quali è accusato risalgono al 2007-2011, quando era ai vertici del ministero. Giuseppe Ambrosio è stato due volte capo di gabinetto con Zaia e Galan, è soprannominato «il centurione» e l'inchiesta condotta dalla guardia di finanza ha preso a prestito il suo soprannome. Era capo dipartimento e Ludovico Gay era membro della commissione d'esame quando la moglie di Ambrosio, Stefania Ricciardi, ha vinto il concorso per dirigente. Poi Gay e la signora Ambrosio ha lavorato nello stesso settore promozione e co-

...
**Intercettati al telefono:
«Per il finanziamento
scrivi qualche stronzata»
«Ti arriva la roba a casa»**



La conferenza stampa a seguito dell'operazione «Centurione» FOTO ANSA

municazione e Deserti ha avuto per un periodo l'interim dei medesimi uffici. Il gip Flavia Costantini ha ricordato che a carico di Ambrosio: «A gennaio è stato incardinato un procedimento per la promozione della moglie con un titolo di studio non riconosciuto, una laurea presa presso l'università di Malta» e che fra i «componenti di commissioni di controllo per verificare le attività finanziarie del Mipaaf, c'erano la moglie di Ambrosio Stefania Ricciardi, la nipote Monica Ricciardi (dipendente del dicastero) e un uomo di fiducia, anche lui impiegato nel ministero, Michele Mariani». Ludovico Gay è stato dirigente di Buonitalia, ente che promuove i prodotti agricoli italiani all'estero.

Le campagne di promozione, dunque, sono state l'occasione per gli appalti truccati: c'è il progetto «Frutta nelle scuole» (13 milioni) e quello denominato «Food4u» (3,8 milioni) e «Marinando». Ha ricordato il procuratore Rossi: «Nel maggio 2011 nei confronti di Ambrosio c'è stata una citazione a giudizio per una truffa ai danni del ministero per indebiti pagamenti per «Enoteca d'Italia». Ci sono due interrogazioni del senatore Pd Francesco Ferrante, nel 2011 a proposito del concorso in cui è risultata vincitrice Stefania Ricciardi, la seconda, del 2012, nella quale si considera inopportuna la nomina di Ambrosio al Cra. Il ministro Catania, però, sottolinea che lui «non ha promosso Ambrosio» e, soprattutto, che nel settore della comunicazione «c'è troppa discrezionalità». Insomma, con la gestione attuale, l'alto dirigente sarebbe stato esiliato al Cra. Ora, chiede il rappresentante sindacale della Flic Cgil Massimo Morassut «Si deve garantire la funzionalità dell'ente».

Fra le intercettazioni ce n'è una in cui Michele Mariani suggerisce all'imprenditore Gerardo Beneyton come motivare la richiesta di finanziamento: «Vabbè dai, trova un po' di materiale e ce scrivi un po' di stronzate». In cambio Mariani avrebbe ricevuto «roba spedita a casa».

Nei confronti di Ambrosio i magistrati muovono un'altra accusa, avrebbe: «cooperato alla concessione di contributi pubblici» in favore dei comuni di Maratea e di Todi, «in cambio della omessa vigilanza edilizia su opere abusive nelle ville di proprietà».



I gruppi consiliari in Regione FOTO ANSA

Piemonte, i rimborsi per night e videogiochi

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

Aggeggi elettronici, la spesa al supermercato, vestiti. E tanti conti al ristorante, inadatti alla qualifica di rimborsi pasto. L'indagine sulle spese pazze dei gruppi consiliari in Piemonte, scattata a fine settembre, non è più nell'ombra dell'immaterialità: ieri la procura di Torino, a firma dei pm Beconi e Gabetta, ha notificato quattro avvisi di garanzia ad altrettanti consiglieri e, per tutti, l'ipotesi è quella di peculato.

La Finanza sta radiografando la gestione dei contributi pubblici ai partiti dal 2008; per ora ha rivolto la sua attenzione verso il neanche 40enne Michele Giovine, il deputato dei Pensionati per Cota già condannato in appello per le firme false in appoggio alla sua lista. Su Giovine e, di riflesso, sul governatore Cota incombe la prossima sentenza della Cassazione; ma per fare cadere la maggioranza potrebbe bastare la scossa di questo scandalo, sortito dalle dichiarazioni del deputato Pdl Rosso sul «Batman delle nevi», il politico che si faceva rimborsare la settimana bianca spacciandola per missione politica. A Giovine sarebbero stati contestati 120mila euro: spiccano i 16mila pagati anche nei night club, gli ottomila in tabacchi e giocattoli, i 2.400 per spettacoli e partite di calcio. Gli inquirenti hanno perquisito in mattinata casa Giovine e quella della sorella Sabrina, dipendente del partito. Di «soli» 75.000 euro dovrà rendere conto Maurizio Lupi, esponente dei Verdi (per Cota, *ça va sans dire*) e notoriamente dedito alla famiglia: moglie, figlia, fratelli e nuora vantano contratti in Regione. Tutte bocche da sfamare, a giudicare dai 30.000 euro in osti e trattorie; più complicato sarà giustificare le sedute al solarium e i duemila euro spesi in videogiochi. Guai anche per Andrea Stara, del Pd: pare si sia fatto rimborsare gli acquisti un tosaerba e di altre utilità non strettamente connesse alla causa dei democratici piemontesi, per un totale di 30.000 euro. Il membro di «Insieme per Bresso» ha incassato la scomunica dell'ex presidente, che gli ha proibito l'uso del nome nel simbolo: solo da oggi, però, benché la somma di 250mila euro a beneficio di un gruppo unipersonale non abbia suscitato sdegno se non all'indomani dello scandalo. Meno compromessa la posizione di Eleonora Artesio, della Federazione della sinistra: i suoi 12.632 euro non includerebbero centri benessere o golf club ma - pare - spese aggregate non descritte nel dettaglio. A palazzo Lascaris c'è tensione: opinione comune è che questo sia l'antipasto. La Finanza sta scandagliando decine di milioni di spese dei gruppi: una grande abbuffata che, seppur con anni di ritardo, rischia di essere mortalmente tossica per gli inquilini del parlamentino torinese.

Truffa e falso, il Meeting di Cl sotto inchiesta

CHIARA AFFRONTI
RIMINI

Truffa aggravata ai danni di Provincia, Camera di commercio di Rimini, Regione e ministero (con sequestro di beni per oltre un milione di euro). Questa l'ipotesi di reato avanzata dalla Procura di Rimini nei confronti della Fondazione Meeting, che gestisce e organizza il Meeting dell'amicizia tra i popoli di Rimini, l'evento a firma di Comunione e liberazione che dal 1980 coinvolge la cultura e la politica italiane nell'ultima settimana di agosto. La notizia, battuta dalle agenzie nel primo pomeriggio di ieri, è rimbalzata sul web e sui social network e dagli organizzatori, per molte ore, non è trapelata nessuna replica. Solo in serata, con una nota, la Fondazione ha precisato che «l'ipotesi di reato è per noi infondata, così come è sproporzionata la misura del sequestro preventivo della somma ipoteticamente ricevuta in modo irregolare, che oltre tutto rappresenta solo una minima parte del bilancio del Meeting». La Fondazione ha inoltre aggiunto che «rispetto all'ipotesi di reato contestato siamo certi di aver operato con la massima correttezza, confortati anche da documenti in nostro possesso e già da tempo messi a disposizione nel corso delle indagini».

Prima era un'associazione e poi è diventata nel 2008 una «Fondazione senza

scopi di lucro», come si legge nello statuto. Dove, all'articolo 4, si specifica che il patrimonio della potrà «essere incrementato dai risultati di iniziative commerciali che la Fondazione potrà esercitare in via strumentale per il perseguimento del proprio scopo». Ed è proprio su queste iniziative commerciali, secondo il rapporto della Guardia

di finanza di Rimini, che sarebbe stata realizzata la truffa: in sostanza, la Fondazione Meeting avrebbe utilizzato rapporti commerciali con alcune società controllate dall'Associazione Compagnia delle opere di Milano per addurre bilanci in perdita e quindi reperire «illecitamente» fondi da enti pubblici che possono al contrario sostenere so-

lo realtà no profit

Ad essere indagati il direttore generale Sandro Ricci, il responsabile amministrativo Roberto Gambuti e un altro amministratore che a vario titolo, secondo l'ipotesi di accusa, avrebbero avuto responsabilità nell'ideazione del disegno finalizzato all'ottenimento di contributi illeciti.

Secondo le indagini, per l'organizzazione delle manifestazioni del Meeting 2009 e 2010, la Fondazione avrebbe percepito illecitamente contributi pubblici dalla Regione Emilia-Romagna, dall'Agenzia marketing turistico della riviera di Rimini (ente della Provincia), dalla Camera di commercio locale e dal ministero dei Beni culturali per 310.000 euro. Secondo l'accusa la presentazione di passivi di bilancio avrebbe indotto in errore i vari enti che per regolamento possono erogare contributi esclusivamente a manifestazioni prive di utile o avanzi di gestione. Le false perdite sarebbero state segnalate attraverso l'utilizzo di una società interamente controllata dalla Fondazione, deputata alla raccolta di pubblicità per il Meeting, alla quale attribuire, a seconda degli anni, quote percentuali variabili di introiti pubblicitari. Ma avrebbe anche acquistato spazi pubblicitari su pubblicazioni gestite da una società controllata dalla Compagnia delle Opere, fatturati il doppio della tariffa massima prevista dal listino.

'NDRANGHETA

Aiuti alla cosca: indagati un prete e un carabiniere

Avrebbero aiutato e favorito gli affiliati di una cosca della 'ndrangheta che per mesi sono stati tra i protagonisti di una cruenta faida. È questo lo scenario che emerge dall'inchiesta della Dda di Catanzaro che ha portato ad indagare il parroco di Stefanacconi, nel vibonese, don Salvatore Santaguida, e l'ex comandante della stazione dei carabinieri di Sant'Onofrio, maresciallo Sebastiano Cannizzaro. Per entrambi l'accusa è di associazione per delinquere di tipo mafioso. Le indagini sono scaturite dalla testimonianza di tre collaboratori di giustizia. Secondo la procura, il sacerdote avrebbe appreso informazioni dal maresciallo dei carabinieri e successivamente le avrebbe riferite agli esponenti della

cosca dei Patania. Il collaboratore di giustizia Daniele Bono ha raccontato anche di aver contattato il sacerdote per chiedergli di spostare una telecamera di videosorveglianza in modo da lasciare scoperto il luogo in cui doveva avvenire un agguato. Il sacerdote, secondo quanto hanno riferito gli inquirenti, si rifiutò di spostare la telecamera, ma decise di non denunciare l'episodio alle forze dell'ordine. Al maresciallo Cannizzaro, che da maggio scorso è sospeso dal servizio, i magistrati contestano invece di aver omesso di trascrivere numerose intercettazioni ambientali e telefoniche utili alle indagini sulla faida tra la cosca Patania e i Petrolo-Bartolotta di Stefanacconi.

ECONOMIA



Parmalat al centro dell'attenzione della magistratura FOTO ANSA

La Finanza da Parmalat per l'acquisto di Lactalis

● **Gli uomini della Gdf anche nelle sedi dei revisori contabili e di Mediobanca** ● **La Procura indaga per appropriazione indebita** ● **Utilizzati fondi accumulati con i risarcimenti delle banche**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Perquisizioni a tappeto tra l'Emilia e la Lombardia. È ancora bufera su Parmalat. Questa volta però non c'entra Calisto Tanzi, ma i nuovi proprietari francesi della Lactalis, gruppo agroalimentare che grazie ad un Opa nel marzo del 2011 ha ottenuto più dell'80% delle azioni dell'azienda di Collecchio.

GDF

La Procura di Parma nell'ottobre scorso ha infatti aperto un'inchiesta sull'acquisizione, da parte di Parmalat, di Lactalis America. Ieri la Guardia di finanza della città ducale, su disposizione della stessa procura, ha eseguito diverse perquisizioni nei confronti di Parmalat, del Gruppo Lactalis Italia, della società di revisione Pricewaterhouse Coopers, di Mediobanca-Banca Credito Finanziario e dello Studio legale d'Urso Gatti e Bianchi. Il reato per cui si procede è appropriazione indebita con l'aggravante dell'abuso di autorità o relazioni di ufficio.

L'inchiesta è partita dopo una segnalazione da parte della Consob ed un esposto presentato alla procura di Parma da parte degli azionisti di minoranza (fondo Amber, Gamco Asset Ma-

nagement e Fidelity Worldwide Investment ndr) del gruppo guidato dal 2011 dall'eterno Franco Tatò (presidente) e dal francese Yvon Guerin (amministratore delegato).

L'accusa ritiene che l'operazione sia stata portata avanti da Lactalis arrecando un danno a Parmalat, che per portare a termine l'acquisto ha utilizzato 957 milioni di dollari. Si tratta di una parte consistente dei fondi (circa 1.400 milioni di euro ndr) che Enrico Bondi, ex amministratore delegato del gruppo, aveva accumulato con le azioni risarcitorie nei confronti delle banche coinvolte nel crac di Calisto Tanzi del 2003. Nell'indagine al momento non risulta alcun iscritto nel registro degli indagati.

Si tratta sicuramente di un'operazione particolare, visto che è avvenuta all'interno dello stesso gruppo. A tal riguardo nella nota tecnica preparata dalla Consob si pone con forza l'accento sulla congruità del prezzo per l'ac-

...
Nell'indagine al momento non c'è alcun iscritto nel registro degli indagati a Parma

quisto di Lactalis America, sulla legittimità e sulla possibilità che qualcuno potesse aver guadagnato dall'operazione.

RICHIESTE

La Consob aveva anche chiesto spiegazioni sull'operazione alla controllante di Lactalis Francia, la Sofil, ma le risposte erano state troppo evasive e non avevano soddisfatto la Commissione di vigilanza sulla Borsa.

Oltre all'indagine penale, esiste anche un processo civile, sollecitato dalla procura, sempre su istanza dei soci di minoranza di Parmalat. Il tribunale civile della città ducale ha già tenuto due udienze per capire se gli amministratori del gruppo creato da Calisto Tanzi abbiano compiuto gravi irregolarità nella gestione, seguendo interessi diversi da quelli della società, a cui potrebbero aver arrecato danni. Parmalat, da parte sua, ha sempre difeso quanto fatto, affermando che l'operazione è stata condotta «nell'interesse della società ed in modo trasparente, oltre che nei termini corretti e nell'assoluto rispetto di quanto è previsto da tutte le normative vigenti».

Intanto ieri la Pricewaterhouse Coopers, la cui sede è stata perquisita dalla Guardia di finanza per il ruolo svolto nella certificazione dei bilanci, ha diramato un comunicato in cui spiegava che «è ferma intenzione della società chiarire come nella perquisizione di oggi (ieri ndr) è stata acquisita soltanto documentazione pertinente l'attività di revisione svolta sui bilanci del gruppo Parmalat».

Arrestato Biesuz amministratore di Trenord

● **L'accusa: bancarotta fraudolenta per il crac di Urban Screen**
● **Fondi per An e l'ex assessore Cadeo**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Avrebbe dovuto partecipare alla conferenza stampa indetta all'indomani degli enormi disagi patiti dai pendolari travolti dal caos del nuovo sistema informatico che gestisce i turni dei dipendenti di Trenord, la società che si occupa delle ferrovie lombarde. E invece Giuseppe Biesuz, dal 2008 nominato dalla giunta Formigoni ad del gruppo ferroviario, è stato messo agli arresti domiciliari dalla guardia di finanza milanese.

A carico del manager, il pm della procura di Milano Sergio Spadaro ipotizza il reato di bancarotta fraudolenta per il crac della Urban Screen, società che tra l'altro gestiva i maxi schermi pubblicitari in piazza Duomo a Milano, amministrata da Biesuz fino al 2008 e dichiarata fallita dal Tribunale a maggio del 2011 per un buco di 685 mila euro. Una somma, questa, che sarebbe il frutto di dissipazioni e distrazioni del patrimonio. Secondo la procura, Biesuz - indagato in concorso con l'ex presidente del cda di Urban Screen, Filippo Montesi Righeiti - avrebbe distratto in particolare risorse per 250 mila euro.

Nell'elenco delle cosiddette dissipazioni, riportate nell'ordinanza firmata dal gip Vincenzo Tutinelli, si legge invece di contributi alla politica, come 15 mila euro destinati al comitato elettorale di Marco Mariani (ex sindaco di Monza), 4.500 euro a favore di un'associazione per il finanziamento di una cena di An del 2007 e 18mila euro, il 3 aprile 2008, per la concessione di spazi pubblicitari a favore



L'ad di Trenord, Biesuz FOTO ANSA

dell'ex assessore al Decoro Urbano della giunta Moratti, Maurizio Cadeo. E ancora: 24mila euro sarebbero stati utilizzati da Biesuz per noleggiare auto da lui usate e 29 mila euro per spese personali.

CONDOTTE CRIMINOSE

Il gip Tutinelli ha disposto i domiciliari in ragione delle «reiterate condotte criminose, di utilizzo delle risorse societarie per fini familiari, personali e di carriera». Biesuz ha alle spalle condanne definitive per due anni e mezzo, e una di queste è per bancarotta con pena condonata. Del manager il giudice aggiunge che avrebbe causato il crac della Urban Screen «tramite la sistematica inosservanza di obblighi di natura fiscale e contributiva a fronte di uno stato di insolvenza manifestatosi già dalle prime fasi dell'attività sociale». Il mancato pagamento di imposte e contributi previdenziali avrebbe generato inoltre un debito verso l'erario di 110mila euro e verso gli enti previdenziali di 132mila euro.

INDUSTRIA

Barilla aprirà due ristoranti a New York

La Barilla aprirà due ristoranti a New York nel terzo trimestre del prossimo anno. Lo hanno annunciato l'amministratore delegato Claudio Colzani e il presidente Guido Barilla. «Abbiamo scelto New York - ha spiegato Colzani - perché si tratta di una piazza difficile e per noi rappresenta un test. I locali saranno uguali, ma posizionati in due zone diverse con classi sociali differenti». La Barilla chiuderà il 2012 con un aumento delle vendite del 2% ma con profitti in calo, a causa dell'aumento dei costi delle materie prime che non è stato riversato sui consumatori. Quanto al futuro, l'azienda alimentare punta a raddoppiare il fatturato (3,9 miliardi nel 2011), facendo crescere la presenza nei mercati emergenti. In questo ambito la Cina è tra gli obiettivi principali del gruppo per i prossimi anni: un Paese nel quale sono in corso ricerche per «valutare come entrare nel mercato». D'altronde la pasta - e come cucinarla - sono molto lontane dalle case cinesi dove non è mai entrato uno scolapasta.

MONTE PASCHI

Fisc Cgil si oppone alla riduzione delle tutele

La Fisc-Cgil del gruppo Monte Paschi di Siena ribadisce il suo no alle esternalizzazioni annunciate dall'azienda nel suo piano industriale. I direttivi di coordinamento riuniti in questi giorni, si legge in una nota, hanno confermato per questo motivo, e per l'impostazione «tendente ad un drastico ridimensionamento» delle tutele normative e salariali previste dal Contratto integrativo aziendale, «il giudizio di impercorribilità» sul piano. I direttivi hanno dato mandato alla segreteria di ricercare, nelle sedi di confronto e di trattativa con l'azienda, «tutte le soluzioni negoziali capaci di affrontare con responsabilità il tema della riduzione dei costi e di riportare il confronto sul Contratto integrativo aziendale sul terreno della ricerca di soluzioni capaci di tutelare effettivamente i lavoratori e di rispondere alle trasformazioni in atto in azienda e nel settore». Infine, i direttivi si impegnano a programmare tutte le iniziative atte a sostenere la vertenza, in caso di esito negativo della trattativa.

COMUNE DI MONTESPERTOLI (FI)
Avviso di appalto aggiudicato
Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Montespertoli, P.zza del Popolo 1, 50025. Oggetto: Appalto del servizio di gestione mensa scolastica e fornitura di derrate alimentari per la refezione scolastica mediante procedura aperta CIG 448105076F. Aggiudicazione definitiva: Det. Rep. Gen. 1034 del 23.11.12. Aggiudicatario: Cir Food soc.coop. con sede legale a Reggio Emilia. Importo di aggiudicazione: € 775.813,65 iva escl. Ribasso: 2,88%.

Il responsabile del settore servizi alla persona
Dott.ssa Cristina Gabrielli

Azienda Sanitaria n. 5 Oristano
Fondi POR FESR Sardegna 2007-2013. Programmazione risorse a valore sull'asse II - Inclusion. Servizi Sociali, Istruzione, Legalità - Obiettivo Specifico 2.2 - Obiettivo Operativo 2.2.2 - linea di attività 2.2.2.a. Avviso di gara aggiudicata. L'Azienda Sanitaria Locale n. 5 di Oristano avvisa che con atto n° 776 del 10.09.12 è stata aggiudicata la gara d'appalto con procedura aperta per la fornitura di apparecchiature radiologiche suddivise in 3 lotti: Lotto 1: 1 TAC 16 strati al P.O. di Ghilarza. Lotto 2: 2 sistemi radiologici telecomandati per gli ospedali di Ghilarza e Bosa. Lotto 3: 1 mammografo al P.O. di Bosa. Aggiudicazione per singolo lotto entro di cui all'art. 85 del D.Lgs. 163/06 (offerta economicamente più vantaggiosa). Valore totale inizialmente stimato Lotto 1 € 289.256,20 +IVA. Importo di aggiudicazione € 242.752,00 +IVA. Società aggiudicataria: Ge Medical Systems Italia spa, Milano. Valore totale inizialmente stimato Lotto 2 € 479.338,84 +IVA. Importo di aggiudicazione € 420.000,00 +IVA. Società aggiudicataria: Siemens spa, Milano. Valore totale inizialmente stimato Lotto 3 € 206.611,57 +IVA. Importo di aggiudicazione € 168.012,40 +IVA. Società aggiudicataria: Technologic srl, Torino. L'avviso di gara aggiudicata è stato trasmesso alla GIUE il 23.10.12 e pubblicato sul num. GU/S 208 il 27/10/12.
Il Direttore Generale: Dott. Mariano Meloni

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI IN COLLABORAZIONE CON **ORATORIO GABRIELI**

**SCRIVERE LA STORIA DEL COMUNISMO
WRITING THE HISTORY OF COMMUNISM
ÉCRIRE L'HISTOIRE DU COMMUNISME**
ROMA 13 | 14 DICEMBRE 2012
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI SALA BIBLIOTECA VIA SEBINO 43a

13 DICEMBRE 14.30 18.00	14 DICEMBRE 9.30 13.00	INTERVENGONO
ROBERT SERVICE THE ENGINE, THE LUBRICATOR AND THE BRAKES: WORLD COMMUNISM IN THE TWENTIETH CENTURY	DAVID PRIESTLAND HISTORIES OF COMMUNISM: INTENTIONALISM, STRUCTURALISM AND "CULTURALIST SOCIOLOGY"	SELENA AGA ROSSI FEDERIGO ARGENTIERI FABIO BETTANIN GIORGIO CAREDDA MARCO DEL BUFALO MICHELE DI DONATO MARCO DI MAGGIO GIANLUCA FIOCCO MARCELLO FIORES FRANCESCO GIASI FRANCESCA GORI ANDREA GRAZIOSI ANDREA GUISSO
SERGE WOLIKOW L'HISTOIRE DU KOMINTERN À LA LUMIÈRE DE L'HISTOIRE GLOBALE. NOUVELLES LECTURES ET NOUVELLES ÉCRITURES	ARCHIE BROWN THE RISE AND FALL OF COMMUNISM: POWER, LEADERSHIP, IDEAS	ALEXANDER HOEBEL MARC LAZAR MICHEL MASO MIKHAIL NARINSKY CLAUDIO NATOLI LEONARDO RAPONE MARIA LUISA RIGHI STEPHEN SMITH CARLO SPAGNOLO ERMANNO TAVIANI JEAN VIGOREUX ALBERTINA VITTORIA
ALDO AGOSTI APPROCCO "YESCHI" E NUOVI ALTA STORIA DEL COMUNISMO	SILVIO PONS CONTEMPORARY GLOBAL PERSPECTIVES ON THE DEMISE OF COMMUNISM	
16.15 COFFEE BREAK 16.30 18.00 DISCUSSIONE	11.15 COFFEE BREAK 11.30 13.00 DISCUSSIONE 13.30 PRANZO 14.30 17.00 DISCUSSIONE	

www.fondazionegramsci.org

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

L'Unità

www.unita.it

MONDO

Nozze gay in chiesa Londra esclude gli anglicani

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Dopo la Francia, anche il governo britannico ha deciso di proporre una legge che autorizzi le nozze gay, consentendo anche il rito religioso per le istituzioni che decidano in questo senso. Escluse dal numero la Chiesa anglicana e quella del Galles, che non potranno comunque celebrare matrimoni omosessuali. Lo ha annunciato il ministro della Cultura Maria Miller, sottolineando che la decisione ha tenuto conto della forte opposizione nei confronti delle nozze gay da parte dei vertici della Chiesa anglicana. Altre organizzazioni religiose, dai quaccheri agli unitari fino agli ebrei liberali, avranno invece la possibilità di fare richiesta per sposare i loro fedeli omosessuali.

Il primo ministro David Cameron avrebbe preferito che i matrimoni gay diventassero un'opzione per tutte le fedi - sia pure non obbligatoria per legge - ma si è voluto evitare di creare divisioni nella Chiesa anglicana tra i parroci a favore e i loro superiori tendenzialmente contrari. «Voglio affermare con chiarezza che nessuna organizzazione religiosa verrà mai forzata a celebrare matrimoni per coppie dello stesso sesso e che non introdurrei mai una legge che lo permettesse», ha affermato Miller promettendo «quattro barriere di sicurezza» per proteggere la libertà religiosa. Per prima cosa, nessuna fede verrà mai costretta a celebrare nozze gay o a consentire che vengano celebrati nei loro luoghi di culto. I matrimoni saranno inoltre validi soltanto qualora vi abbiano acconsentito anche i vertici religiosi interessati. Un emendamento della legge sull'uguaglianza garantirà inoltre che le organizzazioni religiose contrarie ai matrimoni omosessuali non potranno essere portate in tribunale per discriminazione. E infine verrà mantenuta la legge canonica che nella fede anglicana vieta le nozze tra le persone dello stesso sesso.

Il 40% dei parlamentari Tory resta comunque contrario alla proposta. In Gran Bretagna le coppie gay hanno il diritto a sottoscrivere unioni civili fin dal 2004.



Donne protestano contro il presidente Morsi in piazza Tahrir. FOTO DI MOHAMED ABD EL GHANY/REUTERS

Egitto spaccato da Morsi L'esercito fa da arbitro

- Il fronte laico e quello islamista si affrontano al Cairo, feriti tra i manifestanti
- Il 90% dei giudici contro il referendum ● I militari: oggi trattativa decisiva

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Alba insanguinata a Piazza Tahrir. Avvisaglia di un'altra giornata di tensione e paura in Egitto. Undici persone sono rimaste ferite negli scontri che all'alba hanno opposto un gruppo di uomini col volto coperto ai manifestanti anti-Morsi in sit in a piazza Tahrir. Secondo l'agenzia Mena i feriti sono stati colpiti da colpi di arma da fuoco. Secondo altri testimoni sono state lanciate anche bottiglie molotov. Al Cairo è di nuovo «guerra delle piazze».

Cronaca di uno scontro che spacca in due l'Egitto e di una mediazione in extremis tentata dai militari. Nel primo pomeriggio, un gruppo di manifestanti rie-

sce a scavalcare una delle barriere in blocchi di cemento poste davanti al palazzo presidenziale egiziano, durante la manifestazione anti-Morsi. I manifestanti riescono a passare in un varco della barriera di cemento allestita nei giorni scorsi per tenere le proteste al di fuori di un perimetro di sicurezza vigilato dalla guardia repubblicana, che si è ritirata avvicinandosi verso il palazzo. «Il regime della guida dei Fratelli musulmani deve cadere», «Fuori Morsi» sono alcuni degli slogan delle migliaia di manifestanti che assediano il palazzo presidenziale.

«SÌ ALLA SHARIA»

Nelle stesse ore, migliaia di manifestanti pro Morsi si radunano davanti alla mo-

schea Rabaa el Addaweya a City Nasr, al Cairo. «Votate sì» al referendum costituzionale, «Sì alla sharia e alla stabilità», scandiscono i manifestanti, ai quali vengono distribuiti volantini intitolati «Pensa con noi. Se vuoi rafforzare la sharia e realizzare la giustizia sociale, di sì alla Costituzione».

Piazze contro per un Paese che si accinge, sabato prossimo, a pronunciarsi sulla contestatissima Carta costituzionale. Il 90% dei giudici egiziani si rifiuta di effettuare la supervisione ai seggi per il referendum costituzionale il 15 dicembre. Ad annunciarlo è Ahmad el Zend, presidente del club dei giudici, associazione che raccoglie un buon numero di magistrati egiziani, definendo il decreto del presidente Mohamed Morsi del

22 novembre «una violazione flagrante dell'integrità della magistratura». I giudici che hanno dato la loro disponibilità per la supervisione ai seggi al referendum costituzionale sono sufficienti, ribatte il segretario generale della commissione elettorale egiziana Zaghloul el Balshi, sottolineando che il referendum si terrà in una sola giornata, «salvo nuovi sviluppi».

In questo scenario di scontro frontale, il ministro della Difesa e comandante in capo delle forze armate egiziane, Abdel Fatah el Sisi, ha invitato tutte le componenti sociali, politici, artisti, giornalisti e sportivi, per un incontro oggi per «un dialogo per trovare una soluzione alla crisi del Paese». Lo scrive l'agenzia Mena. I militari rivendicano e praticano l'«ultima parola». Morsi parteciperà al dialogo nazionale convocato per oggi omani dal ministro della Difesa Abdel Fattah el Sisi e che coinvolgerà le diverse forze politiche. Lo si legge sulla pagina facebook del portavoce delle Forze armate. L'invito, si legge sul social network, è rivolto a ministri, rivoluzionari, al Azhar, la Chiesa, l'organizzazione dei giudici, i magistrati della Corte Costituzionale, avvocati, giornalisti, artisti e sportivi. L'incontro si terrà oggi in un complesso sportivo alla periferia del Cairo. Il generale el-Sisi ha chiesto ai rappresentanti delle «diverse componenti del popolo egiziano di incontrarsi mercoledì sera (oggi, ndr) per uscire dall'attuale crisi», conferma nella notte l'agenzia ufficiale egiziana, Mena.

L'invito a partecipare ad una riunione per risolvere la crisi è stato esteso ai dirigenti del Fronte di Salvezza Nazionale (Fsn), organizzazione che riunisce le principali correnti dell'opposizione, e a quelli del partito della Giustizia e della Libertà, braccio politico dei Fratelli musulmani, e delle formazioni salafite. È la stretta finale. I vertici del Fronte s'incontreranno questa mattina per decidere se accogliere o meno l'appello a partecipare alla riunione per il «Dialogo nazionale» convocata dal ministro della Difesa e numero uno delle Forze Armate, allo scopo di trovare una soluzione alla grave crisi politica in Egitto. Uno degli esponenti di punta del Fronte, il nasseriano Hamdeen Sabahy, già candidato alla Presidenza della Repubblica, ha peraltro precisato che il suo gruppo «non ha ancora ricevuto un invito ma, se ci perverrà, ci vedremo domani mattina (oggi, ndr) alle 11 per decidere sulla nostra posizione». I Fratelli Musulmani dal canto loro hanno invece fatto sapere che parteciperanno senz'altro: «È chiaro - sottolinea un loro rappresentante, Mahmoud Ghozlan - che l'invito viene dai militari con il permesso del presidente della Repubblica. Se tutti sono invitati, non credo sia appropriato restarne fuori».

La Cina del 2030? Più forte di Usa e Ue messi insieme

Sorpasso in vista. «Qualche anno prima del 2030 l'economia della Cina sarà probabilmente la più grande al mondo, superando quella degli Stati Uniti». Non solo, l'Asia nel suo insieme avrà un «potere complessivo» (economico, demografico, militare, tecnologico) superiore alla somma di Europa e Nord America.

Sono i pronostici elaborati dai servizi segreti americani, e più precisamente dal National Intelligence Council (Nic), un istituto che studia le tendenze di sviluppo strategico globali. Il Nic pubblica rapporti con scadenza quadriennale e basa le sue ricerche sui dati forniti dalle sedici agenzie di controspionaggio nazionali. Il quadro generale di sviluppo indicato dal National Intelligence Council non rappresenta una sorpresa. Da anni gli esperti danno per scontato l'inarrestabile aumento del peso internazionale dell'Asia, e della Repubblica popolare in particolare.

Il documento, intitolato «Global Trends 2030», si differenzia però da altre analisi, perché distingue in maniera più articolata fra primato economico e primato politico. Entro il 2030 il primo apparirà a Pechino, ma Washington probabilmente manterrà un ruolo centrale nei rapporti politici internazio-

IL DOSSIER

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Rapporto dell'intelligence americana sul prossimo futuro. Pechino destinata a superare la potenza economica Usa. Europa e Giappone in lento declino

li. Così pensano le teste d'uovo dei servizi informativi Usa.

«Grazie alla rapida ascesa di altri Paesi - si legge nel testo - la fase monopolare appare archiviata, e la cosiddetta Pax Americana (la situazione maturata a partire dal 1945 e caratterizzata dalla supremazia Usa nella politica internazionale) sta velocemente venendo meno».

In termini di dimensioni economiche e di spese per la difesa e l'aggiornamento tecnologico, la forza delle nazioni asiatiche sopravvanzerà Usa ed Europa messe assieme. Tuttavia, aggiungono gli esperti del Nic, gli Stati Uniti conserveranno un ruolo centrale negli assetti strategici mondiali grazie alla capacità di promuovere azioni coordinate per affrontare le più importanti sfide globali. «Nessun'altra potenza - afferma il presidente dell'istituto Christopher Kojm - è in grado di replicare il ruolo che gli Usa riescono a svolgere in qualunque scenario».

Matthew Burrows, il principale autore della ricerca, ritiene che la Cina possa essere in qualche modo «la peggiore nemica di se stessa». Pechino rischia di autolimitare le sue potenzialità globali di crescita se proseguirà nella repressione delle minoranze etniche e religiose

interne e nell'atteggiamento aggressivo che da qualche tempo manifesta verso i vicini asiatici e dell'area del Pacifico. Vedi le dispute con Giappone, Vietnam, Filippine e altri Stati per la sovranità su isole e arcipelaghi che Pechino considera suoi.

Con questo tipo di comportamenti, secondo Burrows, «la Repubblica popolare ha finito per creare un crescente sostegno verso il mantenimento di una presenza americana nella regione». Anche per queste ragioni, ipotizzano gli studiosi americani, Washington conserverà una posizione di «primus inter pares» nel sistema politico internazionale. «Essere la maggiore potenza economica è importante - secondo il ricercatore - ma questo non si traduce automaticamente in una condizione di superpotenza politica».

CRESCITA IN RIPRESA

Nessun dubbio comunque fra i ricercatori del Nic circa il ribaltamento di posizioni a vantaggio cinese sul terreno strettamente economico, così come sul «probabile progressivo declino delle economie di Europa, Russia, Giappone». Le tendenze di lungo periodo sembrano trovare conferma negli sviluppi recenti. Gli ultimi dati statistici allonta-

nano i timori sul rallentamento della macchina produttiva cinese, che si erano diffusi nella prima parte dell'anno in corso. La produzione industriale ha registrato in novembre un incremento del 10,1%, superiore al 9,6% di ottobre e all'8,9% di agosto. L'andamento deludente del primo semestre aveva indotto gli esperti a dubitare che il colosso asiatico stesse pesantemente risentendo della crisi mondiale. Dopo avere ricamato a lungo sul paradossale antidoto rosso al disastro del capitalismo mondiale, gli analisti scoprivano che forse la Cina era in procinto di venire a sua volta risucchiata nel vortice della depressione.

Ma ora «l'economia cinese è sulla via della ripresa - nota Chen Xingdong, ricercatore di Bnp Paribas - L'ampiezza del movimento non è ancora così spiccata come avrebbero auspicato i mercati, ma la tendenza è piuttosto chiara». A quanto pare il governo è riuscito a contrastare il pericolo della recessione, con una rinnovata politica di agevolazioni creditizie e con il rilancio degli investimenti infrastrutturali. Una scelta ardua, visti i rischi persistenti di esplosione della bolla speculativa immobiliare. Gli eventi dei prossimi mesi diranno se è stata una decisione più temeraria che coraggiosa.



IL PIATTO FORTE SARÀ IL FUTURO.

Castelcarni diventa Assofood, ed entra a far parte del gruppo Unipeg. Assofood unisce la dinamicità, la tecnologia e l'innovazione di Castelcarni alla forza di una filiera certificata tutta italiana, garantita dagli allevatori Unipeg. Assofood è tutto questo e molto di più: freschezza, qualità della materia

prima, servizi evoluti per la grande distribuzione organizzata, l'Horeca ed il libero servizio. Un'azienda con un nome che accomuna il passato il presente ed il futuro della migliore gastronomia. In Assofood il futuro ha davvero un profumo da leccarsi i baffi.

www.assofood1946.it

ASSOFOOD
 DAL 1946
gastronomia italiana

COMUNITÀ

Il commento

Il nuovo bipolarismo



SEGUE DALLA PRIMA

Un guastatore che nulla ha a che fare con i parametri di un sistema politico occidentale. Per mobilitare un esercito sfiduciato e per raccogliere il frutto di una polarizzazione perversa, il Cavaliere non esita a fare terra bruciata. Vuole che il voto sia ancora una volta un plebiscito sul capitalista di Arcore che riconquista la scena in maniera spericolata, sancendo la crisi del governo, gridando contro l'Europa, i magistrati, i tecnici, i comunisti.

Il fallimento economico del potere berlusconiano è così eclatante, e così ravvicinato è il contraccolpo della crisi, che una resurrezione elettorale della destra avrebbe del sensazionale anche per una democrazia opaca come quella italiana. Però non bisogna sottovalutare le insidie dell'alienazione politica persistente di porzioni di società, cui il Cavaliere continua a guardare fiducioso, che non cadranno nella rete del moderatismo del centro o nella trappola dell'agenda dei tecnici. Questa fetta di società non è ancora rinsavita, malgrado la crisi arrivi a tallonarla, ed è pronta a incoraggiare nuove incursioni corsare pur di evitare di riconciliarsi con le esigenze funzionali di una statualità moderna.

Il nano-capitalismo irregolare non è più in grado di costruire una coalizione maggioritaria attorno ai suoi egoismi di classe perché con le fughe dell'immaginario non riesce più a incantare i ceti popolari periferici, in attesa di offerte più redditizie, esso si rifugia nell'astensione, o chiede asilo nella gestualità irrazionale del comico genovese.

La discesa in campo di Berlusconi non cambia gli orizzonti sistemici, che, a meno di eventi imponderabili, sono in gran parte definiti. Dal punto di vista dei rapporti di forza, la sua chiamata alle armi non altera gli equilibri tra gli schieramenti perché un sensazionale effetto di trascinamento collegato all'incanto del Cavaliere è improbabile che si sprigioni alle urne di febbraio.

Con Berlusconi che rivendica la leadership, malgrado abbia dinanzi solo il muro della sconfitta, fallisce la metamorfosi di un anonimo partito personale in un soggetto politico dotato di una qualche autonomia. Dallo stato maggiore della destra traspare una vocazione al sacrificio da cui non potrà

scaturire alcun organismo con un reale futuro politico. Per l'assoluto discredito, la sagoma di Berlusconi complica poi ogni speranza in un pareggio che apra le trattative per la riedizione della strana maggioranza.

La coalizione berlusconiana (ci sarà anche il Carroccio che ora trema per lo sbarramento del 4 per cento) non è destinata a incidere nei giochi che contano. Farà parte di una cospicua area della protesta populista, che con Grillo e i vari giustizialisti lambrirà il 40 per cento dei voti e già prenota un ruolo quale attore protagonista nella scenografia della rivolta. La sola battaglia alla portata di Berlusconi non è quella per il governo, ma concerne la mera rivalità rusticana con Grillo per accaparrarsi quote della rabbia antieuropea.

Per questa rassegnata iscrizione a un campionato minore, Berlusconi alza i toni, demolisce la ragione del rigore e compie una esplicita istigazione al sabotaggio dell'euro. Non punta alla vittoria il Cavaliere, intende solo raschiare il fondo del risentimento per portare in Parlamento una pattuglia di fedelissimi disposti a giocare nell'ottica del servo e del padrone, cioè a mostrarsi placidi quando toccherà contrattare la resa, o a scaldare i muscoli se in aula ci sarà da minacciare sfaceli.

Nel voto di febbraio si svolgeranno due battaglie distinte. La prima si situa dentro l'area della protesta, con i due comici inten-

ti a gareggiare per chi tra loro la spara più grossa. La seconda contesa riguarda invece l'area della legittimazione, con in lizza solo Pd e centristi quale arco della lealtà costituzionale. Il Centro, chiunque ne assuma la guida, ha limiti espansivi insuperabili, non può contare su uno spazio molto ampio.

Le sparate di Berlusconi alzano fumo ma non sembrano in grado di scalfire la centralità sistemica conquistata sul campo dal Pd. La proposta di un governo della ricostruzione che operi nel solco dell'integrazione europea e del risanamento, offre un dialogo costituzionale al moderatismo nel rispetto però dell'aureo principio democratico che i voti si contano, non si pesano. Un Centro che non pensi solo a lucrare spazi di negoziazione al partito più grande può contribuire alla progettazione di un più solido sistema democratico. Dalla sinistra non si può comunque prescindere, e sterile appare il tentativo di inseguire nel pantano del populismo la maschera di un improbabile De Gaulle centrista.

In ogni caso, nella prossima legislatura il sistema politico è atteso a delicate sfide perché tornerà a differenziarsi in un'area della responsabilità (cui spetterà garantire il consolidamento democratico) e in un parcheggio dei vari populismi antisistema (Grillo, Lega, Berlusconi, giustizialisti) ben distanti dalle funzioni costruttive di un'opposizione democratica.

Maramotti



L'intervento

Dal lavoro ai migranti come cambiare l'Italia



LA CRISI DELLA POLITICA SI COMBATTE CON LA POLITICA ED IL DIBATTITO SUL MERITO È ANCORA INADEGUATO.

Penso che il problema principale, oggi in Italia, sia riuscire a dare un'altra offerta di partecipazione, di cittadinanza attiva e di devoluzione di poteri dai partiti e dalle istituzioni verso i cittadini. Le primarie sul leader del centro sinistra hanno sicuramente alzato la qualità e quindi bisogna insistere con le primarie per scegliere i parlamentari. Ma si deve anche andare oltre e sperimentare nuove forme di partecipazione democratica. Per esempio si può pensare di far eleggere il presidente della Rai dagli abbonati, quello dell'Inps dagli assicurati o quello dell'Acqa dagli utenti utilizzando i nuovi strumenti comunicativi e tecnologici della rete. Sarebbe una nuova idea di «comunitarizzazione» dei beni comuni alternativa alle liberalizzazioni e di irrobustimento della democrazia e dei suoi corpi intermedi.

L'altra questione riguarda il Piano del lavoro: c'è la necessità, infatti, di puntare su un progetto di messa in sicurezza del territorio, degli ambienti di vita, di studio e di lavoro, su un piano di legalizzazione del lavoro nero e di lotta alla precarietà e allo sfruttamento. La lotta al lavoro nero significa anche recupero di risorse fiscali e contributive ingenti. Occorre un reddito minimo di cittadinanza legato ad un sistema di lavori «socialmente utili» e di «servizio civile» per un'altra idea di produttività economico-sociale. E questo può rappresentare una risposta non solo occupazionale, ma anche motivazionale per le nuove generazioni.

Restando sui temi del lavoro bisogna uscire dal terreno scelto dall'amministratore della Fiat Marchionne che vuole compressione del costo del lavoro per recuperare competitività. Perché in questo ragionamento c'è qualcosa che non torna. Il costo del lavoro sul prodotto auto, chiavi in mano, incide infatti per il 17%. Una macchina che costa 10 mila euro, se si azzerasse per miracolo il costo del lavoro, costerebbe 8.300 euro. Pensate che se ne potrebbero vendere molte di più di oggi? E sull'altro 83% di costi, che sembrano incompressibili e che sono diventati, al contrario del salario, «variabili indipendenti», noi che cosa diciamo? Parliamo di questioni che riguardano energia, progettazione, brevettazione, costo del denaro, pubblicità: spesso il costo pubblicitario di un prodotto è superiore allo stesso costo del lavoro e non vale solo per l'auto. Fra l'altro la pubblicità rappresenta il «potere temporale» che ha consentito a un uomo di spadroneggiare e governare,

fino allo sfinimento, il nostro Paese.

Infine un altro argomento è l'immigrazione che rappresenta una prova del fuoco delle società moderne, sulla quale si esercitano nuove e vecchie destre alimentando razzismo e xenofobia da una parte e dumping sociale dall'altra ed è del tutto evidente l'ineadeguatezza dell'impianto strategico della sinistra. I dati dell'Onu ci dicono che i migranti nel mondo sono circa 220 milioni, un terzo di essi migra all'interno dei Paesi sottosviluppati, un altro terzo migra verso i Paesi sviluppati ed il terzo restante migra dai Paesi sviluppati verso il resto del mondo.

È un tema globale e non può essere affrontato in termini di accoglienza o respingimento, né come conflitto fra i Paesi di emigrazione e di immigrazione. Sono infatti sempre di più i Paesi - e l'Italia è fra questi - che vivono contemporaneamente la condizione di Paesi d'immigrazione, emigrazione e transito. La questione migratoria va affrontata in termini di economia, lavoro, redistribuzione del reddito, riequilibrio demografico, cittadinanza, diritti, norme e tutele internazionali. E sarebbe un punto di qualità per un programma di governo nuovo per l'Italia.

Sono questi i temi che devono diventare centrali nell'esercizio di nuovi conflitti e di una nuova contrattazione sociale per riuscire ad alimentare nuove opportunità, nuove professioni, una nuova centralità del lavoro. Insomma bisogna mettere in campo tutta la strumentazione programmatica in grado di aprire una nuova fase delle società cosiddette avanzate. Una fase che sia più sobria, equa, inclusiva e diversamente ricca.

L'analisi

Torneranno... e l'unica arma sarà l'ironia



ADESSO VERRÀ IL PEGGIO. FACILE PREVISIONE, LO DICONO TUTTI. UNA POPOLAZIONE SEGNA TA DAGLI EFFETTI DI UNA CRISI PROFONDA, PER MOLTI DRAMMATICA E CHE NON ACCENNA A DIMINUIRE, DOVRÀ SUBIRE IL RITORNO DI PERSONAGGI E DI COMPOR TAMENTI CHE, NEGLI ULTIMI TEMPI, SEMBRA VANO PER SEMPRE CONSEGNATI AL PASSATO. Invece no, siamo da capo.

Torneranno a invadere lo schermo televisivo, a gridare e a interrompere gli interventi altrui, a lanciare fandonie mirabolanti e accuse grossolane, a confondere le acque in tutte le maniere, purché il dialogo non si sviluppi secondo la ragionevolezza, la verità e la forza dei fatti, a scuotere tutti regolarmente il capo come manichini mentre gli avversari parlano, a rovesciare incredibilmente il senso delle cose, facendo valere a proprio vantaggio ciò che invece è lì a condannarli. Erano quasi scomparsi, non si azzardavano in video, stante l'evidente crisi che li attanagliava; mandavano figure di secondo piano, piuttosto pallide, prudenti e intimidite: facevano quasi tenerezza. Ora invece, richiamati all'ordine dalla voce del padrone, che si è riservato lo strumento del porcellum per poterli rimettere in riga, torneranno tutti, più aggressivi che mai, poiché sanno che la contesa è disperata e che si giocano la vita, in senso pubblico o politico. Torneranno quelle facce, dicono tutti con desolazione, e sentono di non avere le forze sufficienti a sop-

portarlo. Ma sarà così, non si può evitarlo. Dovremo riscattare che i magistrati sono una banda di comunisti, che il lodo Mondadori è un equivoco, che la crisi italiana è in gran parte colpa delle idee arretrate della sinistra e di una perdurante congiura dell'Europa, e così via. Resta da chiedere come affrontare questa sventura che si abatterà sul nostro capo nei mesi che verranno.

Non si saprebbe davvero che cosa consigliare. Personalmente ho scarsa fiducia nei professionali avvertimenti degli esperti di comportamento nei mass media; penso che valga di più la fedeltà a una propria convinzione profonda, alla propria autentica natura e al genuino rispetto della verità, ma si fa presto a dire: e cioè come? Verrebbe voglia di suggerire una specie di «Aventino»: lasciateli da soli a sbraitare, non meritano un confronto leale, sollecito del bene comune. Se ne fregano del bene comune e proprio ciò che sta avvenendo lo mostra nel modo più eloquente. Il problema è come farlo risaltare anche per coloro che non siano in grado di rendersene conto. E perciò, se ci si sottrae al contraddittorio, come riuscirci? L'«Aventino» non è mai stata una soluzione. Quindi bisogna andare, bisogna sottomettersi al calvario, bisogna accettare un confronto impari, perché non paragonabili sono le armi impiegate, perché è difficile difendere la verità contro coloro che non hanno pudore alcuno a violentarla e a falsificarla. Più in generale è difficile, anzi impossibile, ragionare su ciò che è meglio o più opportuno fare, con chi non si preoccupa minimamente di ragionare e bada solo a fare colpo e a prevalere. Non cedete alle provocazioni, non fatevi coinvolgere in risse verbali. Usate piuttosto l'ironia che non la denuncia stentorea: quelli che volevano capire hanno capito da tempo; gli altri, che non vogliono o che non hanno interesse a capire, non sono raggiungibili. Sottraetevi con pazienza, al limite lasciatevi persino depredare del vostro diritto a uno spazio di tempo uguale a quello dell'avversario: limitatevi educatamente a rilevare l'ingiustizia. Lasciate perdere le incredibili affermazioni che vi verranno opposte: seguite il vostro discorso, argomentate lucidamente la proposta; soprattutto non nascondete, non mascherate, non sminuite le difficoltà, i lati problematici del vostro schieramento, le contraddizioni che vi si possono annidare, le reali incertezze del futuro che ci attendono. Forse proprio così sarete ascoltati e apparirete credibili, tanto più al confronto con l'incredibile bailamme e carnevale degli animali che gli avversari metteranno in scena: che sia chiara, a chi vuole intendere, la differenza. Sono buoni consigli? Possono funzionare? Siamo in tanti a chiedercelo, con qualche ansia e un po' d'angoscia.

... Fedeli al padrone saranno di nuovo in tv con le loro fandonie e mirabolanti accuse

... Verrebbe voglia di suggerire un Aventino Ma bisogna non cedere alle provocazioni

COMUNITÀ

Dialoghi

Perché è importante investire in salute

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il professor Kevin Sabet consigliere per l'amministrazione Obama in materia di droga, in visita in Italia, sosteneva che dai loro studi di politica sanitaria è emerso che ogni dollaro investito nel trattamento delle persone con problemi di droga fa risparmiare 6 dollari di assistenza sanitaria e 6 dollari rispetto ai problemi correlati alla criminalità.

GUIDO GUIDONI
Psichiatra

Il collega americano, continua la lettera di Guido, era molto interessato al modello organizzativo dei nostri servizi pubblici (i Sert) perché dai loro dati emerge che «il sistema dei servizi degli Usa riesce ad intercettare solo il 5% dei tossicodipendenti mentre in Italia risulta invece che riusciamo a intercettarne il 50%». Non tutto in Italia è da buttare, dunque, se è vero che le grandi riforme

degli anni 70 e 80, con l'istituzione del Servizio sanitario nazionale, con l'approvazione di una legge sul diritto alle cure dei tossicodipendenti e con il superamento dei manicomi ci fanno considerare da molti esperti come uno dei Paesi più avanzati in tema di diritto alla salute. Ma queste conquiste sono in pericolo ogni giorno di più a causa dei tagli. Troppi amministratori infatti sembrano dimenticare che investire in salute è utile anche dal punto di vista economico se, come ci informano da un Paese in cui si fa ancora ricerca, un dollaro o un euro spesi oggi nel campo della salute mentale ne valgono 12 domani. Soprattutto di questo si dovrebbe ricominciare a tener conto da parte di chi si propone di risanare i conti. L'interesse di chi viene aiutato in tempo coincide con quello di tutti noi se riusciamo a pensare alla salute in termini di prevenzione.

CaraUnità

Via Ostiense 131/L 00154 - Roma
lettere@unita.it

I soldi per i diabetici nel Lazio

Nel Lazio siamo circa 285.000 diabetici, il 5% della popolazione, e usiamo almeno 2 strisce al giorno, 285.000x2x365 giorni in un anno consumiamo 208.000.000 strisce per il controllo della glicemia. Presi a riferimento: il nuovo, oneroso, accordo integrativo per il diabete stipulato dalla nostra regione E. 0,590 per ogni striscia e il costo concordato, per uso ospedaliera, da Asl della capitale sarebbe stato possibile, anzi, doveroso da parte della regione risparmiare almeno 30 centesimi di euro a striscia quindi in un anno 62.400.000 di euro solo sulle strisce effettuando una distribuzione diretta ai cittadini tramite i servizi farmaceutici delle Asl procedura che da anni la regione ha sospeso. La regione Lazio in base al Dpr n. 371 del 8/7/1998 affida la distribuzione di vari farmaci per conto della regione, regime Dp o Dpc, alle farmacie con conseguente aggravio di ulteriori spese per la sanità regionale. Risulta allo scrivente che altre regioni, fra le quali la Toscana e l'Emilia Romagna, attuino per gli stessi farmaci la distribuzione diretta ai cittadini tramite le

Asl. Per avere risparmi si dovrebbe cercare di spendere per i singoli prodotti quanto o meno della regione più virtuosa, basterebbe sulla carta saper comparare le tabelle e seguirne le procedure. Evitare di seguire semplici e dovuti accorgimenti se e quando non costituisce un illecito denota assenza di solerzia e senso di decenza. Nella nostra regione sono stati chiusi ospedali, le tasse sono aumentate, i pronto soccorso si presentano in condizioni allucinanti con pazienti che visitati dopo lunghe ore di attesa si trovano accatastati sopra barelle in spazi angusti in promiscuità con ulteriore pericolo del loro già precario stato di salute. La dignità umana e il diritto alla salute vengono in questo modo calpestati. Non essendo sufficiente quanto fatto è stata, ulteriormente, decisa la diminuzione dei posti letto negli ospedali e il licenziamento dei precari pubblici, sanitari compresi, quindi avremo la chiusura di alcuni pronto soccorso e minori servizi in altri reparti.

Gaetano Minasi

Fondi d'istituto

Se la mossa di questi giorni del ministro

Profumo è quella di ripristinare gli scatti stipendiali dei docenti tagliando il Fondo d'Istituto, privando gli studenti di tutte quelle opportunità che migliorano e ampliano l'offerta formativa e istruttiva, i docenti non ci stanno, io non ci sto! Non vogliamo, non voglio essere complice dell'ennesimo attacco al valore e alla qualità dell'intelligenza, della cultura, del bene comune, ripetutamente violati dai tagli alla scuola pubblica. E allora le ragioni di questa lettera non sono solo quelle di condividere pubblicamente l'ulteriore ferita inflitta nel presente alla dignità della scuola italiana, sempre più appesantita da responsabilità che altri evitano di assumere, demotivata e obbligata a subire il peso economico di sacrifici non equamente distribuiti, ma sono dettate dalla passione più profonda di chi nella scuola ci vive e ci lavora, ed è consapevole che ancora una volta si chiudono gli occhi sull'importanza che l'istruzione ha per il futuro e lo sviluppo del Paese e per le opportunità offerte ai giovani, ai figli, ai figli dei nostri figli.

Alessandra Iacobelli, docente dell'I.I.S.S.
Elena di Savoia - Piero Calamandrei, Bari

Il commento

Quei troppi silenzi sulle stragi nazifasciste

Franco Giustolisi



CHE FARE, ADESSO? I MAGISTRATI ITALIANI CERCANO DI FAR GIUSTIZIA, DISSEPPLENDO DALL'OBLIO i crimini dei nazifascisti e i loro colleghi tedeschi, con spirito di parte che mal si concilia con la Germania di oggi, tentano di coprire. Stiamo parlando di un passato di barbarie tipico solo del nazismo e del fascismo. I sicari di Hitler affiancati da quelli di Mussolini sterminarono popolazioni innocenti e i nostri militari che avevano alzato bandiera bianca. Ma gli assassini del popolo di Stazzema, alcuni di loro rei confessi, condannati all'ergastolo da tribunali italiani, hanno ottenuto un gentile atto di archiviazione al di là del Reno. Sono colpevoli, sono innocenti? Una situazione «sconcertante» l'ha definita Giorgio Napolitano, e mai aggettivo fu più appropriato, e lo ha ribadito nella bella lettera che mi ha inviato, confermando il suo interessamento su tutta la vicenda.

Ma come si è arrivati a tal punto? Da tempo sostengo che il colpevole silenzio è stato

ed è la causa di quel che accade. Noi cittadini abbiamo dimenticato la più grande tragedia che ci ha colpito e che comunemente viene intesa come l'«armadio della vergogna», dal titolo del mio libro. Decine e decine di migliaia di vittime, molte di più di quelle che si è finora ritenuto, dato che molte stragi neanche finirono in quell'armadio dove il primo o il secondo governo De Gasperi di centro destra aveva fatto nascondere i fascicoli delle stragi.

Dopo 50 anni di sepoltura, esattamente nel maggio del 1994, i fascicoli riemersero con le loro storie talmente incredibili da apparire inventate: la «partigiana» Anna Pardini, bimba in fasce, mitragliata a Stazzema, il «partigiano» Carletto, trovatello di tre anni, preso per un piedino, a Monchio, scagliato in aria e usato come bersaglio, i bimbi «partigiani» massacrati in una chiesa a Marzabotto, insieme al sacerdote, «partigiano» anche lui, e le loro insegnanti. E la «partigiana» impalata e depredata dei gioielli a Fivizzano, dai repubblicani. Più o meno quel che accadde a Borgo Ticino dove furono sterminati 12 «partigiani», che forse in vita loro non avevano visto mai un fucile. Anche qui i fascisti della decima Mas dettero una mano, promisero libertà se gli fosse dato del denaro. Lo ottennero ma poi la morte arrivò ugualmente. E quello che è stato definito dal pubblico accusatore di Norimberga il «più orribile delitto di tutte le guerre moderne»: il massacro dei nostri militari della Divisione Acqui a Cefalonia. E poi ci sono Coo, Lero, Koritzza, Rodi, Scarpanto...

Eppure il silenzio, dopo l'apertura dell'armadio, fu semiaffollato. Così per le inchieste difficilissime. E per i processi condot-

ti con tutti i crismi della regolarità e alla presenza di funzionari dell'ambasciata tedesca. Ma i 21 ergastoli inflitti (tanti erano i condannati agli inizi del 2010, poi sei sono morti) sono rimasti sulla carta. Per questo si chiese aiuto al governo precedente, nelle persone dei ministri della Difesa La Russa e della Giustizia, Alfano, per ottenere almeno gli arresti domiciliari dei condannati nei loro Paesi. Ma gli appelli dei magistrati militari neanche ebbero risposta. Stesso atteggiamento fu assunto in occasione dell'interrogazione presentata da tutti i senatori del Pd ai ministri della Giustizia, degli Esteri e della Difesa. Mentre una risposta forte l'ha data un tedesco, il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz. A Stazzema, in occasione del 68° anniversario della strage ha detto a proposito degli ergastolani in libertà: «È inconcepibile, assurdo, innaturale che ciò accada... questi criminali nazisti debbono essere perseguitati sino alla fine dei loro giorni». Ma ne ha scritto solo un giornale. Del resto la tattica del silenzio ha coperto quasi completamente pure la lettera di Walter Veltroni al Capo dello Stato e la risposta di quest'ultimo che ipotizza la creazione di una fondazione per le vittime del nazifascismo.

Per questo chiedo al presidente del consiglio se non crede che storia, memoria e giustizia debbano avere il loro peso. E ritorno all'inizio: che fare adesso? Penso che in Germania esistono tanti Schulz. Se non si troveranno, allora, sarebbe opportuno un ricorso a un tribunale internazionale per vedere chi ha ragione: chi assolve o chi condanna i sicari. Lo dobbiamo al nostro Paese, lo dobbiamo ai nostri morti.

L'intervento

Clima, non può essere un affare per i privati

Giuseppe De Marzo

Portavoce di «A sud»



IN QATAR SI È APPENA CONCLUSA LA COP18, LA CONFERENZA MONDIALE DELLE PARTI SULLA CONVENZIONE QUADRO SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI. Purtroppo se gli obiettivi erano quelli di arrestare la febbre del pianeta adottando impegni vincolanti per rimpiazzare l'accordo di Kyoto, appena scaduto, e allo stesso trovare i fondi per garantire adattamento e mitigazione, allora nessuno di questi è stato raggiunto. La governance rimanda ancora al prossimo anno quando ci si vedrà in Polonia per la nuova conferenza. Il Kyoto2 liquidato in Qatar è un accordo parziale e non vincolante, incapace di garantire la riduzione delle emissioni di CO2 di cui abbiamo bisogno per evitare la catastrofe, a oggi maggiori del 50% rispetto al dato del 1990, individuato come anno base dal protocollo di Kyoto entrato in vigore nel 1997. Dei 100 miliardi annui promessi per il Fondo verde nemmeno l'ombra. Anche l'Europa che su questo era più impegnata non ha ancora garantito i meccanismi di trasparenza necessari. La crisi economica, le misure di austerità e compatibilità imposte nel continente, impediscono di fatto un ripensamento delle politiche economiche al fine di garantire la sostenibilità ambientale e sociale.

Dove trovare allora i soldi necessari? A Doha si è deciso di lasciare mano libera ai privati per individuare soluzioni di mercato con la convinzione che sia questo il luogo da cui elaborare la risposta alla minaccia dei cambiamenti climatici. L'Institutional investors group on climate change, che rappresenta fondi pensione e asset manager europei, ha già fatto sapere al *Financial Times*

Occorre un'alleanza tra amministratori locali, ricerca, industria, artigianato e movimenti

di volere mani libere per garantire profitti e attrarre investimenti. Questo aspetto sottolinea la crisi attuale della politica e lo strapotere degli interessi privati. Ma possiamo lasciare che una questione epocale che riguarda la nostra sopravvivenza e la giustizia sociale ed ambientale rimanga nelle mani dei mercati e della finanza, senza che sia la politica e l'interesse generale a guidare il cambiamento?

L'Organizzazione meteorologica mondiale afferma come il 2012 sia stato l'anno tra i più caldi della storia e che i ghiacciai del Polo nord non siano mai stati così poco estesi, riducendosi a 3,4 milioni di km quadrati, ben il 18% in meno rispetto al 2007. Di questo passo l'Artico resterebbe senza ghiaccio nel 2050. A Doha l'Unep, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'ambiente, ha denunciato come il riscaldamento globale venga aggravato dallo scongelamento del permafrost. Il ghiaccio del permafrost, composto di una crosta di circa 2 metri, formatosi durante l'ultima glaciazione, copre un quarto dell'emisfero Nord della Terra e conterrebbe 1.700 gigatonnellate di CO2. Se lo scioglimento dei ghiacciai dovesse procedere al ritmo attuale, la liberazione del gas serra stoccato nel permafrost raddoppierebbe l'impatto del riscaldamento globale, causando un aumento del 39% della CO2 in atmosfera. Il processo viene chiamato «permafrost carbon feedback» ed ha come effetto un aumento della temperatura in superficie ed un ulteriore scioglimento del permafrost. Le temperature artiche e alpine aumenterebbero due volte più rapidamente della media mondiale.

Per affrontare davvero la crisi ecologica dobbiamo mettere al centro la giustizia climatica, ambientale e sociale, evitando di inseguire operazioni di green washing messe in piedi dalla governance neoliberista, lavorando ad un accordo globale che coinvolga tutti in base alle diverse responsabilità e che stabilisca in maniera vincolante la riduzione del 90% della CO2 entro il 2040. Per realizzare questo cambiamento abbiamo bisogno di un modello economico nuovo capace di sostenere la riconversione ecologica delle produzioni e dei consumi, senza la quale sarà impossibile raggiungere l'obiettivo di salvarci tutti e tornare a vivere bene. L'ambito su cui realizzare la transizione è innanzitutto il territorio, attraverso la riconversione ecologica partecipata delle attività produttive e della filiera energetica. Abbiamo bisogno di un'alleanza tra amministratori locali, movimenti, lavoratori, comunità, piccoli e medi imprenditori, artigiani, centri di ricerca, reti studentesche. Non abbiamo più tempo da perdere.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'11 dicembre 2012 è stata di 83.688 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 029108062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



PIAZZA FONTANA

Solo la memoria

È l'unica cosa che ci rimane a 43 anni dalla strage, uno dei buchi neri del Paese

ORESTE PIVETTA
MILANO

SONO PASSATI QUARANTATRE ANNI DAL POMERIGGIO DELLA BOMBA NELLA BANCA DELL'AGRICOLTURA, IL 12 DICEMBRE 1969. L'esplosione avvenne alle 16,37. Una giornata scura di un cielo nero. Quarantatré anni sono un tempo lunghissimo e incomparabilmente più lungo di qualsiasi ciclo storico abbia caratterizzato il nostro novecento. Dalla fine della prima guerra mondiale, una catastrofe, all'inizio della seconda trascorse appena un ventennio di pace (non tenendo conto del preludio, circoscritto, spagnolo e delle varie imprese coloniali). Un ventennio durò Mussolini. Da un ventennio vediamo agitarsi attorno ai tavoli della nostra politica Silvio Berlusconi e pare una eternità, al punto da poter «imbalsamare» il suo protagonista al modo di una mummia.

Eppure quei quarantatré anni dalla strage di Piazza Fontana sembrano pochi, certo per la forza simbolica di quella tragedia, per quei morti innocenti, per l'inquietante compromissione delle pubbliche istituzioni, compromissione che grava ancora come un'ombra esprimendo qualcosa di irrisolto nella definizione

La bomba del 12 dicembre 1969 uccise diciassette innocenti e disintegrò molte delle certezze dell'Italia repubblicana. Fu la svolta di una strategia fascista iniziata almeno un decennio prima, che aveva l'obiettivo di oltraggiare la nostra democrazia

della nostra democrazia (e un tratto mai interrotto con il nostro passato fascista), per l'improvviso riapparire di fantasmi del passato.

La memoria non è mai morta, forse perché la strage di piazza Fontana con il suo dolore, con il sangue, con gli intrighi, rappresenta la svolta in una storia iniziata almeno un decennio prima, la seconda stagione della ricostruzione, che non si interruppe ma che si gravò di infinite contraddizioni, che avrebbero condotto al disastro degli anni ottanta e dei successivi.

LA FINE DELLE ILLUSIONI

La bomba distrusse molte certezze comuni: nella saldezza della nostra democrazia, nella prospettiva di sviluppo, in una società segnata dalla giustizia, dalla solidarietà e da un benessere conquistato con il lavoro (quando ancora la «fabbrica» era centrale). Dopo le certezze, rimasero le speranze o le illusioni, che l'assassinio di Aldo Moro e il crollo dell'esperienza della solidarietà nazionale spazzarono via, aprendo la strada a Craxi e poi a Berlusconi, all'appropriazione dello Stato da parte di alcuni «potentati» e di alcune «famiglie», al trionfo del consumismo espresso da una ideologia individualista, anche all'esplosione del debito pubblico, molto prima di tangentopoli,

degli scandali politici, del malaffare, della crisi dei partiti, del tramonto delle «due Chiese», la Dc e il Pci.

Dai primi anni sessanta, la nascita del centrosinistra, al 1978, la morte di Moro, piazza Fontana è una sorta di spartiacque tra la politica e il progressivo abbandono della politica. Non dimentichiamo che il 1969 fu l'anno dell'«autunno caldo», di ripresa economica, ma anche di rivendicazioni collettive di dignità e di equità, non solo contro i ritmi massacranti della catena di montaggio ma anche per conquistare un'eguaglianza contro discriminazioni umilianti (nello stesso luogo, ad esempio, tra impiegati e operai).

Fra pochi giorni sarà un anno della scomparsa di Giorgio Bocca, narratore di quelle vicende, che in un articolo per il Giorno («La rabbia non ha salario»), scrisse a proposito di quell'operaio che aveva incontrato nei cortei e nelle assemblee: «C'è evidentemente qualcosa che nessun aumento salariale può dargli e che la lotta invece gli ha fatto gustare: un potere, piccolo ed effimero, ma un potere; la eguaglianza delle ore calde, il trattare da pari a pari con i capi, il vedere impaurita l'organizzazione». Una questione di libertà e di democrazia, si potrebbe riassumere. La bomba scoppia per intimidire, per spezzare, per rimettere ai loro posti quei «rivoltosi». Ci riuscirà? Non ci riuscirà? Qualcosa resta. Resta soprattutto se l'attentato diventa una teoria di attentati: i treni, Bologna, poi il terrorismo delle Brigate rosse.

L'ALTRA VITTIMA: GIUSEPPE PINELLI

Nella Banca Nazionale dell'Agricoltura morirono diciassette persone (quattordici subito, una novantina furono i feriti). Un altro morto di piazza Fontana fu Giuseppe Pinelli, il ferroviere anarchico. Morì, il 15 dicembre, precipitando da una finestra della questura di Milano, in una stanza dalla quale da pochi minuti si era allontanato il commissario Calabresi che lo aveva interrogato per giorni e giorni. Non c'era indizio contro Pinelli. Unico indizio la sua «anarchia».

Di quella notte ci ha lasciato pagine indimenticabili Camilla Cederna. Un suicidio, una confessione, fecero sapere dalla questura. La pista anarchica, che avrebbe condotto all'arresto e alla incriminazione di Pietro Valpreda, era già stata individuata. Vengono i brividi rileggendo le righe con le quali il prefetto di Milano svelava i presunti colpevoli (secondo lui) in un telegramma al ministero degli Interni: «gruppi anarchici aut comunque frange estremiste». Vengono i brividi a rivedere Bruno Vespa che al telegiornale annuncia la cattura del «mostro». Pietro Valpreda, appunto.

La menzogna ufficiale su piazza Fontana veniva a confermare in un'opinione pubblica moderata il rapporto tra conflitti sociali, eversione e sinistra, seconda una teoria «ufficiale», alimentata da alcuni organi di stampa (non tutti in verità e non ad opera di tutti i giornalisti, molti dei quali anzi sentirono il bisogno di affermare anche con clamorose iniziative pubbliche il valore dell'indipendenza professionale). I processi (*Il processo infame* come si intitola una esemplare ricostruzione del nostro Ibio Paolucci, in un volumetto pubblicato da Feltrinelli e ormai introvabile) furono una passerella non solo di terroristi quanto di generali, ministri, ufficiali dei carabinieri, spie ed infiltrati. Il cittadino qualunque, telespettatore o lettore, avvertì l'avvilente sensazione di venire tradito giorno dopo giorno dal proprio Stato. Ad una verità si giunse: la strage fu fascista (e dei fascisti che gravitavano attorno alla cellula veneta di Ordine nuovo, con Franco Freda e Giovanni Ventura).

Della strage insomma si sa molto: le tesere che mancano sono alcune tra quelle che riguardano le responsabilità degli apparati. Ma il quadro, e cioè i colori e il significato, è perfettamente tratteggiato e raffigura il tentativo, che si ripeterà, di oltraggiare la democrazia, di respingere il protagonismo di alcuni ceti sociali, di ridimensionare le conquiste, di oscurare le riforme e di reprimere quella cultura, quanto cioè anni tumultuosi e ricchi, tra i primi Sessanta e il nostro breve Sessantotto, avevano costruito. Poi non si spense tutto, ma il cammino non si completò e non si consolidò. In quel ventennio il paese fu in grado di darsi tante riforme (dallo Statuto dei lavoratori al divorzio, dal diritto di famiglia alle legge 180 alla legge per l'aborto). Lo Stato non fu in grado di riformare se stesso: piazza Fontana fu la dimostrazione di un fallimento o di una cattiva volontà, che si sarebbero manifestati nel pieno dei loro effetti qualche anno dopo. Senza più il bisogno delle bombe.

MUSICA : I suoni inediti di Giuni Russo e l'intervista a Shel Shapiro che canta

la Costituzione PAG. 20 L'ANTICIPAZIONE : La Cina di Han Han, il blogger più cliccato

del pianeta PAG. 21 CINEMA : È arrivato «Lo Hobbit»: e la saga continua PAG. 23

Giuni Russo Suoni inediti

Nuovi nastri dal cassetto Così nasce «Para sempre»

Un piccolo e prezioso box con cd e dvd: brani un po' surreali ma sempre ricchi di quel sense of humor che caratterizzava le sue canzoni

GIANCARLO SUSANNA
ROMA

CI SEMBRA CHE NON CI SIA MODO MIGLIORE, PER RICORDARE UNA GRANDE VOCE, CHE ASCOLTARLA E RIASCOLTARLA, SCOPRENDONE LE PIÙ SOTTILI SFUMATURE. Giuni Russo è scomparsa nel 2004 per una grave malattia e forse dei nastri dimenticati e ritrovati per caso, aggiungono poco a quanto sappiamo di un'artista che se n'è andata troppo presto. E tuttavia quello che ci propone in questi giorni *Para sempre*, un piccolo e prezioso box con un cd e un dvd, è un bel rindere all'emozione che la sua vocalità ci regalò, fin da subito, al suo sorprendente debutto.

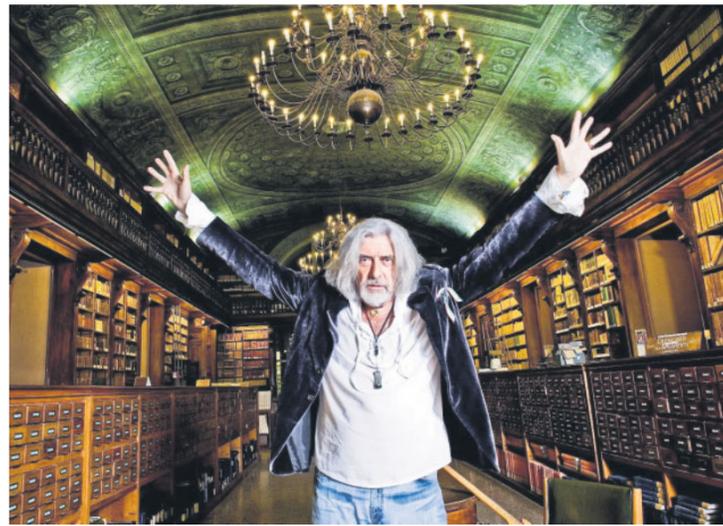
«Nell'archivio dell'associazione GiuniRussoArte, da me fondata - dichiara Maria Antonietta Sisini - sono stati scovati, per puro caso, dei nastri di cui non avevo più memoria. Dopo un primo ascolto è stato subito chiaro che questi gioielli non potevano rimanere nel cassetto. È nato così *Para sempre*. L'omonima canzone, da qualche settimana pubblicata come singolo, apre il cd e seppure dolcemente malinconica, appartiene a quel modo di giocare con le parole e i suoni che avevano fatto di Giuni Russo la regina incontrastata del sole, del mare e delle vacanze. Fa tornare in mente brani un po' surreali, ma sempre ricchi di *sense of humor* e ironia, come *Un'estate al mare* e *Alghero*. Giuni Russo aveva la sensibilità e la tecnica per affrontare anche un repertorio più "serio", ma questo box è fatto di canzoni, quelle che lei talvolta affrontava come una sorta di sfida e che l'hanno fatta amare da un pubblico vastissimo, incantato dai suoi funambolismi vocali e dalla sua simpatia. Non c'erano barriere, nelle sue scelte, che non fossero semplicemente quelle separano bella e brutta musica. In questo senso il cd spiazzerà anche chi conosceva già e amava molto il suo eclettismo. Le prime cinque cover - *My Way*, *Il nostro concerto*, *New York New York*, *People*, *Yesterday* - furono registrate in studio e tra esse spicca soprattutto *Yesterday*, che Giuni riprende con inattesa aggressività, individuando un approccio al testo sconosciuto di Paul McCartney del tutto originale. Giuni esce benissimo anche dall'inevitabile confronto con Frank Sinatra, Liza Min-

nelli e Barbra Streisand e rende un giustissimo omaggio a Umberto Bindi. Seguono quattro canzoni tratte da un concerto tenuto a Villa Bellini di Catania. Molto particolari, neanche a dirlo. Anche perché cantate «senza rete». A partire da *Cry*, il più grande successo dell'americano Johnnie Ray, «il re degli urlatori», passando per *Un'anima pura* (Marino Barreto, The Rokes) e *Io che amo solo te* (uno dei capolavori di Sergio Endrigo), per poi approdare a Johnny Gutar, scritta (da Peggy Lee con Victor Feldman) e interpretata dalla stessa Peggy Lee per l'omonimo western di Nicholas Ray. Incisa ancora in studio è infine *Everything Is Gonna Be Alright* dei Temptations, un omaggio al suono della Motown.

Il dvd, curato e prodotto da Maria Antonietta Sisini, contiene la registrazione della serata del 27 maggio 2012, in cui è stata intitolata a Giuni Russo una galleria del Teatro Zancanaro di Sacile, nonché l'esibizione dal vivo nel 2003 della suite di accompagnamento musicale Napoli che canta dell'omonimo film muto del 1926 di Roberto Leone Roberti, padre di Sergio Leone. Inutile dire che anche dal confronto con la grande canzone napoletana Giuni Russo emerge alla grande, dando il segno forte della sua personalità a uno dei repertori più ricchi e difficili della nostra musica «leggera». È anche in sfide come questa che si misura la grandezza di un musicista e ritrovare la splendida voce di Giuni Russo in questo box rende un poco più lieve il senso di vuoto causato dalla sua scomparsa.



Giuni Russo



Shel Shapiro FOTO MARINA ALESSI, (SI RINGRAZIA BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE DI MILANO)

Shel Shapiro: «Chiedo agli italiani di cantare con me la Costituzione»

Esce oggi «Undici», l'ultimo pezzo dell'ex Rokes con un video girato per l'occasione da Marco Risi

VALERIO ROSA
ROMA

SARÀ UNA BELLA SOCIETÀ, FONDATA SULLA LIBERTÀ, PERÒ SPIEGATECI PERCHÉ LA COSTITUZIONE È RIMASTA UN CATALOGO DI SOGNI IRREALIZZATI, tra un presente inadeguato e un futuro che non promette nulla di buono. Se lo è domandato Shel Shapiro, ricavandone *Undici*, un brano (accompagnato da un video diretto da Marco Risi, in uscita oggi) in cui recita, su un potente sottofondo rock, i primi undici articoli della nostra Carta fondamentale, quelli che enunciano i molto ipotetici principi cardine della nostra convivenza civile. **Ma perché una canzone sulla Costituzione?**

«L'idea mi è venuta un anno fa, mentre guardavo al telegiornale un servizio sui ragazzi che protestavano per la mancanza di lavoro, e mi dicevo: ma è possibile che siamo ridotti così? E allora ho ripreso in mano il libretto della Costituzione, che mi hanno dato quando ho preso la cittadinanza italiana, e mi sono accorto che i primi articoli sono drammaticamente lontani dalla nostra vita quotidiana. Ho pensato che una canzone fosse un modo semplice per ricordare agli altri chi siamo e cosa ci siamo proposti. E non mi va giù che, pur di non applicarla, pensino di cambiarla. Anziché cambiare noi per assomigliare alla Costituzione, vogliono cambiare la Costituzione perché assomigli a noi!».

Vediamo che effetto le fa questa frase: la sovranità appartiene al popolo...

«Ma stiamo scherzando? Ma come può un ragazzo di vent'anni pensare che il suo voto possa cambiare le cose? Il popolo conta poco. Contano le banche, le oligarchie, personaggi che non hanno nessun interesse a diffondere la Costituzione. Preferiscono schiacciarsi, sperando che ce ne stiamo zitti e buoni, cantando sulla nostra paura di partecipare e di aprire troppo la bocca. Chi ha da mangiare tace, nel timore di perdere ciò che ha: è una forma di ricatto».

A proposito delle banche, il governo Monti è stato accusato di rappresentarne gli interessi.

«Di sicuro con questo governo ci siamo salvati la faccia, è stato come ridipingere di bianco una parete sporca, ma mi sembra che gli italiani meno abbienti stiano facendo una fatica boia, secondo me ingiustificata. Quali altri sacrifici si possono chiedere oltre alla rinuncia all'idea di scappare via?».

Lei non ha mai avuto questa tentazione?

«No, mai. Ma qualche settimana fa, dopo un viaggio in Inghilterra, ho sentito per la prima volta in 45 anni il peso di tornare in Italia. È come se non ci fossero più energie per lottare per un futuro migliore. Non combatte più nessuno».

Marcello Veneziani sul Giornale è stato molto duro con lei e con Benigni, che parlerà della Costituzione in tv. Le è dispiaciuto?

«Veneziani è tutt'altro che un uomo stupido, ma qui è scivolato su una buccia di banana. Le cose sono due: o la destra non vuole che la gente conosca la Costituzione, o a qualcuno non va che se ne occupi un musicista. È un attacco senza molto senso, ma sono troppo grande per prenderla come un'offesa personale».



Anche a noi piace ber sani.

Abbiamo scelto per i nostri vigneti un regime di agricoltura biologica, per rispettare l'ambiente ma anche chi beve. Si sa, trattare meglio la natura migliora la qualità. Non vi resta che provare.

Per conoscerci meglio o ordinare il nostro vino scriveteci a: info@legrottedisileno.it



LE GROTTI DI SILENO

VIA VITTORIO EMANUELE, 101
74011 CASTELLANETA (TA)

HAN HAN
PECHINO

L'ARIA È VIZIATA, DEVO METTHERMI IN VIAGGIO. IN QUESTA NOTTE FATTA DI NEBBIA O FORSE DI GAS VELENOSSI, IMBOCCO LA STATALE 318 AL VOLANTE DI UNA STATION-WAGON DEL 1988 BIANCO RISO, anche se le ragazze dicono puntualmente che è color latte.

La 1988 avrebbe dovuto essere rottamata da tempo e infatti l'ho comprata al prezzo di un rottame, dopo di che un amico, il suo salvatore, me l'ha sistemata. L'avevamo notata sul ciglio della strada passando, c'era solo la carcassa.

Il mio amico mi raccontò che nella fabbrica dove lavorava c'era una macchina sfasciata identica a quella: se recuperavamo un po' di pezzi e acquistavamo qualche ricambio, avremmo tirato fuori un'auto in grado di camminare. Sarebbero bastati pochi soldi: mi mostrò cinque dita.

«E per il passaggio di proprietà?», domandai. Secondo lui potevo usare il libretto dell'altra. «Il proprietario non avrà nulla in contrario?» Disse che era morto.

«Nemmeno i parenti avranno da ridire?» Mi spiegò che nell'incidente erano crepati tutti.

«Non sarà un sacrilegio?» A parer suo, dato che erano morti, se non altro avrei tenuto in vita la station-wagon.

Quindi dovevo trovarle un nome. Gli chiesi l'anno di immatricolazione.

Rimase a lungo piegato a guardare il telaio, poi rispose: «1988».

Ecco perché si chiama 1988. Ora sto andando a prendere questo mio amico che esce di prigione. Devo ammettere che ha fatto proprio un bel lavoretto: la 1988 non mi ha mai lasciato a piedi.

Dopo che io e la 1988 viaggiamo da più di tre ore sulla Statale, l'aria finalmente si rinfresca. Mentre attraversiamo un paesino che si sviluppa lungo la strada, comincia a fare giorno, sfrecciamo davanti ad autofficine spente e squillanti centri per massaggi. A quanto pare le attività locali ruotano attorno al transito dei camionisti. Mi cade l'occhio sul Centro massaggi Triangolo d'oro, perché è l'unico con l'insegna che punta unicamente sui massaggi; comunque sotto lampeggiano altre cinque scritte al neon: «Sauna», «Relax», «Gioco», «Camere», «Finlandese».

Parcheggio la 1988 nel punto più illuminato ed entro. Un vigilante, avvolto in un cappotto militare, dorme sul divano dando le spalle alla strada, sotto un poster con un pino che non a caso chiamano «pino del viandante». Chissà dove si è cacciato il personale della reception.

Do una voce, allora il vigilante stende lentamente il braccio, solleva il cappotto e, mentre lo riabbassa, spunta una ragazza praticamente seduta, la quale poi si dirige al bancone come una sonnambula, ravviandosi i capelli. Un po' mi dispiace. Le dico: «Senti, ho visto le insegne, cosa significa finlandese?»

Mi chiede i documenti, il suo viso è totalmente privo di espressione.

«Non li ho».

Finalmente ha una reazione, mi lancia un'occhiata e insiste: «Neppure la patente?» «Neppure la patente, mi fermo un giorno».

«Non possiamo», dice lei. «Siamo nel sistema informatico della polizia, devi per forza fornirci una certificazione. Cos'hai con te?»

Svuoto le tasche, ne esce solo il libretto di circolazione. Non ci conto, ma domando: «Può andare?»

Non mi aspettavo che lo accettasse con tanto entusiasmo. Le metto in mano il libretto della 1988 prima che cambi idea, ma lei annota pacifica la matricola del motore nella casella del modulo, poi, dopo aver rovistato nel cassetto, mi dà una chiave con una targhetta di legno. Punta il dito a destra e mi dice, bruscamente: «Li c'è l'ascensore».

Mentre vado nella direzione indicata, rivedo il vigilante che dorme sotto il pino. Non si è minimamente mosso, per tutto il tempo. Quando la ragazza chiude il cassetto lui solleva istantaneamente il cappotto. Penso tra me e me: «Cazzo, che organizzazione». In quel momento lei mi spiega: «Finlandese è la sauna finlandese».

Mi sforzo di sorridere e commento, scherzando: «Capisco, e perché avete risparmiato sulla parola "sauna"?»

Lei risponde con sufficienza: «Questa è una parola, questa pure, tutte le scritte sono di un'unica parola, per equilibrio; non è più bello?»

Avrei un'altra domanda, ma vedo che il tizio sul divano apre l'ala e lei, pregustando il piacere dell'abbraccio, taglia corto: «Lasciamo perdere, non ti accompagno».

Aprò la porta e mi guardo intorno, le mie aspettative devono essere bassissime perché la stanza non mi dispiace affatto, peccato soltanto che la finestra sia piccola, poi, essendo un primo piano, è pure chiusa da sei sbarre. È quasi giorno. Fuori c'è un albero enorme. Mi stendo sul letto e, proprio quando sto per addormentarmi, bussava qualcuno. Mi tocco automaticamente le tasche, pensando di aver dimenticato qualcosa alla reception ma, a parte le chiavi della 1988 che sono sul comò,

On the road La Cina di Han Han

Per gli ebook de l'Unità il romanzo del blogger più cliccato del pianeta

L'anticipazione «Verso Nord» del popolare scrittore cinese tra gli oppositori del regime. Nel suo racconto il Paese è descritto senza compromessi mostrandone degrado e contraddizioni

dino, è tutto al suo posto. «Chi è?», domando.

Risponde una voce femminile: «Signore, mi faccia entrare, devo parlarle».

Quale fantasma sarà a quest'ora? Mi accosto alla porta: «Chi sei? Cosa vuoi?»

Lei: «Signore, mi chiamo Shanshan, se mi apre, le spiego».

Capisco al volo che si tratta del «servizio speciale», decido di valutare la mercanzia dallo spioncino.

Le porte delle camere di questo albergo ne so-

no però sprovviste, quindi non mi resta che aprire. Sono un tipo tranquillo, ho girato moltissime città e in genere rifiuto l'offerta di prestazioni sessuali (dopo uno sguardo allo spioncino, ovviamente). Mi è capitato di lasciare entrare un paio di ragazze solamente perché erano belle. Se apro la porta, sarò costretto a sacrificarmi anche se mi ritrovo davanti un cesso; una volta che ci saremo guardati in faccia, non credo che potrei sopportare la delusione nei suoi occhi mentre la mando via. Eppure in questo momento, all'inizio del mio viaggio, mi lancio in un azzardo: sarà il mio tipo. Apro.

Shanshan non è niente di che, ma non me la sento di cacciarla, vorrà dire che me la scoperò per educazione. Le chiedo come si chiama, poi mi accorgo della svista e specifico che mi interessa sapere il suo nome reale, non quello d'arte: «Come ti chiami veramente?»

Shanshan risponde: «Il mio cognome è Tian, Tian Fang».

«Beh», osservo io, «allora è meglio Shanshan».

Fa un giro nella stanza, tira la tenda, poi si siede sul bordo del letto e mi domanda: «È al corrente dei nostri servizi, signore?»

«Racconta».

Mentre giocherella con le unghie laccate di fresco, Shanshan spiega che metà servizio costa cento yuan, il servizio completo duecento.

«Senti, ma siete brave qui?», indago.

Lei, guardandomi, sorride: «Stia tranquillo, per lei solo il meglio».

Non sono in vena: «Offrite anche un quarto di servizio?»

Si volta e mi fissa esterrefatta: «Signore, sta scherzando?»

Dopo il servizio completo si infila svelta i vestiti. Le domando come abbia fatto a sapere del mio arrivo così tempestivamente.

Mi spiega: «Non sono proprio andata a dormire, devi sapere che qui grosso modo saremo oltre trenta professioniste e si fermano solo camionisti, gente di passaggio, quindi nessuna ha clienti fissi. Se aspetto che la titolare suoni il campanello sto fresca, perciò mi do da fare e sto all'erta mentre le altre ronfano. Appena sento un cliente che entra in camera vado a bussargli. In genere, nel cuore della notte nessuno pretende di cambiare ragazza. Io sono poco richiesta perché certi, soprattutto quelli del Guangdong, sono fissati con i numeri fortunati, le più gettonate sono la otto e la diciotto».

Io ho un numero insignificante e mi tocca arangiarli. Se tornerai, chiedi direttamente di me».

Commento: «Se fossero tutti efficienti come te, sarebbe una meraviglia. Che numero hai?»

«Sono la trentotto».

«Beh», faccio io, «continuerò a chiamarti Shanshan. Perché non cambi numero, Shanshan?»

Lei afferra la targhetta appuntata sul petto e mi spiega che lì dalla uno alla quaranta fanno servizio in camera e dalla quaranta in su sono semplici massaggiatrici, ma siccome lei non va granché d'accordo con la capa, quello ha e quello si tiene.



Grigio su grigio: un'arteria di Pechino FOTO DI ADRIAN BRADSHAW/ANSA-EPA

CHI È

Musicista e corridore di rally, lo seguono in 300 milioni

Han Han è il blogger più seguito al mondo con oltre 300 milioni di accessi (www.hanhandigest.com). È un oppositore «anomalo», ha scelto di contestare le politiche sociali e le ingiustizie del sistema cinese senza contestare il partito unico. Questo gli ha consentito di restare in Cina ed essere letto da folle sterminate

ma gli ha causato le antipatie degli oppositori radicali in esilio. È anche un musicista e un corridore di rally, una pop star particolare e molto lontana dai modelli europei. È appena uscita in Usa e in Francia una raccolta dei suoi scritti. Metropoli d'Asia è una nuova casa editrice fondata da Andrea Berrini, scrittore e saggista e

intende concentrarsi su autori residenti in molti paesi, che ne vivono quindi in prima persona la realtà, e su romanzi ambientati in prevalenza nelle aree urbane; autori legati a un luogo, con il quale hanno una contiguità fisica, materiale, perché ne battono le strade e i quartieri e hanno relazioni dirette con gli abitanti.



VERSO NORD
Unonoveottootto
Han Han
Traduzione
di Silvia Pozzi
pagine 201
euro 14,50
Metropoli d'Asia

A bordo di una station-wagon scassata Lu Ziyi parte per andare a prendere un amico che esce di prigione. Tra sistemi scolastici, apparati di potere, industria del sesso e stereotipi culturali, Han Han ci conduce nel degrado sociale della Cina contemporanea, con uno sguardo ironico e arguto. Disponibile nell'ebookstore dell'Unità

l'Unità

PRESENTA
IN COLLABORAZIONE CON



NON MI AVETE CONVINTO

Pietro Ingrao un eretico

UN FILM DI FILIPPO VENDEMMIATI

Pietro Ingrao, 97 anni, si racconta dialogando a distanza con uno studente anni'80, distratto durante lo studio dalla radio che trasmette l'intervento di Ingrao al XVI congresso PCI (marzo 1983). Una lunga intervista è stata realizzata da gennaio a giugno 2012 mentre una meticolosa ricerca d'archivio ha permesso il recupero di registrazioni inedite. Nel film, controcanto a Ingrao è la sorella Giulia, giovane 90enne. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato il Novecento andando oltre.

**IL DVD
DA SABATO 15 DICEMBRE
IN EDICOLA CON L'UNITÀ
A SOLI 7,90 EURO
oltre al prezzo del quotidiano**



ALBERTO CRESPI
ROMA

ECCOLO QUA, FINALMENTE, IL FILM PIÙ ATTESO DEL XXI SECOLO. COM'È? SCEGLIAMO UN AGGETTIVO FORSE INASPETTATO: confortevole. Il fan de *Il Signore degli anelli* si accomoda come in una scarpa vecchia, aiutato dalla colonna sonora di Howard Shore che ricicla continuamente i leit-motiv della prima trilogia e dal prologo in cui ritroviamo Bilbo anziano (Ian Holm) e suo nipote Frodo (Elijah Wood), in un momento di pace precedente alla stressante avventura della distruzione dell'Anello. Tale prologo ha una doppia funzione: da un lato ripartire dai film di dieci anni fa permettendo agli appassionati di «ambientarsi», dall'altro aiutare i neofiti raccontando le premesse della storia narrata in *Lo Hobbit*.

Quindi, eccovi un breve riassunto della saga dei nani, della costruzione della città/montagna di Erebor e dell'arrivo del terribile drago Smaug, che si è impossessato del tesoro e ha reso i nani profughi e raminghi. Tutto questo conferma la saggezza del Peter Jackson scrittore (assieme alle fide Fran Walsh e Philippa Boyens ha svolto su Tolkien un lavoro da studiare nelle scuole di sceneggiatura) e l'astuzia del regista. Il lungo flash-back permette di fuggire subito dai paesaggi bucolici ma angusti della Contea e di sfoggiare una scenografia digitale - le gallerie di Erebor - veramente da infarto.

In questa pagina Roberto Arduini scrive del libro e delle novità editoriali. Ci sono molte differenze con il libro. Noi ci limitiamo a ricordarvi che anche *Lo Hobbit* è una trilogia di film e che il primo capitolo, *Un viaggio inaspettato*, dura 173 minuti e copre a malapena 120 pagine di libro. Stavolta Jackson, anziché sintetizzare, espande. Il risultato è paradossale e forse, per i tolkieniani, spiazzante: il nuovo film ha lo stesso respiro dei tre capitoli de *Il Signore degli Anelli*, cosa che non si può dire del romanzo breve del '37 rispetto all'epopea degli anni '50. *Lo Hobbit* è un racconto fanciullesco e qua e là scanzonato, quasi «triviale», rispetto alla sacralità

Arriva «Lo Hobbit»

Primo capitolo di una nuova trilogia

Un film rassicurante per i fan

Ben 173 minuti per sintetizzare 120 pagine del racconto giovanile di Tolkien. In compenso il 3D è fenomenale, sceneggiatura e regia impeccabili e Gandalf viene doppiato da Proietti

tà della trilogia: Jackson mantiene questo tono solo nella scena dei trolls, per altro meno divertente che nel libro. Per il resto compie un'opera di necessario tradimento: compone un racconto per immagini che sembra avere già la coscienza di ciò che accadrà (è accaduto) nella prima trilogia, e rende esplicita un'idea che nell'analisi dei libri non può che essere implicita. In questo film, definitivamente, Bilbo «è» Tolkien, che scrive la propria storia per Frodo conoscendone già tutte le implicazioni.

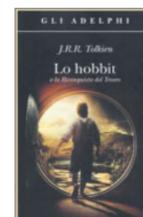
Dopo il prologo, il film segue il libro: la vita di Bilbo Baggins viene sconvolta dall'arrivo dello stregone Gandalf e dei 12 nani capeggiati da Thorin «Scudo di quercia». I nani vogliono riconquistare il tesoro rubato dal drago, e hanno bisogno di uno «scassinatore» che penetrerà (nel terzo film, fra due anni!) nella fortezza. Strada facendo Bilbo, Gandalf e i nani rischiano varie volte di essere uccisi dagli Orchi, passano dalla casa di Gran Burrone, finiscono nelle voragini dei monti dove Bilbo incontra Gollum e, dopo la faticosa scena degli indovinelli, entra in possesso dell'Anello. Come già *La Compagnia dell'Anello*, il film finisce «appeso», e speriamo nessuno si arrabbi.

Il 3D è molto bello, i paesaggi della Nuova Zelanda sono sempre più abbaglianti, le invenzioni scenografiche non sono tutte all'altezza dell'inizio (la fuga dai sotterranei degli Orchi, in stile Indiana Jones, è un po' ridicola).

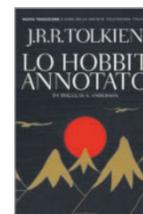
Il cast: Martin Freeman, Bilbo da giovane, è protagonista assoluto e non sfigura rispetto agli hobbit dei vecchi film. Co-protagonista a tutti gli effetti è Richard Armitage nel ruolo di Thorin, mentre gli altri 11 nani sono abbastanza indistinguibili. Dalla prima trilogia ritornano, oltre ai citati Holm e Wood, Hugo Weaving (Elrond), Cate Blanchett (Galadriel), Christopher Lee (Saruman) e naturalmente gli imprescindibili Andy Serkis (Gollum) e Ian McKellen (Gandalf). Nel caso di quest'ultimo, ormai 73enne, il trucco non cancella del tutto il paradosso temporale per cui sono passati più di 10 anni dalla prima trilogia... che si svolgeva 60 anni dopo! Nell'edizione italiana Gandalf cambia anche voce: lo aveva doppiato Gianni Musy, morto un anno fa, ora subentra nientemeno che Gigi Proietti e complimenti a chi lo riconosce. Il che, per un doppiatore che è anche un sublime attore, è il massimo dei complimenti.



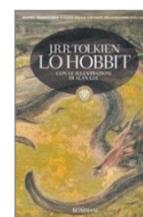
Bilbo Baggins e Gandalf (Ian McKellen) in una scena del film di Peter Jackson



LO HOBBIT
O la riconquista del Tesoro
J.R.R. Tolkien
Traduzione di Elena Jeronimidis Conte
pagine 345
euro 11,00
Adelphi



LO HOBBIT ANNOTATO
J.R.R. Tolkien
Traduzione di Caterina Ciufferrì
pagine 432
euro 13,00
Bompiani



LO HOBBIT (ILLUSTRATO)
J.R.R. Tolkien
Trad. Caterina Ciufferrì
pagine 420
euro 8,99
Bompiani
Disponibile nell'ebookstore de «l'Unità»

E in libreria un profluvio di ristampe e nuove edizioni

La macchina editoriale che sfrutta l'onda dell'evento, è già in moto. Qualche dritta per non smarrire Bilbo e la bussola

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

«ESCE IL FILM, ESCE IL FILM!» QUESTE GRIDA ENTUSIASTE NON SONO ECHEGGIATE IN UNA STANZETTA BUIA DI SFIGATISSIMI NERD OPPURE IN UN GRUPPO DI GIOCATORI DI RUOLO TUTTI APPASSIONATI DI J.R.R. TOLKIEN. Il giubilo all'imminenza dell'uscita de *Lo Hobbit* di Peter Jackson rimbombano da mesi negli uffici di molte case editrici italiane, che da tempo si sfregano le mani all'esercito di fan che si riverserà in libreria per leggere qualsiasi cosa con sopra il nome *Lo Hobbit*. Vediamo allora di fare un po' d'ordine nella giungla di nuove uscite, tutte in un modo o in un altro dedicate a quello che viene chiamato erroneamente il «prequel» del *Signore degli Anelli* (semmai è quest'ultimo a essere il sequel del primo!). Al lettore che si azzarda a varcare la soglia di una libreria lo assaliranno subito ben cinque volumi riccamente illustrati, editi Bompiani, con tutto ciò che c'è da sapere sul dietro le quinte dei set cinema-

tografici. Libri interessanti, ma che non parlano del libro di Tolkien, scritto nel 1937, che vede Bilbo Baggins e gli hobbit fare la loro comparsa tra i classici della letteratura. Si può poi trovare la versione Adelphi dello *Hobbit* che è in realtà solo l'ennesima ristampa (la 37esima!) della prima edizione del lontano 1973, cui la casa editrice ha solo aggiunto una copertina che richiama il film, ma con la stessa traduzione di Elena Jeronimidis Conte di quasi 40 anni fa. Almeno la Bompiani, che detiene i diritti di pubblicazione delle opere di Tolkien, ha deciso di metterla in soffitta, pubblicando una nuova traduzione a opera di Caterina Ciufferrì, con la collaborazione di Paolo Paron per la Società Tolkieniana Italiana. La traduzione, già pubblicata nel giugno scorso nella versione economica dello *Hobbit*, appare ora anche sulle due versioni di lusso, quella rilegata e illustrata da Alan Lee e quella dello *Hobbit Annotato* da Douglas A. Anderson. «Ho cercato di rispettare non solo il testo originale, ma anche il ritmo e lo stile anglosassone di uno degli autori che



Martin Freeman è l'hobbit

meglio conosco», ci spiega Ciufferrì. «Ciò per quanto del resto consentitomi dalle diversità sintattiche tra inglese e italiano, e per la conoscenza, quasi mnemonica, della vecchia versione italiana da parte del nutrito popolo tolkieniano che non si poteva di certo deludere». Se l'attenzione della traduttrice è encomiabile, non si può dire lo stesso per la cura editoriale della Bompiani. In tutte le edizioni, infatti, inspiegabilmente la mappa alla fine del volume non è stata aggiornata con il testo (così Granburrone, Hobbiton e Boscotetro nella mappa sono ancora chiamate rispettivamente Forraspaccata, Hobbiville e Bosco Atro), per non parlare delle rune all'inizio del libro, che sono tornate nell'originale inglese, dopo che nella precedente traduzione erano state giustamente tradotte in italiano.

Ci si può consolare con la letteratura secondaria: da segnalare l'interessante primo studio critico italiano esclusivamente dedicato al libro di Tolkien: *C'era una volta... Lo Hobbit - Alle origini del Signore degli Anelli* della casa editrice Marietti (22 euro, pp. 312). «Credo che la sua novità sia nella «varietà» e «unità» degli interventi», ci spiega Claudio Testi, direttore della collana *Tolkien e dintorni* e segretario dell'Istituto filosofico di studi tomistici. «Questo rispecchia in realtà il lavoro in team che ha coinvolto per 2 anni critici, filosofi e giornalisti. Anche i tre saggi tradotti (dei veri classici su tema, scritti da Flieger, Fimi e Christensen) si inquadrano perfettamente nell'insieme. I curatori del testo hanno poi fatto un lavoro eccellente: è sempre più raro trovare un volume con una bibliografia complessiva e un indice analitico così ben strutturati».



Velocissima



Semplicissima



Comodissima



Cercare, vendere e affittare casa, in qualunque momento e in qualsiasi posto.

- ✓ Il partner di business per i professionisti.
- ✓ Il motore di ricerca più potente per chi cerca casa.
- ✓ Il portale immobiliare su misura per te.

www.casa.it

Con la nuova **App** di Casa.it, puoi cercare casa dove e quando vuoi.

SCARICALA GRATIS SU:

Disponibile su
App Store

Android Market



casa.it[®]

il portale immobiliare n°1 in Italia

Gli offesi siamo noi Berlusconi ci restituisca i soldi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

BERLUSCONI HA DEFINITO «OFFENSIVE» NEI SUOI CONFRONTI LE REAZIONI EUROPEE alla sua grottesca ridiscussa in campo. Per replicare alle critiche di autorevoli giornali di tanti Paesi, ha mandato in video l'improbabile Maria Stella Gelmini, che, con l'autorità politica che le deriva dall'aver inventato un tunnel tra la Svizzera e l'Aquila, avrebbe dovuto rassicurare l'intero continente. Infatti ha dichiarato che il Pdl è un partito molto europeo, ma non ha spiegato come mai il suo leader indiscusso abbia annunciato l'intenzione di uscire dall'euro per tornare alla lira.

Comunque sia, siccome la Gelmini non convincerebbe nemmeno Scilipoti (a pagamento, s'intende), ieri mattina alle 7, nel primo collegamento televisivo dalla Borsa, insieme ai nuovi dati di giornata, ci hanno chiarito che la risalita dello spread di lunedì, causata direttamente dalle mosse di Berlusconi, è costata al popolo italiano 1 miliardo e mezzo di euro.

Una cifra enorme, che Berlusconi (altro che offeso!) avrebbe il dovere di restituirci. Ma non vedremo una lira, pardon un euro, visto che, come ha detto ancora ieri mattina il cavaliere alla sua tv, lo spread è un'invenzione, una teoria inventata per danneggiarlo; più che un numero, un complotto ordito a livello planetario contro il suo ex governo.

Chiaro che a questa cospirazione intergalattica deve aver partecipato anche l'attrice comica Luciana Littizzetto, messa sotto processo dalla massima dirigenza Rai per aver detto, con molta chiarezza e in buon italiano a *Che tempo che fa* quello che pensa gran parte d'Italia (e d'Europa) del risveglio della mummia Berlusconi. Lucianina è stata considerata volgare, mentre lo scambio di battute tra Marcello Dell'Utri e Angelino Alfano continua a rappresentare il massimo livello culturale e umano tra i più stretti collaboratori dell'imprevedibile.

METEO

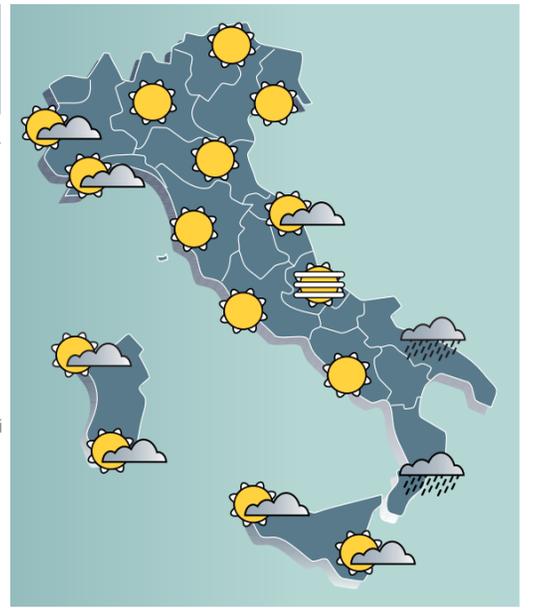
A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: in prevalenza sereno o poco nuvoloso ad eccezione delle Alpi, dove ci sarà ancora qualche nuvola. **CENTRO:** sulle zone tirreniche e in Sardegna poco nuvoloso, sulle zone adriatiche variabile e locali piogge. **SUD:** su Sicilia, Calabria e regioni adriatiche piogge e schiarite; in Campania sereno o poco nuvoloso.

Domani

NORD: nubi in aumento e precipitazioni dal pomeriggio, neve su rilievi e pianura lombardo-piemontese. **CENTRO:** nubi in aumento specie su Toscana, Lazio e Sardegna, dove dal pomeriggio arriveranno delle piogge. **SUD:** alternanza di annuvolamenti e schiarite, solo localmente qualche pioggia dalle ore pomeridiane.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Pretty Woman Film con J. Roberts. Vivian è una giovane prostituta, ma la sua vita è destinata a cambiare nel momento in cui incontra Edward.</p>	<p>20.55: Tim Cup: Juventus - Cagliari Sport La Juventus scende in campo nello Juventus Stadium contro il Cagliari per giocarsi l'accesso ai quarti.</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Attualità con F. Sciarrelli. Rivedremo la storia di Elisabetta e Maria. Continuiamo a cercare la verità sulla fine delle due donne ritrovate dopo otto anni.</p>	<p>21.10: ...Più forte ragazzi! Film con T. Hill. Due amici piloti, dopo un incidente, rimettono in sesto un vecchio aereo e fanno affari con i cercatori di smeraldi.</p>	<p>21.12: Intelligence - Servizi e segreti Serie TV con A. C. Morariu. Marco, nel servizio di Intelligence, continua ad indagare sull'omicidio della moglie.</p>	<p>21.10: Transformers Film con S. LaBeouf. Due razze aliene cercano nuove fonti di energia sulla Terra. Si nascondono tra gli umani trasformandosi in auto.</p>	<p>21.10: Atlantide Documentario con G. Mauro. In questa puntata Mario Tozzi ci porta a di Roma per una puntata dedicata ai segni della terra.</p>
<p>06.30 TG 1. Informazione</p> <p>06.40 Previsioni sulla viabilità. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Unomattina Occhio alla spesa. Rubrica</p> <p>10.25 Unomattina Rosa. Rubrica</p> <p>11.05 Unomattina Storie Vere. Rubrica</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 TG1 - Economia. Informazione</p> <p>14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.15 La vita in diretta. Rubrica</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Pretty Woman. Film Commedia. (1990) Regia di Garry Marshall. Con Julia Roberts, Richard Gere, Jason Alexander.</p> <p>23.25 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.00 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.35 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.05 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario</p>	<p>06.40 Cartoni Animati. La signora del West. Serie TV</p> <p>08.55 Sabrina vita da strega. Serie TV</p> <p>09.40 Unomattina. Rubrica</p> <p>10.00 Tg2 Insieme. Rubrica</p> <p>11.00 I Fatti Vostri. Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.30 Tg2 - Costume e Società. Rubrica</p> <p>14.00 Seltz. Rubrica</p> <p>15.00 Senza Traccia. Serie TV</p> <p>15.50 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>16.35 Numb3rs. Serie TV</p> <p>17.25 Rai Sport Calcio: Tim Cup - Ottavi di Finale: Parma - Catania. Sport</p> <p>19.35 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>20.55 Rai Sport Calcio: Tim Cup - Ottavi di Finale: Juventus - Cagliari. Sport</p> <p>23.20 Made in Sud. Show. Conduce Gigi & Ross.</p> <p>00.30 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>00.40 Harper's Island. Serie TV</p> <p>02.10 Vento di Ponente. Serie TV</p> <p>03.45 Videocomic - Passerella di comici in tv. Videoframmenti</p>	<p>07.00 TGR Buongiorno Italia. Informazione</p> <p>07.30 TGR Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show</p> <p>10.00 Spaziolibero TV. Rubrica</p> <p>10.10 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>11.00 Codice a barre. Show</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show</p> <p>13.10 Lena, l'amore della mia vita. Serie TV</p> <p>14.00 TGR Regione. Informazione</p> <p>14.20 TG3. Informazione</p> <p>15.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time". Informazione</p> <p>15.55 Cose dell'altro Geo. Rubrica</p> <p>17.40 Geo & Geo. Documentario</p> <p>19.00 TG3 / TGR Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito. Videoframmenti</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Chi l'ha visto? Attualità. Conduce Federica Sciarrelli.</p> <p>23.15 I migliori "Volo della nostra vita". Rubrica</p> <p>00.10 TGR Regione. Informazione</p> <p>01.05 Rai Educational: Crash - Contatto, Impatto, Convivenza. Rubrica</p> <p>02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p> <p>02.10 Rai News. Informazione</p>	<p>06.50 T.J. Hooker. Serie TV</p> <p>07.45 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.30 Rescue Special Operation. Serie TV</p> <p>16.37 Il pirata dell'aria. Film Avventura. (1972) Regia di John Guillermin. Con Charlott Heston, Yvette Mimieux, Jeanne Crain.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Walker Texas Ranger. Serie TV</p> <p>21.10 ...Più forte ragazzi! Film Commedia. (1973) Regia di Giuseppe Colizzi. Con Terence Hill, Bud Spencer, René Kolldehoff, Ferdinando Murolo.</p> <p>23.15 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica</p> <p>23.20 La tempesta perfetta. Film Thriller. (2000) Regia di Wolfgang Petersen. Con George Clooney, Mark Wahlberg.</p> <p>02.05 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.28 Media shopping. Shopping Tv</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Centovetrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.20 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.12 Intelligence - Servizi e segreti. Serie TV Con Raul Bova, Ana Caterina Morariu, Massimo Venturiello.</p> <p>23.30 L'ultimo padrino. Film Drammatico. (2008) Regia di Marco Risi. Con Michele Placido, Daniele Pecci.</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>02.53 Uomini e donne. Talk Show</p> <p>04.01 Media shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.40 Cartoni Animati. E.R. - Medici in prima linea. Serie TV</p> <p>10.30 Rookie Blue. Serie TV</p> <p>12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Fringe. Serie TV</p> <p>15.50 No Ordinary Family. Serie TV</p> <p>17.40 Buona fortuna Charlie! Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV</p> <p>21.10 Transformers. Film Azione. (2007) Regia di Michael Bay. Con Shia LaBeouf, Megan Fox, Josh Duhamel.</p> <p>00.00 The Vampire Diaries. Serie TV</p> <p>01.45 Sport Mediaset. Rubrica</p> <p>02.10 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>02.25 Rescue me. Serie TV</p> <p>03.10 Dietro le quinte de "I due soliti idioti". Rubrica</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.55 Coffee Break. Talk Show</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show</p> <p>12.20 Ti ci porto io... in cucina con Vissani. Rubrica</p> <p>12.30 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Cristina Parodi Live. Talk Show. Conduce Cristina Parodi.</p> <p>16.25 Movie Flash. Rubrica</p> <p>16.30 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.20 I menù di Benedetta. Rubrica</p> <p>19.15 G' Day. Attualità</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Atlantide. Documentario. Conduce Greta Mauro, Mario Tozzi.</p> <p>23.20 La7 Doc - Munich e la vendetta del Mossad. Documentario</p> <p>00.25 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.30 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.35 Prossima Fermata. Talk Show. Conduce Federico Guiglia.</p> <p>01.50 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.55 La7 Doc - Sputnik. Documentario</p>
<p>SKY CINEMA 1HD</p> <p>21.10 A Lezione da Antonio Albanese. Documentario</p> <p>22.10 Qualunque. Film Commedia. (2011) Regia di G. Manfredonia. Con A. Albanese, S. Rubini.</p> <p>00.00 L'arte di cavarsela. Film Drammatico. (2011) Regia di G. Wiesen. Con F. Highmore, E. Roberts.</p> <p>01.30 Il ciclone. Film Commedia. (1996) Regia di L. Pieraccioni. Con L. Pieraccioni, L. Forteza.</p>	<p>SKY CINEMA FAMILY</p> <p>21.00 Ultra Boys. Film Fantascienza. (2011) Regia di J. Alexander. Con N. Reid, J. Marsters.</p> <p>22.40 Prom - Ballo di fine anno. Film Commedia. (2011) Regia di J. Nussbaum. Con A. Teegarden N. Braun.</p> <p>00.30 Pirati dei Caraibi - Oltre i confini del mare. Film Avventura. (2011) Regia di R. Marshall. Con J. Depp, P. Cruz.</p>	<p>SKY CINEMA PASSION</p> <p>21.00 Basta guardare il cielo. Film Drammatico. (1998) Regia di P. Chelsom. Con S. Stone, G. Rowlands.</p> <p>22.50 Per sfortuna che ci sei. Film Commedia. (2010) Regia di N. Cuche. Con F. Demaison, V. Efir.</p> <p>00.30 Il ventaglio segreto. Film Drammatico. (2011) Regia di W. Wang. Con L. Bingbing, J. Ji-Hun.</p>	<p>CARTOON NETWORK</p> <p>18.55 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.35 Ben 10: Omniverse. Serie TV</p> <p>20.00 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>21.40 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>22.05 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p>	<p>DISCOVERY CHANNEL</p> <p>18.00 MythBusters. Documentario</p> <p>19.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Nella terra dei serpenti a sonagli. Documentario</p> <p>22.00 American Chopper. Documentario</p> <p>23.00 American Guns. Documentario</p> <p>00.00 Come è fatto. Documentario</p>	<p>DEEJAY TV</p> <p>19.00 The Middleman. Serie TV</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Shuffolato 3 e 1/2. Rubrica</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Switched at birth. Serie TV</p> <p>22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p> <p>23.30 Late Night Whit The Pills. Talk Show</p>	<p>MTV</p> <p>18.30 Randy Jackson Presents: America's Best Dance Crew. Show</p> <p>19.30 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 Hip Hop Awards. Evento</p> <p>23.10 Girls. Serie TV</p> <p>23.50 Prof Sex. Docu Reality</p> <p>00.50 South Park. Serie TV</p> <p>01.30 Speciale MTV News. Informazione</p>

La cucina che cura il dolore

A Pisa un ristorante gestito da ex pazienti psichiatrici

Non si passano le giornate solo ai fornelli: tante le attività per ritornare a vivere pienamente. Il modello dell'associazione Alba

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

PUÒ UN PIATTO DI PAPPARDELLE AL CINGHIALE CURARE L'AUTOSTIMA, RIANNODARE IL FILO DI UN VISSUTO SFILACCIATO, DI UNA PERSONALITÀ LACERATA E DI UN LABIRINTO DI SOFFERENZA MENTALE, RIDARE DIGNITÀ, ROMPERE UNO STIGMA, cioè un'etichetta negativa appioppata addosso come deviante, problematico, matto. Può? Sì, può, e non c'è bisogno di scomodare *les madelaines* di Proust. Basta andare in un ristorante «speciale» come quello di via delle Belle Torri a Pisa, base operativa dell'associazione L'Alba. Tra i tanti circoli ricreativi e culturali dell'Arco, quello nella casa-torre in pietra e antiche travi in legno della stradina parallela all'Arno ha una particolarità: è gestito da una associazione di auto-aiuto per la riabilitazione psico-sociale.

In parole povere le persone che cucinano a pranzo e cena per 72 coperti a volta, apparecchiano e spacciano i tavoli, e organizzano dibattiti, spettacoli di cabaret e le altre innumerevoli attività del centro, sono in stragrande maggioranza persone che vengono da percorsi di disagio psichico da più a meno grave. L'attività di ristorazione etico-sociale, che dura da quattro anni, è ben avviata: si mangia bene a prezzi davvero modici (un primo 4 euro, una cena con menù fisso da 12 a 18 euro) e ambiente più che familiare.

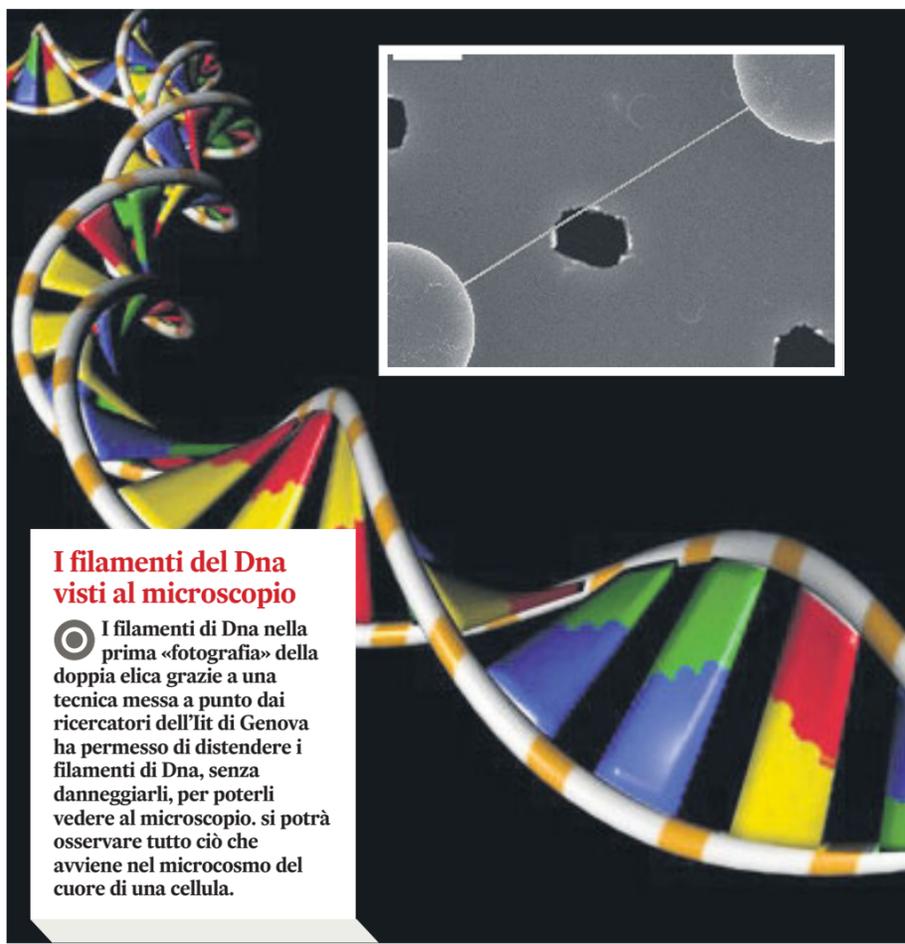
Ma l'espansione che l'associazione sta avendo - tanto da dover pensare di affittare uno spazio più grande - riguarda non tanto il bar e ristorante, quanto piuttosto tutte le altre attività che vi girando intorno, a cominciare dai servizi domiciliari, sempre più richiesti - si va dal fare la spesa, all'accompagnare ad una visita, dall'aiutare l'assunzione di farmaci al semplice non lasciar soli gli utenti più gravi e le loro famiglie - alle attività di formazione e scambio di esperienze per operatori della salute mentale. Il modello L'Alba, che si sta radicando in una rete di contatti con associazioni affini a Lucca, Livorno, Massa e ora sta an-

che oltrepassando i confini regionali, in Umbria e in Emilia-Romagna, si incentra sulla figura del «facilitatore sociale». Il facilitatore è un ex utente che proprio in virtù della sua esperienza di sofferenza psichica e dal suo essersene almeno in parte affrancato è riconosciuto e quindi capace di mediare con gli altri, cioè sia con chi ancora «sta male» sia con chi non ha dimestichezza con la malattia mentale e magari non capisce o è tendenzialmente ostile.

Diventare un «facilitatore» non è lasciato, naturalmente, all'iniziativa personale o al caso, ma è

l'approdo di un percorso insieme di guarigione e di assunzione di responsabilità di cura e mediazione guidato da operatori come psichiatri, psicologi e assistenti sociali, una formazione professionale specifica riconosciuta e stipendiata dalla Asl. Alcuni cominciano come volontari del servizio civile. E a volte finiscono, com'è successo a giugno, a far lezione agli studenti e ai laureandi della prestigiosa Facoltà di psicologia di Padova.

«E sempre però nella consapevolezza, per il nostro approccio, che il confine tra salute e malattia sia molto labile e che qui, anche della differenza di ruoli, le relazioni sono tra pari, dal direttore del centro allo psicologo e dal facilitatore al singolo socio. La relazione è basata sull'assunto: io sono okay e tu sei okay», spiega Diana Gallo, presidente - nel senso anche di anima e voce - dell'associazione L'Alba. Così vengono gestiti i laboratori stabili di arte-terapia, musico-terapia, il concorso di poesia *Versi dell'Anima* all'interno delle Giornate Nazionali della Salute Mentale, o il nuovo progetto di videomaker sociali nato quest'estate all'interno del festival del cortometraggio di Sant'Anna di Stazzema. Così il servizio domiciliare che coinvolge 15 facilitatori, 500 soci-utenti e molte richieste d'ingresso ancora da soddisfare e la redazione del bimestrale L'immaginario distribuito ad offerta in mille copie. Questi risultati - inclusi i posti di lavoro creati, le famiglie non più sole, ricoveri evitati, i numerosi premi e i contributi delle locali Casse di Risparmio - non sarebbero arrivati e non arriverebbero senza il sostegno e l'interscambio con gli enti locali della Toscana. E per essere sinceri magari neanche arriverebbero se il coniglio alla cacciatora non fosse così buono.



I filamenti del Dna visti al microscopio

I filamenti di Dna nella prima «fotografia» della doppia elica grazie a una tecnica messa a punto dai ricercatori dell'Iit di Genova ha permesso di distendere i filamenti di Dna, senza danneggiarli, per poterli vedere al microscopio. Si potrà osservare tutto ciò che avviene nel microcosmo del cuore di una cellula.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it

Angela Putino nostra fantastica amica

Nadia Pizzuti dedica un documentario intenso alla filosofa e intellettuale «maestra di libertà»

UNA LUNGA SCALINATA CHE PORTA AL MARE, LA LUCE ABBACINANTE, DUE DONNE CHE SCENDONO ABRACCIATE, una di loro è minuta, ha un sorriso enigmatico e gli occhi grandi. La musica di sottofondo è il duetto *Papagena* da *Il flauto Magico* di Mozart. È una delle scene più suggestive del documentario *Amica nostra*

Angela di Nadia Pizzuti dedicato ad Angela Putino e proiettato giorni fa alla Casa Internazionale delle donne in una sala stracolma.

Per ricordare Angela, filosofa di grande levatura, nota anche per la sua attenzione al pensiero di Simone Weil, nonché per i temi a lei più cari - la fun-

zione guerriera delle donne, la relazione come territorio vitale, il potere biopolitico come derivazione delle competenze materne - la regista sceglie minuti di girato già esistenti che alterna a interviste attuali.

Le parole di Angela entrano tra scena e scena come sequenze di un pensiero che non abbandona mai chi ascolta, né ora né allora. Alessandra Bocchetti ricorda i seminari di Angela frequentatissimi al Virginia Woolf e la casa di via Tasso con la terrazza che guardava il mare. Una casa di incontri e pensieri, di relazioni tra donne all'insegna della cura speciale di cui la filosofa era capace, piena di libri, gatti, fiori, «un piccolo Eden». I gatti erano i protagonisti di una popolazione che custodisce la selvatichezza e sono molto presenti nel documentario insieme agli altri luoghi - Stromboli, il centro Virginia Woolf, la tenuta del Cilento - ricchi di confronti. Una delle allieve parla del valore riconosciuto dalla filosofa all'amicizia che nasce dalla casualità dell'incontro e vive all'insegna del massimo rispetto dell'alterità. Sullo schermo si vede una festa di compleanno, poi compare il

gruppo di donne che oggi parla di lei con battute, riflessioni, rievocazioni. Tra queste una trovata scherzosa di Paola Concia: fece credere che Angela Putino, andata in Inghilterra, avesse trovato «il cappottino di Simone Weil». Tra accoglienza, relazioni, pensieri non c'erano cesure nella creatività di Angela Putino. Le foglie di limone distese sulla brace sopra le quali diventa filante uno strato di mozzarella vengono citate tra le sue pietanze preferite. Maria Rosa Cutrufelli elenca gli ingredienti di una delle ricette amate - aglio olio pomodorini finocchiella - e ricorda le cene in Sardegna in cui Angela cucinava per tutti «piatti improvvisati ma succulenti».

Dal mare si passa agli «esercizi spirituali per giovani guerriere» del 1991 cui partecipavano in tante, per arrivare al fidanzamento: «E alla fine scoppiò la passione tra me e Angela», confida Paola Concia. «È stata la mia maestra di libertà». L'amore come dimensione praticabile: «Le donne sperimentano la mancanza di diritto ad accedere, l'unica condizione in cui hanno diritto all'accesso è la dimensione amoro-

sa», aveva detto Angela. Relazioni e teoria sono dimensioni legatissime in Angela Putino. Un connubio vitale che il documentario rende bene suscitando in chi vede desiderio e senso di mancanza. Lo dicono le sue allieve. «Le relazioni sono necessarie perché ci sia funzione guerriera, perché il corpo abbia la sua potenza, ma sono anche terreno di conflitto», basti pensare al libro *Amiche mie isteriche* che suscitò aspre polemiche.

Filosofa capace di scendere in piazza, di andare in canoa, di occuparsi di camorra e di munnizza. Donna di altissimi pensieri e di grande humour che rivive nel ricco documentario di Nadia Pizzuti, dal ritmo agile, con le musiche di *Incandescente* di Ardesia (www.ardesiaband.it). «A me sembrava uno scugnizzo napoletano - conclude Maria Rosa Cutrufelli - e questa cosa contrastava con la sottigliezza della sua mente». Loredana Rotondo, nel corso del dibattito che segue alla proiezione, citando una gita in barca, evoca il momento in cui Angela le adagiò il capo sulle spalle, «era come se avesse neuroni di seta».

L'ultima gag: torna il Cav? Tutta colpa di Bersani!



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

GIRA ANCORA UNA LEGGENDA BISLACCA SULLE PRIMARIE

Questa: con Renzi candidato premier si sarebbe fatto il pieno alle urne. E con Bersani no. E ancora: col giovane Renzi, il vecchio Berlusconi non sarebbe ritornato. A ribadirlo è stato Paolo Mieli, dal solito Fazio gentile e ammiccante. Oltre all'ex direttore, a sostenere cose simili sono stati Polito, Cazzullo, Battista Panebianco, Alimonte, e liberali vari. Con in testa un'idea fissa: Bersani, per ciò che incarna - partito, alleanza, storia, identità - non può vincere. Né dovrebbe vincere. Perché non potrebbe governare, impaniato com'è con Vendola, Camusso, etc. Non sfugge quindi la valenza politica e di parte, di questi che si vorrebbero spacciare come giudizi «analitici». E che invece sono fallaci e fuorvianti. Perché, atteso che molti ex di centrodestra hanno votato per Renzi (Alimonte parlava addirittura del 43%), dove mai sta scritto che alle politiche quei voti sarebbero rimasti lì? Laddove - oltre alle acclamate incursioni strumentali della destra - un fatto è certo: un risultato diverso, e meno tondo di quello scaturito a favore di Bersani, avrebbe spaccato e diviso il centro-sinistra. Indebolendolo. E spingendolo a dividersi in un'ala filo-Monti e in un'altra anti-Monti. Insomma una catastrofe, che per fortuna il popolo di centrosinistra ha troncato di netto, e in anticipo. Zac! Mostrando più saggezza di tanti analisti e politologi. Quanto alla tesi «giovinezza», che avrebbe dissuasato il Cav dal candidarsi, è sballata anch'essa. Renzi è «montiano», e Berlusconi oggi vuol cavalcare il populismo proprio contro Monti, dopo averlo sfiduciato. E poi lo sappiamo: quello non molla il suo partito padronale né la «roba», Bersani o non Bersani. E perciò ci ricatta tutti. Il resto sono chiacchiere (anti-sinistra). bgravagnuolo@unita.it



“
Ha vinto il Bonfoglio,
è stato semifinalista
a Wimbledon Jr
Gran fisico, non gioca
un grande tennis, ma
un tennis da grande
”

Speranza azzurra

Quinzi è il miglior tennista fra i giovani del mondo

Marchigiano, sta crescendo in giro, fra gli Usa e l'Argentina. Scala il ranking e parla quella lingua così strana e vincente: l'ispaliano...

FEDERICO FERRERO
Twitter@effe7effe

SI ABBREVIA GQ, NON SI LEGGE GENTLEMEN'S QUARTERLY MA GIANLUIGI QUINZI. Lo si spiega così: è la speranza incarnata di riportare il tennis italiano al vertice, dal giorno del 1979 in cui soldatino Barazzutti abbandonò il club dei primi dieci per essere

mai più rimpiazzato. Studi mirati lo dimostrano: per diventare grandi nello sport è utile nascere sotto una campana di vetro. O hai in famiglia un professionista oppure devi poter respirare l'aria della tua disciplina, sempre, fin dalla culla. Successe a Panatta, che Pietrangeli conosceva come Ascenzietto, il figlio del custode del Tc Parioli. Non una, ma entrambe le coincidenze propizie capitano - vivaddio! - in casa Quinzi, una famiglia di Porto San Giorgio in cui mamma Carlotta ha un passato come nazionale di pallamano e sci e il papà, Luca, è presidente del circolo marchigiano che ospita un torneo-incubatrice per i migliori giovani del pianeta. Per quei campi sono passati, ancora con l'apparecchio ai denti, big del tennis come Ivanisevic, Gaudenzi, Errani, Schiavone. E un'infornata di talen-

ti azzurri mai sbocciati, quelli che hanno allungato a dismisura la carestia tricolore. Ecco perché la famiglia Quinzi ha fatto i conti con la cronica incapacità italiana di produrre giocatori e non si è seduta sul successo del ragazzo nel torneo organizzato in casa. Anzi, in quel 2008 Gianluigi si era già assentato: non aveva ancora dieci anni quando vinse il *Little Mo*, una sorta di expo dei futuri campioni in Florida intitolato alla disgraziata fuoriclasse ragazzina Connolly. Da quelle parti detta legge il guru Bollettieri: Nick mandò i suoi emissari, gli offrì la frequenza gratuita e se lo portò in accademia a Bradenton.

Passione, dedizione e "testa", che come sostiene il babbo puoi aiutare con l'esperienza ma, in fondo, o ce l'hai - e puoi sognare di diventare qualcuno - o sei destinato a restare uno qualunque. GQ cresce così, sano e lontano. Poi decide che la scuola di Bollettieri non è più la cosa giusta per lui, torna in Europa, si appoggia al miglior coltivatore di puledri italiani, Riccardo Piatti. Ci ripensa ancora e sceglie Eduardo Infantino, coach latino che lo impacchetta e spedisce nella sua Argentina per costruirlo col caro vecchio sistema dell'emulazione, ricalcando la vita degli affamati di Tandil. Come Del Potro, per nominarne uno. Tanto trottare per il mondo ha un effetto stranante: a sentir parlare GQ in "ispaliano" - stesso idioma di Sarita Errani, Fognini e Pennetta, del resto - sembra di averlo importato da Mar del Plata. Ma che importa: rileva solo la straordinaria precocità nel successo, e Quinzi è in anticipo su tutto. È il più giovane a comparire nelle classifi-

...
A sedici anni batte già i più adulti, è 558 in classifica: soprattutto è il campione che l'Italia aspetta da troppi anni

che della federazione mondiale, a otto anni vince coi dodicenni, a dodici coi sedicenni, oggi con i maggiorenti. È un mastino: mancino, rovescio a due mani come arma più insidiosa, gioca con la stessa tigna del suo idolo Rafa Nadal eppure non gli somiglia granché, sottile com'è (ma si sta... gonfiando, e lo si scrive senza malizia). Non gioca alla grande, gioca da grande: scarsi numeri da genio della racchetta ma una maturità, una continuità quasi sconcertanti, se ammirate in un adolescente.

In primavera la Quinzi-mania si è scatenata a Milano, durante il trofeo Bonfoglio: un appuntamento storico, tra i più frequentati dopo gli Slam juniores. È un torneo cui è toccato benedire la carriera di Panatta, Lendl, Gaby Sabatini. E ora quella di GQ, che lo vince ad appena sedici anni; per toccare, poche settimane, dopo le semifinali - juniores - sul sacro suolo di Wimbledon. A costringerlo alla resa quel corazziere di Luke Saville, un armadio aussie di un metro e 90 già adulto e vaccinato per il grande tennis.

Perché Quinzi, insomma? Perché prima o poi dovrà accadere anche a noi, di riaccendere la luce su un campione, tra i più frequentati dopo gli Slam numeri, quella che dagli anni Settanta ha sparpagliato scintille di fuoriclasse in Lettonia, a Cipro, in Svizzera, in Scozia e in Serbia, in Cile e in Olanda, evitando con cura il patrio confine. E, di più, perché non è l'italiano dal bel colpo che strappa applausi e non vince mai: quel tipo di giocatore, il tennista di Moretti cui va tutto storto, non ha il minimo riscontro in GQ. Quinzi non legge articoli sul suo conto, non va su Internet a "googlare" il suo nome, lo trova tempo perso dietro anonimi sapientoni da divano. Lo facesse, troverebbe anche spunti golosi: chiuderà al terzo posto nel ranking Itf, e migliore al mondo tra i nati nel '95 e '96. Ha già 49 punti Atp, dove compare al numero 558. Diciamo sottovoce, anzi, pensiamolo: forse sì, questa è la volta buona. *l-continua*

Addio, modello inglese: tornano le barriere allo stadio?

La monetina che ha colpito Ferdinand nel derby di Manchester e i numerosi invasori di campo, fanno riflettere il calcio britannico

LORENZO LONGHI
longhi@email.it

«A CHI HA TIRATO QUELLA MONETINA: CHE COLPO! NON POTEVO CREDERE CHE FOSSERO SOLO 2 PENCE, DOVEVA ESSERE ALMENO UN POUND!». Rio Ferdinand ha preferito scherzarci su, qualche ora dopo il misfatto, con questo messaggio su Twitter. Perché il ruolo lo impone: se ti sei costruito l'aura di duro e hai appena trionfato nel derby di Manchester con lo United in casa del City, non puoi frignare se vieni colpito da una monetina mentre stai esultando, anche se il sangue scende copioso dall'arcata sopraciliare. Eppure quella monetina ha aperto, forse per la prima volta in Inghilterra, un dibattito che in pochi avrebbero immaginato di sentire proprio lì, patria dello spesso stereotipato e frainteso "modello inglese". Conquistato a fatica, combattendo gli hoolligans che aveva-

no mortificato il calcio britannico. Da allora, da quella repressione, si è sviluppato un modello virtuoso di avvicinare i tifosi allo stadio. «Penso che sia arrivato il momento di riflettere se sia il caso di posizionare reti o barriere davanti in alcune aree "vulnerabili" fra gli spalti e il terreno di gioco», ha detto Gordon Taylor, capo della *Professional Footballers Association*, l'equivalente dell'Assocalciatori nostrana.

Una frase che, da sola, basta a riconsiderare tutto quanto si dice e si scrive sulle differenze nella fruizione di stadi e nei comportamenti del tifo fra vari campionati europei. «Dove mettere le reti? Dietro le porte e all'altezza delle bandierine del calcio d'angolo», ha proseguito Taylor. Ovvero davanti alle curve, un concetto che nella geografia degli stadi inglesi di fatto non esiste. «Non è certo ciò di cui c'è bisogno - gli ha risposto il presidente della *Football Supporters Federation*, Malcom Clarke - e, prima di reagire d'impul-

so dopo certi episodi, pensiamo alle cose che migliorano». Per Clarke, il complicato pomeriggio di Manchester non può essere considerato l'esempio di un problema, capace della delicatezza (prevista) della giornata. Che - oltre a 13 arresti post-derby - ha visto anche l'invasione di campo di un 21enne tifoso del City deciso a farsi giustizia da sé per l'esultanza di Ferdinand e, non fosse stato per il portiere dei Citizens, Hart, che lo ha bloccato e affrontato a muso duro consegnandolo agli steward, probabilmente avrebbe raggiunto e colpito il difensore dello United. Proprio come, ad ottobre, un folle supporter del Leeds aveva messo ko, colpendolo in pieno volto, il portiere dello Sheffield Wednesday Kirkland, colpevole solamente di stare al proprio posto.

Di certo il calcio inglese si sta interrogando. La provocazione è stata lanciata e, se è vero che le invasioni di campo non sono rare negli stadi britannici, è altrettanto corretto sottolineare come, negli ultimi tempi, il pubblico del calcio inglese sembra vittima di un regresso culturale significativo, figlio probabilmente anche di un contesto sociale impoverito e spesso più arrabbiato: dagli *streaker* (la passerella nudista nei campi da gioco) si è passati agli *striker*: quelli che invadono per colpire, e gli stessi episodi di razzismo sono aumentati in modo considerevole. Ed è singolare che, mentre in Italia si riflette sull'opportunità di togliere reti e barriere, proprio in Inghilterra ci sia chi vada esattamente nella direzione opposta.

LOTTO						MARTEDÌ 11 DICEMBRE						
Nazionale	11	78	59	8	20							
Bari	23	62	87	64	38							
Cagliari	25	81	40	78	72							
Firenze	65	43	79	73	30							
Genova	34	84	82	76	70							
Milano	76	18	28	3	72							
Napoli	18	24	51	88	62							
Palermo	13	62	41	31	51							
Roma	80	48	40	5	89							
Torino	18	9	48	84	70							
Venezia	55	22	60	81	11							
I numeri del Superenalotto						Jolly SuperStar						
6	8	10	11	16	61	26	87					
Montepremi	1.706.686,51					5+ stella	€	-				
Nessun 6 Jackpot	€ 28.685.129,01					4+ stella	€	7.334,00				
Ai 5+1	€ 170.668,65					3+ stella	€	727,00				
Vincono con punti 5	6.400,08					2+ stella	€	100,00				
Vincono con punti 4	73,34					1+ stella	€	10,00				
Vincono con punti 3	7,27					0+ stella	€	5,00				
10eLotto	9	13	18	22	23	24	25	34	40	43		
	48	55	62	65	76	79	80	81	84	87		



PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO

**SCOPRILO IN FILIALE
E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE**

www.contoitaliano.it



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it